

VERS 4- LUG 22

SINORIO

siñorio

Capitolo primo- Cronologia storica della Spagna: 700- 1231**1.1 -Introduzione**

I capitoli che seguono hanno lo scopo di costituire un fondale che aiuti a comprendere il Cammino di Santiago, la sua origine e sviluppo. La sua nascita è legata strettamente alla formazione dei primi regni cristiani nel nord della Penisola Iberica i quali a loro volta nacquero come reazione all'invasione araba del 711. Questo avvenimento è stato scelto come inizio della cronologia storica che di seguito si dipanerà fino ai giorni nostri. Si tratta di una scelta del tutto convenzionale, che trascura parecchio di quello che ogni viandante che vada dai Pirenei verso Compostella sperimenta: incontrerà dolmen preistorici, resti della presenza romana, visigota, araba, ebraica; i cartelli stradali in Navarra scritti in lingua basca gli ricorderanno presenze non indoeuropee e migrazioni di popoli. Per ovviare a queste carenze di seguito si daranno in questo e nei capitoli successivi alcuni accenni anche ai periodi storici antecedenti

1.2- Dall'invasione arabo- berbera del 711 al 1037

Gli invasori mussulmani del 711 sono stati stimati al più in qualche decina di migliaia. Rapidamente ebbero la meglio sui Visigoti (1) e si espansero sulla penisola. Arrivarono fino nelle Asturie e Galizia. A Gijón vi fu per breve tempo un governatore moro, Munuza (2). Gli occupanti erano fra loro fortemente divisi: da un lato quelli di provenienza orientale a loro volta distinguibili in appartenenti a tribù yemenite in frequente contrasto con i membri, dominanti anche se in numero esiguo, di tribù dell' Arabia settentrionale (i quaysiti); dall'altro vi erano gli appartenenti a tribù berbere, costituenti il nucleo numericamente più rilevante, da poco convertiti all'Islam e con interessi e visioni diverse dai gruppi precedenti. Un esempio della situazione instabile che precedette l'arrivo nella Penisola dell'ultimo Omeyade Ab-der-Rahman nel 755 è offerto da Suarez (*Historia de España, Edad Media*, cit.) ed ha per sfondo una tra le molte rivolte all'interno del campo dei conquistatori. Il governatore di origine yemenita Abder al Malik viene soppiantato nel 734 da Uqba, cliente del governatore dell'Egitto. In seguito al Malik riprende il potere, ma deve fronteggiare una rivolta berbera. Il califfo Omayade Hisham invia allora in aiuto da Bagdad un forte contingente di cavalieri siriani guidati da un certo Balch, che però è sconfitto e costretto a ripiegare a Ceuta sulla costa marocchina (741). Al Malik elabora allora un piano che prevedeva- così il Suarez- l'uso del corpo di spedizione Omayade contro i berberi, corpo che avrebbero dovuto poi-ritornare, debitamente ricompensato, in patria. La prima parte del piano riesce, il corpo siriano vince i berberi, ma anziché ritornare sui loro passi i siriani assediano Cordova, la prendono, eleggono Balch come Walid e crocifiggono al-Malik. Verso la metà del 700 i berberi si ritirarono dalla Galizia, secondo Suarez a seguito di un periodo di carestia. La linea reale di occupazione correva probabilmente tra Coimbra, Coria, Merida, Talavera, Toledo, Henares, Tudela e Pamplona. È stato osservato che essa seguiva all'incirca la linea di coltivazione dell'olivo. Tra questo confine e le pendici dei massicci Asturiano-Leonesi vi era una zona aperta a scorrerie reciproche, che si è affermato, ma la cosa è assai discussa, sia stata resa terra bruciata dai sovrani asturiani, in particolare attorno al corso del Duero. Va detto che l'attuale Castiglia e León sono ancora oggi assai poco densamente popolate. Si può supporre che la Spagna del VIII° secolo potesse avere al più 5-7 milioni di abitanti, un decimo degli attuali; poiché la densità di Castiglia e León attuali è sui 30 ab /kmq (circa la metà di quella dell'attuale Provincia di Belluno), si può supporre che attorno all'VIII secolo quelle aree fossero molto meno popolate di oggi, quasi un "deserto" (3). La prima resistenza ai mori nacque nelle Asturie, ove emerse la figura semileggendaria di Pelayo, di probabile discendenza visigota, fuggito da Toledo. A Covadonga nel 722

avrebbe vinto un primo scontro con gli invasori; in ogni caso fu nelle Asturie che si consolidò in seguito un primo nucleo di resistenza. I locali capi, forse chiamarli “re” è eccessivo, furono dapprima elettivi – secondo la tradizione visigoto-germanica -e poi ereditari (4). A Pelayo succedette prima il fratello Favila, e poi il genero Alfonso I (regnante dal 739 al 757), seguendo in quest’ultimo caso una tradizione matriarcale attenuata. Fu ripresa la successione patriarcale col figlio di Alfonso, Fruela I, che trasmise il regno a suo figlio Aurelio. Alla morte di quest’ultimo di nuovo riapparve la linea matriarcale con Silo, sposo della figlia di Alfonso I, Adenosinda. Si ebbe poi l’elezione da parte dei nobili di Mauregato, bastardo ma riconosciuto da Alfonso I. La linea successoria rimase anche in seguito entro un ristretto ambito familiare: a Mauregato succedette Bermudo I, fratello di Aurelio, seguito da Alfonso II (760-842), figlio di Fruela (Vedi Genealogie a fine Capitolo). Sotto quest’ultimo avvenne il sostanziale consolidamento del regno, l’instaurazione di rapporti coll’impero carolingio, il trasferimento della capitale ad *Oviedo*, ove Alfonso II si fece ungere re. Di quel periodo è il rinvenimento (“**inventio**”) della tomba di Santiago, sopra la quale venne edificata una modesta cappella. E’ ancora lontano il tempo della Santiago dei pellegrini e la sede vescovile resterà a Iria Flavia (Padròn) fino al 1095.

Collegata al culto di Santiago è battaglia di Clavijo che secondo la tradizione avvenne il 23 maggio del 844 tra Ramiro I delle Asturie e Abd ar-Rahman II di Cordova e nella quale sarebbe apparso l’Apostolo su un cavallo bianco ad incitare i suoi (5). Fin dal 811 era stata eretta l’arcidiocesi di Oviedo, cosa che significava l’indipendenza del regno asturiano dalla chiesa metropolitana di Toledo, in mano mussulmana. Alfonso II il Casto, non lasciò eredi e gli succedette il figlio di Bermudo I, Ramiro. In seguito la successione avvenne di padre in figlio, da Ordoño I ad Alfonso III el Magno il quale portò la frontiera, in quel tempo non una linea confinaria precisa, al Duero. Alfonso trasferì inoltre la capitale, in modo informale, a Leòn e divise il regno tra i tre figli: a Fruela le Asturie, a Ordoño la Galizia ed a Garcia il Leòn (6). Alfonso III si autodefinirà “*Adefonsus totius Hispaniae imperator*”; suo nipote, Ramiro II el Grande (931-951) vinse a Simancas (luglio 939) (7), sul Pisuerga, poco a nord di Valladolid, le truppe del califfo Abd al Rahman III. Da circa metà 900 la Castiglia acquisì una indipendenza di fatto da Leòn, pur se i conti che vi dominavano riconoscevano formalmente i re leonesi. Nel 1037 Bermudo III el Mozo (il ragazzo) di Leòn (1028-1037) si scontrò con il cognato, il conte di Castiglia Fernando Sanchèz a Tamaròn perdendo la battaglia e la vita (8). Il regno passò allora a Fernando I, marito della sorella di Bermudo, Sancha de Leòn. Fernando discendeva dalla dinastia navarra Jimena, che già in passato si era imparentata con i leonesi (Alfonso III aveva sposato Jimena Garcès, figlia di Garcia Inigues di Pamplona (ca 810-888) ed Alfonso IV una figlia di Sancho Garcès di Pamplona). La dinastia asturo-leonesa finì come era iniziata, con il passaggio dal padre al genero.

Esaminato più in dettaglio il periodo successivo ad Alfonso III appare particolarmente turbolento. Dopo aver vinto nel 878 l’emiro Muhammad I a Polvoraria (probabilmente presso l’attuale Arcos de Polvorosa, alla confluenza tra Orbigo e Esla), ed aver portato la frontiera sostanzialmente al Duero, Alfonso III si ritira in convento a Zamora ove muore poco dopo nel 910. Come visto seguì la tradizione e divise il regno tra i figli. Garcia, stabilitosi nella Leòn ripopolata, muore senza eredi nel 914; il regno passa al fratello Ordoño (Ordoño II) il quale già dominava sulla Galizia e che conferma la capitale a Leòn. Ordoño si spinge con incursioni fino a Merida nell’Estremadura. Vi sono pochi dati su una sua vittoria nel 917 sulle truppe dell’emiro a Castromoros (oggi S. Esteban de Gormaz, presso Soria). Assieme a Sancho Garcès I di Pamplona viene sconfitto l’anno seguente nel 918 mentre tenta una incursione verso Calahorra e nel 920 a Valdejunquera poco a sud di Pamplona. La cronaca di Sampiro così commenta questo altalenare di vittorie e sconfitte: “*Varii sunt eventus belli*”. Nel 923 occupa Najera. Ordoño II ha tre figli, ma alla sua morte il regno passa al fratello Fruela II di Asturie, detto il lebbroso (879 ca -925). Secondo alcune versioni si trattò di usurpazione. Fruela aveva governato le Asturie e mantenuto buoni rapporti col fratello Ordoño durante il regno di questi. In tal modo si riunirono in un’ unica persona Galizia, Asturie e Leòn. Dopo circa 14 mesi Fruela muore e lascia il regno al figlio Alfonso Froilaz detto el Yorobado (il gobbo). Ne nasce una guerra di successione coi tre figli di Ordoño II. Questi erano appoggiati dai clan familiari delle rispettive mogli (non estraneo a ciò la permanenza in area asturiana del matriarcato, in fondo la madre è sempre certa, il padre no); Sancho aveva il supporto della nobiltà galiziana legata alla famiglia della moglie, Alfonso di quella Navarra (aveva sposato una figlia di Sancho Garcès I di Pamplona), Ramiro dei portoghesi. Nel 926 Alfonso Froilaz ed i suoi fratelli si ritirano nelle Asturie. Sancho, figlio di Ordoño II, ricevette allora la Galizia fino al Miño, l’altro fratello Ramiro la restante parte. Il terzo fratello, Alfonso, salì sul trono leonese e sarà noto come Alfonso IV el Monje, 926-931. Questi dopo la

morte della moglie decide di ritirarsi in convento a Sahagùn, ma ritorna verso il 933 sui suoi passi e cerca di riprendersi il regno che nel frattempo era passato a Ramiro (re come Ramiro II). Alfonso el Monje ha il supporto di Alfonso Froilaz, mentre Ramiro II (detto el Diablo) quello del conte di Castiglia Fernan Gonzalès e del re Navarro Sancho Garcès I. Ramiro II riesce a imprigionare sia Alfonso Froilaz (al quale i nobili asturiani hanno tolto il loro appoggio) che il fratello Alfonso, riunendo ancora una volta il regno. Secondo una tradizione Ramiro fa cavare gli occhi ai suoi due prigionieri, che in ogni caso muoiono entro il 934. Ramiro aveva sposato in prime nozze Urraca, figlia di Sancho Garcès di Pamplona e di Toda Aznares. Dal matrimonio nacque Sancho el Craso (il grasso), che in seguito – come si vedrà – fu re in due riprese. Alla morte di Urraca Ramiro sposa Adsinda dalla quale ha Ordoño, futuro Ordoño III. Quest'ultimo si unisce in matrimonio con Urraca figlia di Fernan Gonzalès conte di Castiglia e di Sancha, figlia a sua volta di Toda e Sancho Garcès di Navarra. Una volta salito al trono Ordoño III si trova di fronte le pretese del fratellastro Sancho el Craso supportato da Fernan Gonzalez. Ordoño allora abbandona la moglie ed ha un figlio con una galiziana, Bermudo, il futuro Bermudo II. Alla fine Fernan Gonzalez fa pace col genero, Urraca ritorna col marito il quale però muore quasi subito, nel 956. A questo punto, essendo bambino Bermudo, la via al trono è aperta per Sancho, che però a causa della sua pinguedine che gli impedisce anche di salire a cavallo, viene abbandonato dai nobili a favore di Ordoño IV (passato alla storia come el Malo), figlio di Oneca (un'altra figlia della regina Toda) e di Alfonso IV. Nel frattempo Sancho el Craso, accompagnato dalla nonna Toda, viene curato della sua obesità a Cordova dal medico e diplomatico ebreo Abu Yusuf Hasday (si dice con una dieta a base di succhi di erbe e frutta). In quel periodo Garcia Sánchez di Pamplona entra nella Rioja e prende prigioniero a Cirueña Fernan Gonzales (ca 959). Sancho el Craso, risanato, riesce a recuperare la fiducia dei nobili del suo regno che abbandonano Ordoño IV e verso il 960 appare saldo al potere. Muore nel 966 lasciando il regno al figlio di circa 5 anni, Ramiro III. Questi morirà giovane, nel 985, e gli successe Bermudo II (re dal 985 al 992), incoronato re di Galizia a Santiago nel 982. Il suo regno coinciderà con le incursioni di Almanzor che portarono – tra l'altro – alla presa di Santiago nel 997. Si è seguita fin qui la ricostruzione di J. Lacarra (Historia de Navarra, cit.) che in alcuni particolari differisce da altre. I rapporti tra regnanti cristiani e mussulmani di quel periodo non furono solo conflittuali. Almanzor si fece protettore del giovanissimo Bermudo (poi Bermudo II) in cambio di stazionamenti di truppe musulmane in León e di tributi. Lo stesso Almanzor sposò una figlia di Sancho Abarca (un discendente della regina Toda, vedi alla fine di questo Capitolo le genealogie) che fu la madre di Abd al Rahman e probabilmente ciò comportò un tregua con Pamplona. Sancho Garcès di Pamplona fece in effetti una visita a Cordova nel 992 ove fu ricevuto in maniera regale.

Riassumendo, si può dire che tra 700 e 900 la fascia che va dalla Galizia alla Navarra vide il formarsi di potentati, poi assurti a regni, prima in occidente e poi verso i Pirenei. I regnanti furono di origine prevalentemente visigota nella prima e basca nella seconda. Nelle Asturie ed in León sono frequenti i nomi di origine germanica dei regnanti, mentre nella Navarra abbondano i Sancho/-a, Urraca e Garcia di origine basca. L'età media dei regnanti da Pelayo a Bermudo III fu di circa 47 anni (range 20-82), ed il periodo medio di regno di 9 anni circa. Come visto i sovrani furono sia eletti che ereditari, ma scelti complessivamente in un ristretto giro nobiliare, con scambi matrimoniali nella fase finale con la Navarra. L'instaurarsi di rapporti non sporadici con l'impero carolingio si ha all'incirca a partire dall'ultima decade del 700 (vedi **Appendice**). Gli stretti legami di parentela tra nobiltà asturiana, leonese, castigliana e navarrina-aragonese non impedirono scontri sia interni che esterni ai regni; le lotte tra fratelli furono frequenti e continuarono nei secoli a seguire sostanzialmente fino al 1400. Su questo registro si sovrappose una continua attività di incursioni e guerre con la parte islamica della Spagna, in termini moderni si potrebbe dire guerre a bassa intensità, che portarono ad un lento allargamento in direzione sud secondo fasce quasi parallele tra loro dei regni di León, Castilla, Aragon e poi Portogallo (9). La Navarra rimase “bloccata” dalla Castiglia e dall'Aragona nell'espansione verso sud e, come si vedrà, mantenne il collegamento col versante pirenaico francese (sull'origine del regno di Pamplona, nucleo poi di quello di Navarra vedi nota 10); lo stesso vale per la Catalogna le cui linee di espansione furono rivolte ad est, verso il Mediterraneo e in direzione del Rossiglione, divenuto parte del regno di Francia solo parecchi secoli dopo. La “Reconquista” assunse un carattere ideologico solo verso l'XI secolo; fu un processo lento, che accelerò nei periodi di crisi della parte islamica, in particolare con la prima frammentazione che portò ai potentati locali delle Taifas tra il 1000 ed il 1085 (presa di Toledo), e con la seconda frammentazione, tra 1200 (1212 battaglia di las Navas, presso Ubeda) e 1270 (a questa data Siviglia, Valenza, Cordova erano state conquistate e il regno di Granada sottomesso a tributo). Negli intermezzi tra queste due fasi si ebbero le controffensive dell'impero

almoravide (dopo la sconfitta cristiana ad Alarcos 1086) e poi degli ancora più intransigenti sul piano religioso, Almohadi.

A cavallo del mille vi fu uno sviluppo in tutto l'occidente europeo, con un netto aumento della popolazione, favorito anche dal buon ciclo climatico (Neil Roberts, *The Olocene*, Blackwell, 1998, pp. 207 sgg.; Behringer W., *Storia culturale del clima*, Boringhieri, 2016, pp. 90 sgg.) ed uno sviluppo della organizzazione sociale e politica. E' il periodo della nascita delle grandi fiere, dell'ampliamento dei commerci, della nascita di forme nuove di governo. Si potrebbe dire che il potere venne "distribuito", almeno in un'area che va dal mar del Nord lungo il Reno fino all'Italia settentrionale (area che conserva ancora oggi una elevata rilevanza economica nel quadro europeo), con la nascita dei comuni ad opera della consolidata borghesia cittadina. Fu questo il caso di Milano e dei comuni con esso consociati che tennero testa all'imperatore Federico I. Emersero nuovi ceti, mercantili e proto-industriali. Si passò da organizzazioni politiche solo o quasi estrattive- dove una oligarchia può anche essere splendida e sostenere "costi" culturali, facendoli pagare ad una imponente massa di produttori- a politiche di investimento: se la terra non produce altra terra, gli investimenti di capitale in attività proto-industriali e commerci possono moltiplicare quest'ultimo. La piramide sociale si diversificò ed aumentò la complessità sociale (vedi **Appendici** sulla Navarra). Se si potesse raffrontare la Milano del 1000 -1100 con Toledo o Cordova, certo quest'ultime sarebbero apparse, almeno nelle dimore signorili, un altro mondo, assai più raffinato. Ma la ristretta élite di Cordova doveva sostenersi su un esercito costituito di mercenari-schiavi in buona parte di provenienza slava; Milano su un ceto di intraprendenti e battaglieri uomini nuovi, mercanti, artigiani e banchieri che si erano fatti strada rispetto ai precedenti ceti aristocratici. I gruppi sociali nuovi furono capaci di costruire forme di governo innovative come il Comune e di organizzare eserciti. E' un ambiente effervescente anche dal punto di vista religioso (si pensi ai movimenti dei poveri di Lione, dei valdesi, dei patarini, degli ordini mendicanti, degli "eretici e, non ultimi i movimenti dei pellegrini, tra questi anche quelli che iniziano ad andare a Santiago. Si potrebbe forse dire che Milano giunse ad un livello di complessità maggiore rispetto alle metropoli andaluse del tempo, il che significa che poteva adattarsi ad un più ampio spettro di condizioni: una medusa per quanto splendida nel mare, sulla spiaggia non si adatta e muore. Forse in questa evoluzione verso maggiore complessità sta la chiave per comprendere perché società che crearono dimore e moschee splendide come nella Cordova mussulmana caddero di fronte ad avversari meno magnificenti. Osservando un ambito non cittadino Bennassar ha ricordato come i fabbri catalani dalla metà del 900 possono esser visti come il fulcro dello sviluppo di quell'area in quanto aumentarono di molto la disponibilità di strumenti agricoli in ferro, ma anche la produzione di armi e strumenti di difesa individuale come scudi, elmi etc. Si potrebbe dire che aumentarono con ciò la "produttività" di entrambi questi settori. A primavera - scrive ancora Bennassar- partivano schiere di mercenari, vescovo in testa, assoldati dalle taifas islamiche. Si generò anche per tal via un flusso di moneta pregiata dall'area di al Andalus alle contee pirenaiche. Andrebbe indagato anche il tema della ipotizzata tolleranza religiosa (**11**) e della struttura economica di Al Andalus (vedi **Appendice**). Ci sono e ci sono state società ricche e molto diseguali, come ad esempio la Firenze del Rinascimento; altre ricche e meno diseguali, come l'Italia degli anni 1970 ed altre povere e diseguali, di cui abbondano esempi oggi nel Terzo mondo. Non sono note però società povere ed egualitarie. L'equità è però solo uno degli ingredienti del successo di una società, contano anche la sua capacità di innovazione sul piano delle istituzioni e della economia.

Se si confronta l'architettura della cappella che nella cattedrale di Oviedo conserva l'arca santa, databile alla prima metà del 900 (piccola, di pietre appena connesse, con finestre piuttosto rozze), con la cattedrale di Burgos costruita più di tre secoli dopo (e portata a termine molto dopo) si può misurare il progresso enorme intervenuto, non solo a livello tecnologico (ad esempio nelle vetrate, nelle strutture portanti) ma anche organizzativo ed economico. Nel periodo intercorso sono mutati costumi e visioni; tra chi ha finanziato la cappella di Oviedo e chi la cattedrale di Burgos passa una distanza abissale come quella che può esserci tra un mondo di pastori- contadini legati alle montagne asturiane ed i mercanti di Burgos, che commerciavano con le Fiandre. Quel mondo era cambiato. Se Cordova disponeva di bellezza e cultura, León, Aragona e la Catalogna si apprestavano a disporre del potere. Questo salto di epoca e di visione è tuttavia meno avvertibile se si confrontano tra loro le splendide moschee di Cordova e di Granada, coeve rispettivamente alla Cappella di Oviedo ed alla cattedrale di Burgos. La bellezza crea un effetto alone, maschera la realtà. Per capire le novità che stavano emergendo nell'Occidente europeo bisogna guardare da un'altra parte. Che almeno dal IX secolo fosse in atto un cambiamento di largo respiro nell'Occidente lo fece notare M. D. Chenu molti anni fa. In quel

periodo in Occidente- scrisse- vi fu una valorizzazione del lavoro, dell'intraprendere, cosa visibile in aspetti minori, ma diffusi e popolari, come ad esempio nelle raffigurazioni dei mesi con i loro mestieri stagionali (i calendari erano raffigurati già nella Spagna visigota ma con scopi probabilmente fiscali, per ricordare il tempo dei vari tributo legati alle produzioni stagionali), presenti sulle pareti e sulle vetrate delle Cattedrali (come quella dello Zodiaco a Chartres) e non solo sulle pagine dei manoscritti, accessibili questi solo a pochi. Il lavoro cessava di esser disprezzato travaglio e assumeva dignità. Si è forse esagerato nel dire che l'aria della città comunale rendeva liberi, ma senza libertà e garanzia di proprietà non è immaginabile questo apprezzamento della tecnica e nemmeno, in seguito, lo sviluppo che ha portato alla rivoluzione cosiddetta prima "ingegnosa" e poi industriale ed in definitiva alla germinazione della borghesia, la quale ha poi rivoluzionato le strutture sociali. Dopo il mille si è detto che un tappeto di cattedrali coprì l'Europa; vero, ma non fu solo un aspetto estetico, piuttosto un segnale di cambi profondi, economici e sociali in corso. Certamente non era prevedibile attorno al 700 che l'innesto delle culture germaniche su quella greca, romana ed ebraica avrebbe avuto un tale successo (cf. R. Guardini, *La fine dell'era moderna*).

In questo quadro si sviluppò il pellegrinaggio a Santiago. Il pellegrino del XII o XIII secolo percorreva per lo più itinerari preesistenti, antichi, rinnovati dai flussi commerciali nuovi; si può supporre che trovasse in Spagna la compagnia di qualche nobile, di alcuni delinquenti, di parecchi commercianti e di altri stranieri, detti collettivamente "franchi", che cercavano posti migliori per vivere. Questi ultimi finirono per formare interi quartieri come a Pamplona. Parecchi centri abitati ottennero un certo grado di libertà anche sul piano imprenditoriale con i "fueros". Non fu certo il pellegrinaggio fenomeno di masse enormi, anche se si può ipotizzare che fosse segno di inquietudini diffuse. Chi si mette in viaggio volontariamente tagliando i legami usuali non è uno sazio e contento della sua situazione, né ora né allora. Non era, e non è nemmeno oggi, un povero, ma di solito uno del ceto medio-alto. Quando le fondamenta sembrano crollare, quando è in corso una rivoluzione vera, nella quale i soldi cambiano di tasca e le vecchie strutture sono percepite non più come sostegni ma catene, cresce il bisogno di silenziare le angosce e la via del cercare al fondo di sé è un utile mezzo in questo processo. Il Camino in sé vale poco niente se non si entra in sé stessi.

NOTE

1 –Assai utile per inquadrare l'evoluzione storica della Spagna con amplissimo uso di cartine geografiche e tavole genealogiche è l'Atlas Historico de la España Medieval, J.M. Monsalvo Antón, 2010, 276 pp. (anche in rete v. mag. 2021). Il testo considera il periodo dal V al XV secolo. Alcuni cenni sulla Spagna visigota sembrano necessari. I Goti erano popolazioni indoeuropee germaniche stanziate nell'area dell'attuale Danimarca, trasferitesi poi a nord del mar Nero. Quelli occidentali, i Visigoti, intrapresero verso il 370 d.C. una migrazione verso occidente. Dapprima federati con l'impero, si scontrarono nel 378 ad Adrianopoli con l'imperatore d'Oriente Valente che perse la battaglia e la vita (il suo corpo non sarà mai ritrovato). Proseguirono poi verso l'Italia guidati da Alarico, vinsero presso Aquileia un primo scontro, nel 409 misero a sacco Roma. Proseguirono poi verso il sud Italia, ove morì Alarico, sepolto secondo la tradizione nel letto del Basento, risalirono la penisola e si stabilirono nel sud della Francia, all'incirca nell'attuale Aquitania. Diventati federati dell'impero lo difesero contro gli Unni. In precedenza altre popolazioni Germaniche (i Suebi o Svevi ed i Vandali) e genti non indoeuropee provenienti dall'area tra Caspio e mar Nero, gli Alani, erano passati in Spagna. L'espansione visigota verso il nord francese li portò in urto con i Franchi il cui re Clodoveo si era appena convertito al cattolicesimo. A Vouillé vicino a Poitiers nel 517 Clodoveo li vinse e si dice abbia ucciso di persona il re avversario. I Visigoti, pressati, passarono in Spagna, regione che conoscevano già in quanto avevano difeso le residue aree imperiali da Svevi, Alani, Vandali. I Vandali a loro volta passarono dalla penisola Iberica in Africa arrivando fino all'odierna Tunisia, da dove nel 455 partirono per il secondo sacco di Roma. Gli Svevi furono respinti dai Visigoti nell'angolo dell'attuale Portogallo- Galizia. I Visigoti erano ariani, diventarono cattolici solo verso la metà del 500. Si ritiene fossero circa 200-300.000, a fronte di una popolazione iberica sui 5 milioni. Detenevano però il potere militare, politico e religioso (durante il loro dominio gran parte dei vescovi saranno goti). Restarono fuori dalla loro sfera di influenza le aree sul mar Cantabrico, Asturie, Cantabria e Paesi baschi e probabilmente anche le alte valli pirenaiche. In queste zone vivevano forme ancestrali, ad esempio la trasmissione dell'eredità per via matrilineare (cf. Benassar, *Histoire*

des Espanoles, cit.). Le invasioni visigote e arabe sembrano aver influenzato la composizione genetica dell'attuale popolazione ispanica assai meno delle antiche migrazioni risalenti al periodo preistorico; si veda in merito il Cap. 8.

2- Sulla Spagna di El Andalus si veda: Benassar, *Histoire des Espagnoles*. La conquista berbero-araba fu favorita dallo stato di anarchia della élite visigota e dalle condizioni precarie della popolazione iberica. Durante la conquista berbero-araba famiglie dominanti visigote passarono all'islam riuscendo in tal modo a conservare il potere. Esempio furono i Banu Qasi di Saragozza (la Cesarea Augusta dei romani). Furono probabilmente membri di questa famiglia che chiesero aiuto a Carlo Magno contro un altro stato islamico iberico. Nel 778 il re franco scese in Spagna e nel ritorno fu assalito da bande di baschi nell'area del passo di Roncisvalle. Da questa sconfitta si può dire che nacque (Benassar, cit.) il secondo polo di partenza della Reconquista, dopo quello asturiano, con la costituzione ad opera di re Carlo della marca di Barcellona, di fatto indipendente dal 817 (vedi App. 1 al Par. 1,2). Per più di 2 secoli Barcellona non attaccò gli emirati di Lerida e Tarragona, confinanti ma che sostanzialmente non costituivano un pericolo, erano anzi fonte di guadagno, essendo sottoposti al pagamento di tributi. Dopo la prima fase di rapida conquista mussulmana della Penisola, nel 755 giunse da Damasco l'ultimo erede dei califfi Omaiadi, scampato allo sterminio della sua famiglia (sostituita dalla dinastia Abbaside), il quale instaurò un emirato che conobbe una fase di splendore a metà del secolo X, dopo che nel 929 Abd ar-Rahman III aveva assunto il titolo di Califfo. In seguito vi furono lotte intestine che portarono alla disgregazione di Al Andalus con la formazione di regni indipendenti (le Taifas) in lotta tra loro e con i primi regni cristiani, anche se vi furono non rari casi di alleanze con questi ultimi. Si è già visto che mercenari partivano in massa dalle zone pirenaiche verso le taifas e come anche da ciò nascesse il flusso di contante aureo che permise alla contea di Barcellona fin dal X secolo di emettere moneta aurea, la prima nell'Europa medievale (Benassar, cit.). La fase di declino delle Taifas favorì l'espansione Asturo-Leonese fino al Duero. Negli ultimi anni prima del Mille il potere reale finì in mano all'ex liberto Al Manzor (da non confondere con Al Mansur del periodo seguente) che nel corso di campagne quasi annuali contro i regni cristiani mise a sacco Santiago, Najera e varie altre località. Alla sua morte riprese l'avanzata dei regni cristiani del nord; Toledo fu occupata nel 1085. Intervenero allora gli Almoravidi, un impero islamico che era riuscito a controllare una vasta area sulla costa atlantica del Marocco (vedi Appendice). Il termine Almoravidi deriva da Al-morabbitum, abitanti del Ribat, cioè del monastero fortificato. Si erano sviluppati a partire dal 1030 per opera di Yahya ben Ibrahim, andato pellegrino alla Mecca e da lì ritornato accompagnato da esperti in leggi coraniche coi quali cercò di istruire meglio le popolazioni berbere convertite all'Islam da poco. Chiamati in Al Andalus vi sbarcano nel 1086 e furono i vincitori di Alfonso VI a Sagras. In seguito ritornarono in Nord Africa, ma a partire dal 1090 rimisero piede nella Penisola e progressivamente eliminarono le taifas. Quella di Cordova cadde nel 1091 e morto il suo re- la vedova Zaida, fuggì in territorio cristiano dove non tarderà a diventare, battezzata come Isabel, concubina di Alfonso VI. Gli darà un figlio, Sancho, che avrebbe potuto essere erede al trono se non fossero intervenuti due fatti; il primo, che anche Urraca, la figlia legittima di Alfonso, nel 1105 ebbe un figlio, il futuro Alfonso VII, da Raimondo di Borgogna. Il secondo fu il triste destino di Sancho. Presa dagli Almoravidi Uclès, Alfonso vi mandò per riprenderla il conte di Najera ed il proprio figlio, che doveva avere allora sui 10 anni. Saranno sconfitti e moriranno entrambi (Suarez, cit., pp. 198 sgg). Intransigenti sul piano religioso, gli Almoravidi furono vinti in patria dagli Almohadi- ancora più rigorosi sul piano religioso- che a loro volta misero piede in Spagna, e batterono ad Alarcos, poco distante da Ciudad Real, le truppe cristiane. Vi fu ancora una ripresa culturale in Al Andalus sotto Al Mansur. E' questo il periodo di Averroè, di ampie traduzioni dall'arabo in latino di testi precedentemente tradotti in area siriana dal greco in arabo. Il figlio di Al Mansur, dai cristiani detto Miramolin, venne vinto a Las Navas di Tolosa, presso Ubeda, nel 1212 e di fatto cesserà con questa sconfitta il periodo di predominio islamico. Nella chiesa di S. Maria di Roncisvalle sono conservate le catene che si dice circondassero la tenda reale di Miramolin (una leggenda afferma che con esse fossero legati i soldati deputati alla sua difesa).

3- La questione della "desertificazione" dell'area del Duero è stata ed è oggetto di dibattito, cf. Benassar, *Hist. Espagne cit.*

4- Come visto il problema della scelta di chi dovesse governare fu risolto in modo vario nella fase asturiano-leonesa: per elezione da parte dei maggiorenti (ad esempio con Mauregato, Bermudo II); per diritto ereditario di padre in figlio (nell'ultima fase); scegliendo come erede il marito della figlia del re precedente (seguendo una

linea matriarcale attenuata, come nel caso di Alfonso I e Ferdinando I ; vedi anche la successiva **nota 6**). Connessa con la scelta del re è anche quella della fine del suo potere, che in alcuni casi fu l'assassinio. Il criterio della scelta di chi governa e di come controllarlo è un problema sempre aperto, cruciale anche nelle democrazie liberali odierne. Non pare esservi per esso una soluzione perfetta, ma solo approssimazioni.

5-Circa la battaglia di Clavijo non vi sono prove che vi sia stato questo scontro tra truppe asturiane al comando di Ramiro II ed i mori. La tradizione riporta che in quella occasione apparve su un destriero bianco Santiago, da ciò detto appunto Matamoros (raffigurato come tale nel baldacchino retrostante l'altare della cattedrale di Compostela). La data tradizionale è del 24 maggio 844. A seguito di questa vittoria sarebbe cessato il tributo di 100 donzelle all'emiro, sostituito da un contributo al santuario di Compostella collegato al voto espresso dal re Ramiro prima della battaglia. Questo avvenimento ricorda la leggenda dell'apparizione dei Dioscuri nella battaglia del Lago Regillo (circa 490 a.C.) i quali, anch'essi su cavalli bianchi, incitarono alla vittoria i Romani. Secondo Tito Livio in quella occasione il console Aulo Postumio avrebbe fatto voto di erigere- in caso di vittoria- nel Foro di Roma un tempio a Castore e Polluce. Il tempio ai due gemelli fu poi effettivamente costruito nei pressi della fonte Giuturna. Il cosiddetto "voto de Santiago" divenne solo molto dopo un carico fiscale effettivo. La prima citazione è tarda, appare nella cronaca del vescovo Rodrigo Jimenez de Rada a metà 1200. Le leggende sulle apparizioni miracolose durante la battaglia non erano infrequenti. Nelle stanze di Raffaello in Vaticano, nel dipinto che raffigura Papa Leone che ferma Attila, quest'ultimo è raffigurato nell'atto di osservare l'apparizione nel cielo dei Santi Pietro e Paolo. Apparizioni leggendarie di Santiago negli scontri con gli indigeni nelle Americhe diedero origine all'appellativo di Santiago Mataindios (v. Cap. 11,10; Si veda anche il volume di F. Cantù, *La conquista spirituale. Studi sulla evangelizzazione nel Nuovo Mondo*, 2007, p. 369). Nel 1064 il giorno prima della battaglia di Coimbra che vide Ferdinando I di Castiglia opposto ai mori, un pellegrino greco avrebbe avuto una visione di Santiago che gli avrebbe assicurato la sua protezione; l'anno prima in Sicilia i Normanni vinsero gli arabi a Cerami ed anche in quella occasione avrebbero avuto dalla loro un aiuto celeste, sempre su un cavallo bianco, ma sotto le forme di San Giorgio (Mascanzoni L., *La diffusione del culto di Santiago*, in: *La Chiesa di S. Giacomo Maggiore in Lugo...*, a cura di G. Baldini et al., 2015, 55-86). Sul voto de Santiago vedi: F. Marquez Villanueva, *Santiago: Trayectoria de un mito*, Ed. Bellaterra, 2004, pp. 188 sgg e 410 ssg. Il voto, basato su un documento falsificato, perdurò tra alterne vicende fino al 1869. Diversa è la storia della Ofrenda, offerta simbolica che viene effettuata nella cattedrale compostellana in occasione della festa patronale del 25 luglio. La prima Ofrenda fu di Felipe IV nel 1643, come riparazione per i tentativi di sostituire il Santo come patrono nazionale. Sotto Felipe IV l'Ofrenda era di 1000 scudi-oro. Attualmente è una donazione sostanzialmente simbolica. Per una stima approssimativa del valore di 1000 scudi oro, si può prendere a misura lo scudo di Carlo V del 1535 che pesava 3,4 gr pari oggi a circa 100 euro; diverso è il discorso se ci riferisce al potere d'acquisto del tempo.

6- La genealogia dei re asturiani-leonesi illustra sia il variare della tipologia di successione. Riassumendo brevemente, Pelayo muore nel 737 e lascia il regno al figlio Favila che regna fino al 739. A questo punto diviene re Alfonso, il marito di Ermesinda, figlia di Pelayo, seguendo una tradizione matriarcale presente nelle aree cantabriche e asturiane. Alfonso era figlio di Pietro di Cantabria ed alla sua morte (757) gli subentra il fratello Fruela (757-768). Questi è padre di due figli, che entrambi saranno eletti re, Aurelio (757-768) e Bermudo I el Diacono (788-791). Tra il regno di Aurelio e quello di Bermudo (che si ritirerà dopo lacune sconfitte militari contro i mori) sale al trono il genero di Alfonso I, Silo (774-783), marito della di lui figlia Adosinda e poi viene eletto un suo figlio illegittimo, ma poi riconosciuto, Mauregato (783-788). Infine il regno toccherà ad un altro figlio di Fruela I, avuto con una basca di nome Munia, Alfonso II il Casto (791-842), nipote di Pelayo che non lascia eredi. Re diventa allora Ramiro, figlio di Bermudo, seguito dal figlio Ordoño I e dal di lui figlio Alfonso III el Mayor. Quest'ultimo divide il regno tra i suoi tre figli (vedi Fig.1). Per più di un secolo ci si muove sostanzialmente entro due famiglie (anche se con apporti esterni vari) e con sistemi successori misti (ereditari tipo patriarcale e matriarcale ed elettivi).

7- Alla battaglia di Simancas è legata una leggenda collegata al tributo delle "siete doncellas" che in occasioni particolari i regni cristiani dovevano ai mori (leggenda ricorrente in altre località come Carrión de los Condes etc.). Secondo una leggenda in una occasione tutte le fanciulle (in questo caso assunte al numero di ben 100) si tagliarono la mano sinistra prima d'esser consegnate. Abder Rahman II al vederle così conciate avrebbe allora esclamato: "*Si mancas me le dais, mancas no las quiero*" (Se me le dai monche non le voglio). E da ciò

avrebbe preso origine il nome della città, il quale più probabilmente deriva da Septimanca, insediamento romano. A Simancas ricorre ancora la danza “de palos” o “paloteos” (bastoni), riferibile probabilmente a costumi arcaici.

8- E' dubbio ove sia avvenuto lo scontro detto di Tamaròn. Il confine con la Castiglia era sul Pisuerga (il cammino lo supera oggi col ponte di Itero). Le terre tra il rio Cea (che passa per Sahagùn) ed il Pisuerga, le Tierras de Campos, furono a lungo contese. Una località Tamaròn proposta come sede della battaglia è situata presso Burgos, un'altra presso Palencia.

9- Quello che sarà il fascio di percorsi del Camino francés tra Navarra e Castiglia era tra VIII e IX secolo area contesa tra mori e cristiani. Nel 755 Alfonso I di Asturia fece incursioni nella valle dell'Ebro passando per la stretta di Pancorbo, sul percorso della via che da Vitoria conduceva a Najera, usata in seguito dai pellegrini. I Banu Qasi, famiglia di cristiani passati all'Islam, costruirono castelli di difesa allo sbocco delle valli, ad esempio a Najera e Grañon. Pancorbo fu ripreso dai cristiani verso il 870, Oca nel 875 e Grañon nel 899. Alfonso III rinforzò le mura di quest'ultima cittadina. Più a valle Calahorra rimase al di là del confine cristiano ancora per secoli. E' noto che il Camino francés segue per molta parte la via romana da Pamplona ad Astorga. Fu percorso di mercanti, di “franchi” che si installarono nelle cittadine che riprendevano vita, creando come a Pamplona quartieri propri. In alcune cittadine del Camino vi era anche una presenza ebraica non trascurabile (si veda al riguardo la documentazione che riporta la rivista Sefarad, in rete). Agli ebrei, già presenti in loco, si aggiunsero quelli provenienti da al Andalus. Juderias, vale a dire quartieri ebraici, sembrano esserci stati fin dal XI sec. a Calahorra, Najera, Logroño, Arnedo (Enrique Cantera Montenegro, Los Judios en la historiografia Riojana, 1983, publicaciones.uniroja.es).

10-L'origine del regno di Pamplona si può riferire a Sancho Garcès I de Pamplona, regnante tra il 905 e 925. Fu il primo re davvero tale della dinastia Jimena. Occupò le terre aragonesi- allora costituite quasi solo dalla porzione pirenaica- alla morte del conte Galindo II che fino ad allora le aveva avute in possesso. Il governatore islamico di Huesca accampava però diritti su quei domini avendo sposato Sancha Aznarès, sorella del detto conte. Si giunse ad una soluzione promettendo il matrimonio di una figlia del conte Galindo con un figlio (allora ancora bambino) di Sancho Garcès, il futuro Garcia Sanchez I. La figlia di Sancho Garcès I, Urraca, andò sposa a Ramiro II de Leòn. Dal matrimonio nacque Sancho I de Leòn el Craso vedi Genealogie); l'altra figlia di Sancho, Onneca, sposò Alfonso IV de Leòn.

11-Molto si è scritto sulla tolleranza religiosa dei regni mussulmani di Al Andalus. Né da parte cristiana né islamica vi era tolleranza nel senso che diamo oggi a questa parola. Rivolte di cristiani vi furono in el Andalus come pure discriminazioni basate sulla religione sia nel trattamento fiscale che nelle possibilità di accesso alle cariche pubbliche. Le documentate fughe da el Andalus di cristiani verso regni cristiani non sono indice di una situazione idilliaca. Verso la metà dell'800 vi fu in Andalus un movimento di martiri cristiani per così dire volontari. Semplificando molto, pare si presentassero di fronte all'autorità, inveissero contro Maometto e venissero quindi senz'altro uccisi. Un sinodo di presuli cattolici nel 852 a Cordova condannò queste azioni suicide. Eulogio, prete cordovano, fu a capo di questo movimento di rivolta e di martirio e venne giustiziato nel 859, sembra per aver nascosto una mussulmana convertitasi al cristianesimo (Jedin cit. p. 176). I bagliori dell'élite culturale delle taifas o del califfato non devono nascondere le condizioni della stragrande parte della popolazione e di un sistema estrattivo delle risorse. Il livello di vita dell'élite cordovana era probabilmente superiore a quello delle élite coeve franche, renane o italiane del tempo. Il problema di un governo non è però quello di produrre splendidi pezzi unici di poesia, scienza, arte, ma – come fece notare Confucio- riempire il ventre dei sudditi, garantire cioè condizioni di benessere decenti. Le borghesie commerciali, proto industriali ed artigianali che crescono dopo il Mille nell'area dalla pianura padana e lungo il Reno, le scuole sorte all'ombra delle cattedrali e poi divenute in più casi Università, sono indizi da un lato di un processo graduale di emancipazione graduale della politica dalla religione, dall'altro creano forme nuove di governo. Si potrebbe dire con termini moderni che si ha una diffusione del potere, creazione e una certa distribuzione della ricchezza ed in definitiva un aumento della complessità sociale, cosa che rende quelle società più resilienti, in grado cioè di rispondere meglio alle sfide ambientali e geopolitiche (cf. J. Gharajedaghi, cit.).

APPENDICI al paragrafo 1.2

Appendice 1- Contese teologiche nel cristianesimo in Spagna nel periodo visigoto

Durante il periodo pre- visigoto in Spagna si ebbe il caso di Priscilliano, cristiano rigorista, condannato a morte come eretico e che una leggenda assicura sia sepolto a Santiago. Durante il regno di Alfonso III emerge l'adozionismo del vescovo di Toledo Elipando, contrastato da Beatus di Lleba e altri. Quest' ultima vicenda permette di mettere in luce i rapporti tra il nascente regno asturiano-leonese e l'impero carolingio, la massima potenza di quel periodo nell'Occidente cristiano. Questo significa anche che i potentati cristiani iberici avevano ormai assunto una loro importanza nel quadro europeo del tempo (Jedin H., Storia della Chiesa, T. 4, p. 113). Al di fuori dell'impero carolingio le altre entità di un certo rilievo erano allora le isole britanniche (frammentate in molti capi locali che però riconoscevano in Irlanda una certa supremazia al re di Meath e quelli anglosassoni ai re di Mercia), il ducato di Benevento ed appunto il regno di Asturia. Si è visto sopra come il governatore di Saragozza avesse chiesto aiuto a Carlo Magno e di come fosse finita la spedizione di questi nel 778 nella stretta di Roncisvalle; in seguito, nel 797 e 798, ambasciatori delle taifas iberiche furono ad Aquisgrana per chiedere aiuto al re franco contro Al Hakam (Jedin cit., p 114). L'esito questa volta fu l'assedio portato dai Franchi a Barcellona e la formazione dal 801 di una marca di frontiera, collegata a quella della Septimania (Tolosa) e dipendente ecclesiasticamente da Narbonne. Alfonso II inviò anch'egli ambasciatori a Carlo nel 798 con regali presi dal bottino di una incursione a Lisbona.(Jedin p. 114). Nel 782 Egila, vescovo franco, era stato nella parte cristiana della Spagna per propagarvi le riforme caroline in ambito ecclesiale. Per inciso il Beatus stesso intrattene rapporti con Alcuino, almeno a partire dal 799. Tornando ad Elipando, questi nel 784 presiedette un Concilio locale a Siviglia, allora ancora sotto dominazione islamica, in cui sostenne la doppia natura del Cristo (vedi più sotto). Fu contestato da Beatus del monastero asturiano di Lleba e dal discepolo di quest'ultimo, il vescovo Heterio di Osma. A favore di Elipando si schierò il vescovo Felix di Urgell con una serie di scritti che ebbero circolazione in area franca, circa nel 789-792. Elipando rispose alle critiche con un ulteriore concilio a Toledo nel 793, dal quale le posizioni di Beatus e adepti furono condannate (Suarez, Historia de España, Edad Media, Gredos, 1970. p, 28). Nel 794 venne convocato da Carlo Magno un Concilio a Francoforte che si vuole sia stato davvero ecumenico. Le tesi adozionistiche di Elipando erano state già condannate in un concilio precedente a Ratisbona nel 793 ed in una epistola del papa ai vescovi spagnoli tra il 793 e 794 (Denzinger, pp. 204 sgg). In quest'ultima si difendeva la natura divina del Cristo citando Giov. 17,6; 17,1; 10, 29. Si portava a supporto anche Mt. 6: “*Scite enim pater vester, quid vobis opus est?*”, affermando che se fosse stata vera la tesi adozionistica sarebbe stato detto: “*pater noster*”. Nelle deliberazioni del concilio di Francoforte si faceva notare inoltre che, sulla base del concilio di Nicea (non è chiaro se quello del IV o del VII sec.), non era sostenibile la frase “*homo deificatus et Deus humanatus*”, affermazione attribuita ad Elipando. La conclusione era perentoria: si doveva sradicare la “*nefanda haeresis*” di Elipando, di Felice di Urgell e loro seguaci. A Francoforte Paolino di Aquileia presentò una confutazione delle tesi supposte adozioniste; lo stesso egli fece nel sinodo di Cividale del 796-797, allargando la diatriba al tema spinoso della processione dello Spirito Santo (la questione detta poi del Filioque; Paolino scrisse contro Elipando il “*Libellus sacrosyllabus contra Elipandum*”, dal taglio giuridico (Testo in Patrologia Latina, 99, col.153-159; una traduzione parziale italiana in Scritture e scrittori dei secoli VII-X, A. Viscardi et al. (Eds.), Einaudi, 1977, pp. 122 sgg.; vedi anche: Jedin p. 108 sgg). Felix di Urgell approfittando di una avanzata islamica si rifugiò nel 793 in terra mora; ritornato nella sua diocesi fu poi convocato nel 800 ad Aquisgrana dove disputò con Alcuino. Alla fine ritrattò e fu esiliato a Lione (Suarez, cit., afferma che vi fu imprigionato) ove morì nel 818. Va detto che da molto prima in ambito spagnolo vi erano state dispute che coinvolsero in tempi diversi ariani, apollinaristi, priscilliani, monofisiti, monoteletisti etc. (Jedin, cit.,p. 107). Elipando riprese sostanzialmente definizioni sulla natura di Cristo che preesistevano nei Padri spagnoli. Il termine adozione aveva in ambito visigoto una connotazione forte che in ambito franco non esisteva. Benassar ricorda come l'adozione avvenisse pubblicamente nelle aree cantabriche mediante il passaggio dell'adottato attraverso due spaccature di una veste appositamente indossata dal padre adottivo. A parere di chi scrive il punto essenziale sta nella frase condannata dal concilio di Francoforte: *homo deificatus e Deus humanatus*. Si potrebbe tradurre come: io in te e tu in me, usando una frase di S. Teresa d'Avila che si può ricondurre a Giovanni 17. Il termine “*deificato*” fu usato in ambito mistico cattolico nel 1600 ed in definitiva vuol significare l'unione col divino, l'essere tralcio della vite. L'adozionismo

di Elipando è un tema che da Nestorio a Paolo di Samosata vescovo, a Felix di Urgell, arriva fino a Rudolf Bultmann, in pieno 1900 ed ai lavori del vescovo Spong, di Lenaers SJ e parecchi altri. Sugli aspetti contemporanei della questione della divinità di Cristo: J. Shelby Spong et al., *Oltre le religioni*, Gabrielli Ed., 2016; Lenaers R., *Benchè Dio non abiti più nell'alto dei cieli*, Massari, 2009; J.A.T Robinson . *Honest to God*. SCM Press 1963). Il tema adozionista non si chiarisce con ragionamenti di logica pura. Come fece notare Raymond Brown nel suo commento a Giov. 17, "*Tacendo si comprende*" (R.E. Brown, *Vangelo di Giovanni*, Cittadella, 2005, pp. 899 sgg.). Sull' adozionismo in Spagna vedi anche A. v. Harnack, *Storia del Dogma*, Compendio, Claudiana, 2006, pp. 344 sgg. L' adozionismo e le controversie teologiche di quei tempi lontani non sono generalmente cose morte e sepolte. Si possono ricondurre ad uno schema interpretativo ancora vivo e vegeto, quello che Assmann chiamò la divisione mosaica, cioè il definire il confine tra chi è ortodosso e chi non lo è. Un esempio del periodo visigoto: al tempo di Carlo Magno nella Betica, la parte mediterranea della Spagna, un cristiano in odore di eresia, un certo Migecio, scrisse ad Elipando comunicandogli le sue opinioni. La risposta di quest'ultimo fu: "*Leimos tu carta sin poder contener la risa. En ella aparece tu fatua e ignorante locura de tu corazon. Vimos la carta y la encontramos ridicula de tus afirmaciones y no solo nosotros, sin toda la catolicidad te desprecia por tu putrida doctrina y te declara digno de anatema. ... No se puede curar tu enfermedad con fomentos de vino y aceite, sino con cuchillo de doble filo ha de amputarse pudredumbre tan antigua*" (Traduzione di Villoslada; originale in *Patrologia Latina*, 96, 839). Non pare questo sia l'atteggiamento di chi cerca di non spezzare la canna piegata. Contemporaneo di Elipando fu un altro ispanico, Teodulfo (ca. 760- 821), nato probabilmente a Saragozza, di origini visigote, monaco, poeta e scrittore, fuggito a seguito dell'invasione mora in Aquitania e fatto arcivescovo di Orlèans da Carlo Magno (vedi Cap. 11, 73).

Quando oggi nella chiesa di Roncisvalle, prima della comunione il sacerdote spiega in almeno un paio di lingue ai pellegrini presenti che possono ricevere l'Eucarestia solo i cattolici romani, c'è qualcosa di quelle antiche lotte tra priscilliani, adozionisti, etc. che torna alla luce. A Santiago un prete italiano, padre Fabio (che presta una eccellente opera di assistenza ai pellegrini nella città Compostellana e nella vicina Arca) durante una delle sue conversazioni coi pellegrini si espresse più o meno così (se non ricordo male): "*E come se una madre invitasse i suoi figli che non vedeva da molto a pranzo. Li accoglie, la tavola è imbandita, si apprestano a sedere per il pranzo, ma la madre li blocca e chiede loro: siete cattolici? Bene sedete e mangiate! Non lo siete? Allora guardate.*" E' questo un racconto, forse una parabola, che ognuno può interpretare secondo quanto può.

Il comportamento territoriale, il porre dei confini, si riscontra in molte specie animali, dalle formiche ad uccelli, e su, su, fino al *sapiens sapiens*. Tutto questo ha probabilmente una funzione protettiva riguardo la perpetuazione della specie. Nell'uomo i confini possono diventare anche le idee, le astrazioni. Anche porre una divisione ideologica (cf. Assmann J., *The Mosaic distinction, Representations*, 1996,48-67; Id., *Moses the Egyptian*, Harvard Univ. Press, 1997) significa porre un confine: di qua il bene di là il male.

Le dispute nella chiesa spagnola dal V al IX secolo segnalano comunque una certa sua vitalità. Nel basso medioevo il cristianesimo non era dominante, specie nel centro Europa. La Baviera fu cristianizzata, almeno superficialmente, dalla fine del 600 e poi lungo il 700. Un'area a noi più vicina, la val Pusteria, lentamente acquisita da popolazioni slave, era in quel periodo da ricristianizzare ed a tal scopo fu fondata nel 769 la collegiata di S. Candido-Innichen (la cosa sembra aver avuto successo, oggi chi scende alla stazione di S. Candido-Innichen può apporre il "sello" per andare a Santiago). Baviera, Val Pusteria, anche il Veneto, sono diventate – anche se da non molto tempo - regioni prospere e c'è il rischio che i pellegrini di queste aree andando sul Camino di Santiago si portino sulle spalle uno uno zaino ben fornito di capi di vestiario "tecnici" e nel retro della scatola cranica un certo senso di superiorità.

Vi è anche un altro aspetto del periodo visigoto che sembra esser stato di lunga durata, il forte legame tra Chiesa e Potere civile. Garcia Villoslada R. (*Historia de la Iglesia en España*, 1982, p. 9) ha fatto notare che Chiesa e Stato nella Spagna dei Visigoti, almeno dopo che questi ultimi avevano lasciato l'arianesimo, si compenetravano. I vescovi, in genere goti e nobili, prendevano le parti in casi di politica corrente; dopo l'invasione mora si comportarono alla stessa maniera dei nobili visigoti: fuggirono oppure accettarono la situazione più o meno passivamente. Il vescovo di Toledo Sinderedo fuggì a Roma; Oppas, vescovo di Siviglia e fratello del re Egica, secondo la cronica mozarabe della metà del 700, si sarebbe messo dalla parte di Vitiza, uno degli avversari dell'ultimo re gotico Rodrigo. Secondo la cronica Asturiana Oppas avrebbe accompagnato la

spedizione mora contro Pelayo nel 722. Il legame Chiesa- Stato fu di lunga durata; l'affermazione famosa di Azaña il quale nel 1931 affermò che la Chiesa spagnola in un colpo solo aveva perso tutto, aveva in sé del vero, anche se alla lunga si trattò di una liberazione da lacci e laccioli.

Appendice 2 –San Emiliano (San Millan)

San Millan (Emiliano), Berceo (Rioja) ca. 473- Monastero di S. Millan de la Cogolla 573. In origine fu un pastore, poi, ordinato prete, fece vita ascetica ed eremitica nel luogo divenuto poi il monastero di S. Millan. Una tarda tradizione del XIII sec. lo vuole apparire su cavallo bianco alla battaglia di Simancas, assieme a Santiago. A San Millan de Suso vi è un quadro che lo raffigura con stendardo bianco e croce a imitazione di quella di Santiago. La fonte della leggenda, il Voto de Hernan Gonzalès, dipende dal *Privilegio de los votos* di Ramiro I, dal quale ultimo nacque la leggenda dell'apparizione di Santiago nella supposta battaglia di Clavijo.

Appendice 3 –I martiri di Alcalà de Henares e Compludo nel Bierzo .

Justo e Pastor erano due fanciulli cristiani spagnoli giustiziati verso il 304 sotto la persecuzione di Diocleziano a Complutum l'odierna Alcalà de Henares (sede della università poi trasferita a Madrid assumendo il nome di Complutense). Verso il VII secolo Fructuoso de Braga fondò a Compludo, nel Bierzo un monastero che pose sotto la tutela dei santi Justo e Pastor. Fructuoso de Braga o del Bierzo, probabilmente un visigoto, fu monaco e vescovo; morì nel 655 ed è venerato come santo. Sepolto a Braga il suo corpo fu portato nel 1102 dal vescovo Gelmirez a Santiago e posto nella cripta di quella cattedrale. Oggi i suoi resti sono nella cappella delle reliquie. Fructuoso è ritenuto il fondatore del monachesimo propriamente spagnolo, antecedente a quello benedettino e meno latinizzato rispetto alla regola di San Isidoro. El Bierzo fu ritenuta la Tebaide spagnola per il gran numero di monasteri ed eremitaggi presenti dal basso medioevo; si possono menzionare almeno l'abbazia di Carracedo (sec. X), San Pedro de Montes (sec. VII, fondato da S. Fructuoso), San Miguel de las Dueñas (sec. X) (si veda il Cap. 12). Oggi a Compludo il monastero non esiste più; la località si trova sull'altro versante della valle per chi scende dalla Cruz de Hierro, all'incirca all'altezza di El Acebo. Vi è un altro santo spagnolo di nome Fruttuoso, morto nella persecuzione di Diocleziano e la cui salma si dice sia stata portata da marinai genovesi nella abazia di San Fruttuoso sulla costa ligure.

Appendice 4- Teodorico il grande e rapporti con visigoti

Per un inquadramento dei Visigoti e di Teodorico il Grande si rimanda ai testi di Storia generale. Agli stessi testi si rimanda per le distinzioni tra Tervingi, Grautungi etc. In questa Appendice si indicano brevemente alcune informazioni riguardo l'origine dei Visigoti. In sintesi i Goti erano una popolazione indoeuropea la cui lingua apparteneva al ceppo germanico; in origine erano stanziati nell'area del Baltico. In seguito si stanziarono tra l'area Carpatica –danubiana (Visigoti) e le sponde nord del Mar Nero (Ostrogoti). Disponevano di un proprio alfabeto e verso il 380 un vescovo ariano, Ulfila, tradusse in gotico la Bibbia. Flavio Teodorico (Pannonia, ca 474-Ravenna, 526) era figlio di un re Ostrogoto, inviato bambino come ostaggio a Costantinopoli presso la corte dell'Imperatore d'Oriente ove ebbe una educazione di buon livello. Assunto alla carica di re del suo popolo alla morte del padre ebbe rapporti conflittuali con l'imperatore d'Oriente Zenone il quale alla fine lo convinse a tentare di soppiantare il potere di Odoacre in Italia. Nel 489 entrò con circa 40.000 dei suoi attraverso le Alpi Giulie in Italia e dopo alterne vicende nel 493 riuscì a soppiantare il re erulo, uccidendolo durante un banchetto che faceva seguito ad una effimera pace. Teodorico mantenne sostanzialmente la struttura amministrativa romana ma introdusse una divisione tra ostrogoti e latini, ciascuno sottoposto al suo proprio diritto. Sposò una sorella di Clodoveo re dei Franchi e diede in sposa una propria figlia ad Alarico II dei Visigoti ed una seconda al re dei Burgundi, cercando così di stabilire buoni rapporti con questi due regni confinanti. Agli inizi del 500 l'Occidente vedeva gli Ostrogoti dominare l'Italia, l'area balcanica corrispondente all'ex Jugoslavia, l'Austria e l'Ungheria attuali e la Provenza; i Burgundi installati all'incirca nell'attuale Borgogna; i Visigoti nel sud ovest francese e nella Spagna ed i Franchi nella restante parte della Francia e nella Germania occidentale.

Appendice 5- Architettura visigota e preromanica sul Camino francés

Le testimonianze architettoniche dell'arte visigota e preromanica nelle aree vicine al Camino francés sono limitate a piccole chiese e cappelle in aree marginali, isolate, mentre per i periodi successivi, il romanico, il gotico ed il barocco sono ben rappresentati (e altrettanto citati nelle guide) nei centri attraversati dal Camino (per il romanico nella sola Castilla y León: S. Isidoro a León, S. Martin a Fromista, S. Zóilo a Carrión, S. Benito a Sahagun, S. Pedro de Arlanza presso Mansilla de las Mulas, oltre alle parti romaniche di Santiago de Compostela). Di seguito si indicano sinteticamente alcune testimonianze architettoniche del periodo compreso tra VIII e XI secolo, senza pretese di esaustività.

Castilla y Leon

San Juan de Baños (presso Venta de Banos, appena a sud di Palencia. Le prime strutture risalgono al VII sec.

S. Maria de Quintanilla de las Viñas (Burgos, presso il Picòn de Lara), già esistente nel 930. Per inciso sul Picòn de Lara, un pìco testigo simile a quello di Castrojeriz (vedi) fu costruito nel sec. X un castello, del quale restano oggi rovine; fu in possesso del lignaggio dei Lara.

Chiesa di la Asunciòn de S. Vicente del Valle, poco a sud di Belorado, presso Pradoluendo. Almeno dal 760 ca.

S. Juan de Barbadillo del Mercado (Burgos), presso S. Domingo de Silos. Strutture originarie dal VII sec.

Santiago de Peñalba, León. Forse uno dei migliori esempi di arte preromanica, poco a sud di Ponferrada. Strutture del periodo visigoto e del IX secolo. E' nei pressi del Monastero di S. Pedro de Montes.

S. Pedro de Montes de Valdueza, León, sec VII.

S. Cruz de Montes de Valdueza, ermita, vicina al precedente.

S. Clemente de Valdueza, circa X sec., situato presso i due precedenti.

S. Cosma y Damina de Burbia. Poco a nord di Villafranca del Bierzo, nella valle del Burbia. Sulla originaria costruzione è stata poi costruita una casa di abitazione civile

S. Tomàs de las Ollas, tra Molinaseca e Ponferrada, fuori dal Camino, un poco a nord dello stesso.

S. Salvador de Destriana, León. Circa 20 km a sud di Astorga. Del IX sec.

S. Miguel de Escalada, León. A nord di Mansilla de las Mulas. Complesso tra i più notevoli, del IX sec. Presso lo stesso la chiesa de la Asuncion de Villarmun.

S. Adrian de Binar (Leòn); chiesa del X sec., a circa 50 km dalla città di Leon. Nell'area anche S. Pelayo de las Bodas de Rey, del XI sec.

S. Salvador de Palaz de Rey, entro la città di León. Resta sulla destra per chi percorre la via da casa Gaudi verso la cattedrale. E' la cappella molto rimaneggiata del convento ove fece la professione di monaca Gelvira, la figlia di Ramiro II verso il 950.

Ermita di S. Centola y S. Elena de Siero (Burgos). A Nord di Burgos sulla N 623 verso Santander. Origini forse del VIII secolo e sicuramente restaurata tra 780 e 820.

S. Olalla, Burgos. Presso Espinosa de los Monteros, a nord di Burgos

Chiesa di Salazar, Burgos. Borgo originario della famiglia poi divenuta famosa. A Nord di Burgos presso Villarcayo.

S. Felix de Oca, Burgos. Tra Espinosa e Villafranca montes de Oca, sul Camino. Dell'originaria costruzione resta un portale. Pare vi sia stato sepolto Diego de Porcelos, fondatore di Burgos.

S. Pedro de Cardena, Burgos. Monastero a sud di Burgos, prendendo la direzione della certosa di Miraflores e poi andando verso sud-est (ca, 10 km da Burgos). Almeno dal 899.

S. Juan de Lara, Burgos. Nei dintorni castros pre-romani.

Torreòn de dona Urraca. Presso Covarrubia a sud di Burgos, in direzione S. Domingo de Silos. Secolo X.

S. Maria de Retortillo, Burgos. Secolo X.

S. Cecilia de Barriosuso, Burgos. Poco a sud est della strada che da Burgos va a Torquemada.

S. Marina del Monastero de Rodilla, Burgos. Presso l'antica Tritium, ca 5 km a sud di Najera, sec. X.

Benchè fuori del Camino francès merita una menzione S. Baudilio de Berlanga, Soria, presso el Burgo de Osma.

La Roja

S. Millan de la Cogolla, la parte mozaraba del monastero. A sud di Azofra,

Ermite de Gomacìn, presso Puente la Reina.

Galizia

Chiese di San Juan e di Santiago a Ribadivía, a est di Orense nella Ribera.

S. Comba de Bande e S. Pedro de A Mezquita, a sud di Orense.

Ermite del Cipresso presso monastero di Samos (ca VIII sec)

S. Maria di O Cebreiro.

Nelle strutture indicate è comune la presenza dell'arco a "herradura", a ferro di cavallo, sulla cui origine non vi è completa chiarezza. E' certo che sia stato impiegato in periodo visigoto e successivamente da maestri mozarabi.

Appendice 6- Al –Andalus struttura politiche ed economiche

La storia di Al-Andalus copre un arco di circa 7 secoli ed è quindi impossibile concentrarla in una appendice. In seguito ci si baserà sostanzialmente su Bannassar (*Histoire des Espanoles, cit.*), Suarez (*cit.*), A. Clot (*L'Espagne musulmane, Perrin, 2004*) e su alcuni articoli apparsi in letteratura (1).

Il numero degli invasori della Penisola nel 711-713 è stato stimato attorno ai 18.000. In totale, entro i primi decenni del VIII sono stati stimati da alcuni autori 80.000 ingressi, da altri un massimo di 300.000, a fronte di una popolazione della Penisola Iberica stimata tra i 2,5 ed i 5 milioni di abitanti. Quindi la frazione degli invasori si può stimare al più in 1/10 della popolazione presente. In seguito si ebbero conversioni all'Islam da parte dei cristiani (indicati questi con il termine *muladies*), mentre i rimasti fedeli alla religione dei padri sono indicati col nome di mozarabi. Si stima che verso il 912 circa i ¾ degli abitanti di al-Andalus fosse mozarabo e nel 1000 si fosse ridotto a circa ¼, a seguito di conversioni e fughe verso i regni cristiani. Ancora nel 900 vi erano 10 chiese cristiane a Cordoba, 4 a Toledo; 15 monasteri a Toledo e 4 a Cordova. Di fronte alla legge erano formalmente uguali tutti i musulmani, che si dividevano in *Baladies* (i discendenti della prima ondata, provenienti da tribù arabe, yemenite); i *Berberes* (berberi, si usano di seguito i termini spagnoli); i *Sirios*, di origine siriana; i cristiani convertiti, o *Muladies*. Di fatto (Suarez, *cit.*) a *Muladies* e *Berberes* furono assegnate terre di seconda fascia e ciò contribuì a creare malessere; fin dagli anni 730 sono segnalate lotte interne ai gruppi invasori. Un settore a parte costituivano i *Mozarabi cristiani*, gli *Judios* (ebrei) ed i *Liberti*. L'appartenenza alla religione dei conquistatori non garantiva per niente uno status sociale elevato. I gruppi sociali si potevano dividere in: 1-Jassa, gli aventi diritto di "vedere il re", di fatto gli aristocratici; 2- Gli Amma, il ceto medio,

mercanti, artigiani, in genere abitanti delle città. 3- la plebe, costituita da mozarabi, ebrei, (con eccezioni), berberi. In genere lavoratori dei campi. 4- Liberti o Mawlas, schiavi manomessi. 5- Schiavi diventati tali per debiti, in quanto prigionieri di guerra o figli di schiavi. Si stima che al tempo di Ab der Rahman II ve ne fossero di questi ultimi 13.000 a Cordoba. Vi erano molte tipologie di schiavi, da quelli adibiti a guardie personali al personale domestico, ai soldati, fino alle concubine. 6-Frangie marginali: a-eunuchi, presenti in case di ricchi, in genere molto costosi (vi erano al tempo centri “specializzati” nel ridurli tali nel Medio Oriente (Bennassar, cit., p. 99). Molti degli eunuchi -e degli schiavi- erano di provenienza slava). L’atmosfera sociale di al-Andalus fu sovente turbata da rivolte: quelle mozarabe del 850-859; quelle muladies attorno al 868 (Clot, cit. p. 96). Forse la più famosa fu quella di Omar Ibn Hafsun, discendente da un conte visigoto i cui nipoti si erano convertiti all’Islam, agli inizi del 900. Mohamad I espulse i mozarabi assurti a cariche elevate. Le città nella Spagna Musulmana, dopo il periodo iniziale, conobbero una crescita; attorno al 1050 Cordova contava circa 100.000 ab., Toledo sui 37.000, Granada 26.000, Zaragoza 17.000, Valencia 5.000 (va però notato che, giusto Bennassar *cit.*, p. 95, le stime sulla popolazione di Cordova vanno da 100.000 a 1 milione di abitanti). L’economia di Al Andalus fino ai primi del IX secolo pare esser stata autarchica, agro-pecuniaria; in seguito fino al 930 ca. crebbero- pur con periodi di crisi- le bonifiche, i trasporti di legname, minerali, l’industria dei panni, del vetro, aumentò la circolazione della moneta. Tra 930 e 1008 vi fu un afflusso di lavoratori dal Nord Africa. E’ il periodo del califfato di Cordova (vedi Levi Provencal E., *Historie de l’Espagne musulmane*, 3 vol, 1950-1953). Il periodo delle Taifas fu politicamente critico, ma lo sviluppo a livello culturale sembra non essersi arrestato. La terra, infine. Di chi era la terra? All’inizio fu in mano dei capi tribù invasori, poi fu parcellizzata. Le terre migliori furono quelle entrate in possesso degli emiri (poi califfi) che ne ricavano le rendite che permettevano il loro alto livello di vita (p. 247, Clot, cit.). Il resto era in mano dell’aristocrazia e di uomini liberi.

NOTA

1-D. Melo Carrasco, Fr. Vidal Castro (Eds.), *A 1300 a agli inizi del 900 años de la Conquista de Al-Andalus (711-2011)*. *Historia y legado del Islam en la Penisola Iberica; Organizacion social y administracion politica en Al-Andalus*; R. Marin Guzman, *Los grupos etnicos en la España musulmana*; M. Jesús Viguera. *El establecimiento de los musulmanes en España. Al –Andalus (su fonti mussulmane)*; Atlas de la historia del Territorio de Andalucía. *La organizacion territorial de al-Andalus (breve articolo con cartografia esauriente)*. Sui criteri di gestione dei mercati (il suk; is sop. el zoco): Levi Provencal E., *Seville Musulmane. Traitè d’Ibn Abdun*, 1947. A questo proposito si noti come le norme di controllo dei mercati annonari mussulmani in Spagna –da parte di funzionari addetti di pesi, misure, sofisticazioni etc.- si basassero su strutture annonarie romane esistenti in precedenza all’espansione araba nella Siria. La cronotassi degli emiri fino al Califfato è data nella tabella seguente:

Emiro	regno
Abd der Rahman I	756-788
Hisham I	788-796 f.
Al Hakam I	796- 822 f. (1)
Abd der Rahman II	822-852 f.
Muhammad I	852-886 f.
Al Mundir	886-888 fr.
Abd Allah	888-912 nipote (2)
Abd der Rahman III	912 - 929 Califfo dal 929 al 961 Nipote di Abd Allah
1-figlio secondogenito dell’emiro Hisham I indicato come successore dal padre. Dovette difendere il trono dalle pretese di due suoi zii, che lo reclamavano sulla base della tradizione (sarebbe spettato al più anziano della famiglia)	

2-il figlio di Al Mundir fu ucciso da un fratello, gli successe il nipote	
Nota : f. indica figlio del precedente; fr. sta per fratello del precedente	

Abd der Rahman I era l'unico degli Omayyadi scampato alla strage da parte degli Abassidi. Dopo lungo peregrinare a partire dal 750 attraverso la Palestina, Egitto, Tunisia, accompagnato da Badr, un fedele mawla (servo), giunse in Marocco, da dove proveniva sua madre, una berbera. Nel 754 dopo aver sondato i maggiorenti mussulmani insediati nella Penisola Iberica varcò lo stretto. Il giovane, aveva intorno ai 26 anni, seppe destreggiarsi tra esponenti fedeli agli Omayyadi, yemeniti, esponenti dei berberi e delle tribù arabe e vincere sul campo di battaglia gli oppositori. Sopravvisse anche all'invio da parte degli Abassidi di Baghdad di un corpo militare nel 763 (v. Clot, p. 39 sgg.). Il califfato finì nel 1031 con Hisham III (1029-1031) il quale, posto sul trono dai Cordobesi, fu dimesso da una successiva rivolta. A partire dal Mille, all'incirca dal periodo di Hisham II (976-1013; figlio di una prigioniera cristiana) il califfato entrò in piena crisi. Tra 1013 e 1031 si succedettero ben 14 califfi.

1.3- DALLA PRIMA UNIFICAZIONE DI CASTILLA E LEON ALLA LORO UNIONE DEFINITIVA 1037-1230

“Dal XI secolo la Spagna esce dall'isolamento”: così la Storia della Chiesa di Jedin (vol IV p. 282). Vero, se si confronta il quadro religioso e politico dei regni cristiani della penisola iberica prima e dopo il mille. Tuttavia, come si è visto sopra, essa non era mai stata realmente isolata. I confini tra Al Andalus e regni cristiani erano stati assai porosi sia come economia che cultura. Già si è detto come i dinari oro delle taifas transitassero in mani catalane prima del Mille in cambio di prestazioni militari mercenarie. Nemmeno culturalmente la Spagna del tempo era isolata; il futuro papa **Silvestro** nel corso del 900 fu in Spagna a studiare; la scuola di traduzioni di Toledo con Domenico Gundisalvo (1115 ca. 1190 ca.) ed altri ebbe notevole importanza. I rapporti tra Asturie e Carolingi non furono episodici. Certamente dopo il Mille vi fu una accentuazione dei rapporti con l'Occidente cristiano, un aspetto dei quali fu costituito dal flusso dei pellegrini, non certo oceanico, ma notevole senz'altro, verso Santiago.

In quel periodo si rafforzarono anche i legami tra i regni cristiani del Nord iberico. Ferdinando I governò a vario titolo su León, Galizia e di Castiglia dal 1035 al 1065. Era figlio del re di Pamplona Sancho Garcès III el Mayor e proveniva quindi da quell'area pirenaica che si era organizzata in forme statali solo a partire dal 900 con Sancho Garcès I (1). Fatto marginale, ma per noi interessante, questo regnante aprì una variante del Camino francés. Il percorso precedente ricalcava la via romana che da Najera saliva verso Haro fino a Pancorbo dove si univa al percorso che dalla costa del mar Cantabrico passando per Vitoria, Pancorbo, Briviesca, proseguiva all'incirca fino all'altezza dell'odierna Burgos. Il nuovo percorso, più breve, transitava per Villafranca Montes de Oca (antica sede vescovile, precedente a quella di Burgos, v. **Nota 2**) e s. Juan de Ortega. Sancho el Mayor aveva allargato i suoi domini anche a nord dei Pirenei (nella Valle del Baztan- oggi vi corre un ramo del Camino- Bayonne) e divise il regno tra i suoi figli: a Ferdinando I la Castiglia e parte di León; a Garcia la Navarra; a Gonzalo Sobrabe e Ribagorza, contee pirenaiche di confine; a Ramiro, illegittimo poi riconosciuto, l'Aragona.

Ferdinando I nel 1037 estese con l'aiuto del fratello Garcia il regno a tutto León ed alla Galizia, vincendo in battaglia a Tamaròn (1037) Bermudo III di León. In seguito Garcia incorporò la Rioja e parte delle terre basche, arrivando sino a Santander. Tra Ferdinando e Garcia, divenuti confinanti si arrivò però allo scontro e Garcia ebbe la peggio morendo nella battaglia di Atapuerca. Gli successe il figlio quattordicenne Sancho IV Garcès, el de Peñalen (3). Ferdinando I instaurò rapporti con Cluny almeno a partire dal 1055 e la congregazione francese ebbe un notevole influsso nella Spagna cristiana del tempo. Il re leonese operò incursioni in al Andalus spingendosi fino a Siviglia. Il dominio mussulmano si trovava allora nella prima delle sue tre fasi di

disintegrazione e le taifas di Siviglia, Badajoz, Toledo divennero sue tributarie. Coimbra fu ripresa dai cristiani nel 1064. Per inciso- ancora a dimostrazione che la Penisola non era isolata dai fermenti del Continente- in quella città, allora capitale del Portogallo, ma non ancora sede della successiva prestigiosa università, ai primi del 1200 fu canonico il futuro San Antonio da Padova (1195, Lisbona; al secolo Fernando Martins de Bulhoes) il quale dopo un tentativo di missione in Marocco, si fece francescano verso il 1221 e morì a Padova nel 1231. Tornando a Ferdinando questi non venne meno alla prassi di dividere il regno tra i figli: a Sancho II el Fuerte la Castiglia; a Garcia I la Galizia; ad Alfonso VI Leòn (1065-1109). Ferdinando I fu sepolto nella collegiata di S. Isidoro a Leòn, che aveva provveduto a far ricostruire. La divisione del regno tra i fratelli generò ancora una volta una lunga serie di scontri tra di essi.

Sancho tra il 1065 ed il 1067 combattè assieme ai cugini omonimi re di Pamplona e Aragón la guerra dei tre Sancho (4) poi si rivolse contro il fratello Alfonso che vinse sul Pisuerga nel 1068, ma col quale giunse ad un accordo per spartirsi la Galizia a spese dell'altro fratello Garcia, che fu esiliato a Siviglia, Taifa che era sua tributaria. Nel 1071 Sancho si rivolse contro Alfonso e lo battè ancora nello scontro di Golpejera poco a sud di Carriòn, in un luogo che si ritiene esser a lato dell'odierno Camino tra Fromista e Carriòn stesso, costringendolo a rifugiarsi a Toledo (taifa sottomessa al suo tributo). Sancho venne poi ucciso in circostanze poco chiare mentre assediava Zamora, città che Fernando I aveva assegnato alla figlia Urraca. Tutto ciò agevolò il ritorno da Toledo di Alfonso, che secondo una tradizione fu costretto a giurare a Burgos, nella chiesa di S. Agata (S. Agueda, ancor oggi esistente, anche se rifatta; è poco distante dalla cattedrale di Burgos sulla via omonima) di non aver avuto parte nel fatto di sangue del fratello. La leggenda aggiunge che questo giuramento gli fu chiesto dal suo capitano El Cid Campeador (Rodrigo Diaz el Campeador (n. 1043-m. Valencia 1099), nativo di Vivar, qualche chilometro a nord di Burgos, cantato in poemi e romanzi del tempo). Alfonso VI nel 1085 a seguito di vicende che si vedranno meglio in seguito si impadronì di Toledo. Sua figlia Urraca andò sposa a Raimondo di Borgogna, venuto con altri cadetti di case nobili in Spagna in cerca di fortuna, a seguito dell'invito dell'abate di Cluny alla guerra santa contro i mori (va ricordato che alla presa di Toledo fece seguito l'invasione Almoravide e la disfatta cristiana ad Alarcos 1086). Raimondo ebbe il governo della Galizia, ma morì nel 1107 e venne sepolto nella cattedrale di Santiago (5). Suo segretario fu *Gelmirez*, poi vescovo della città compostellana (1100), che ebbe gran parte nella riedificazione della basilica di Santiago (vedi Cap. 9) e fu il primo arcivescovo della città dal 1120, a spese dell'antica sede metropolitana di Braga. Raimondo aveva un fratello, Guido, un ecclesiastico che divenne papa col nome di Callisto II (pontefice dal 1119 al 1124; un terzo e ultimo papa con questo nome fu Alonso Borja, zio di Alessandro VI), noto per l'editto di Worms relativo alle investiture feudali. Si può supporre che Callisto II non sia stato estraneo all'ascesa della sede compostellana, anche se Gelmirez fu senz'altro uomo capace e determinato tanto da viaggiare fino a Roma per sostenere le sue richieste.

Tornando ad Alfonso VI di Leòn, questi ebbe (ma le fonti non sono del tutto concordi) cinque mogli ed almeno un paio di concubine. La numerosa prole – ridottasi per morti precoci, ad esempio dei sei figli avuti da Costanza l'unica a raggiungere l'età adulta fu Urraca de Leòn- complicò la successione. L'erede in un primo tempo – per volontà paterna-fu Sancho, figlio di Zaida. Due sue figlie potevano avanzare pretese al trono, la prima- Urraca di Leòn (1081-1126)- avuta da Costanza di Borgogna e la seconda – Teresa- da Jimena Muñoz. Urraca ebbe dal primo marito, Raimondo di Borgogna, un figlio, il futuro Alfonso VII, che si aggiungeva alla lista dei possibili successori. Teresa andò sposa a Enrico del Portogallo (un altro dei nobili francesi arrivato in Spagna in quel periodo) e sarà madre del primo re del Portogallo, Alfonso I. Questi sposerà Mafalda di Savoia (casata allora gravitante sulla Francia) e la loro figlia, Urraca del Portogallo, andrà sposa a sua volta a Ferdinando (futuro Ferdinando II di Leòn, figlio di Alfonso VII) e sarà madre di Alfonso IX di Leòn (m. 1230) (v. Genealogie). In seconde nozze, per volere del padre, Urraca di Leòn sposò Alfonso I el Bataillador, nipote di Ramiro I di Aragón e bisnipote di Sancho el Mayor. Quest'ultimo era anche il bisnonno di Urraca e dapprima il primate di Toledo e poi il papa (cf. Suarez, *cit.*, p. 209) dichiararono nullo il matrimonio a causa di questo legame di parentela. Fu il loro un connubio turbolento con 4 separazioni seguite da scontri bellici e successivi riavvicinamenti. Alla morte di Alfonso VI la figlia Urraca, governò come regina a pieno titolo, la prima in Europa nel medioevo, a quanto pare. Riuscì a far salire al trono il proprio figlio Alfonso (poi Alfonso VII), aiutata anche dall'arcivescovo di Santiago Gelmirez. Alfonso VII venne consacrato re proprio a Santiago il 17 settembre 1111, una formalità, dato che aveva circa 6 anni; nel 1124, quando aveva 18 anni, fu fatto cavaliere nella stessa cattedrale. Alfonso VII riunirà ancora una volta in sé Castiglia e Leòn e ancora li dividerà alla sua

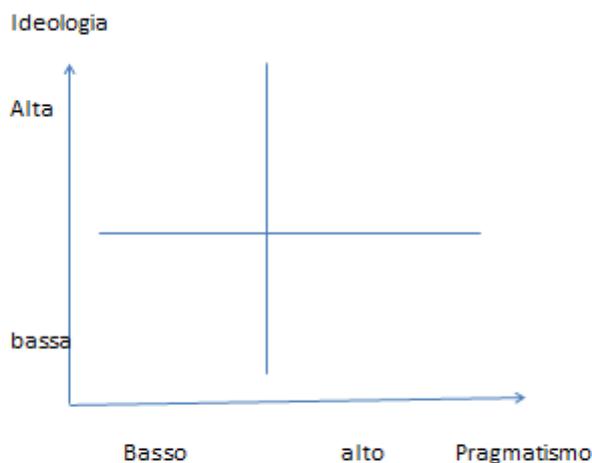
morte tra i figli; a Sancho andrà la Castiglia ed a Ferdinando il Leòn. Quest'ultimo (Ferdinando II) cercherà poi di annettersi la Castiglia e battagliò inoltre con Alfonso I del Portogallo che cercava di allargarsi verso l'Estremadura, occupando le città di Badajoz, Càceres. Creò la Fratellanza (Hermandad) dei cavalieri di Càceres, trasformata in seguito nell'ordine militare di Santiago, confermato dal papa nel 1075 (6). Ferdinando II morì nel 1188 a Benavente, di ritorno da un pellegrinaggio a Santiago ed è sepolto nella Capilla de las reliquias nella cattedrale di Compostella. La successione fu difficile perché il primo matrimonio di Ferdinando II con Urraca "la Portoguesa" era stato dichiarato nullo nel 1175 (come si può vedere dalla genealogia indicata sopra erano cugini; Urraca si ritirò in un monastero portoghese). Dal matrimonio era nato Alfonso, futuro Alfonso IX di Leòn. In seguito Fernando II sposò Urraca Lopez de Haro dalla quale ebbe Sancho Fernandez. Il fratello della regina, Diego Lopez de Haro sostenne il diritto alla successione reale del nipote ed invase alcune terre leonesi; Alfonso VIII di Castiglia lo supportò (il re castigliano ed il leonese erano entrambi nipoti di Alfonso VII el Imperador) finché a Carriòn nel 1188 si venne ad un accordo. Alfonso IX di Leòn fu accettato come successore al trono e armato cavaliere da Alfonso VIII di Castiglia. Era il tempo dell'offensiva Almohade ed era necessaria una unità d'azione dei regni cristiani. Alfonso IX sposò Teresa del Portogallo nel 1191; essendo cugini il papa dichiarò nullo il matrimonio, dal quale intanto erano nati Sancha, Fernando e Dulce. Anche Teresa si ritirò in monastero in Portogallo (sia lei che la precedente Urraca mantenevano i beni delle loro doti). L'intesa tra Alfonso VIII ed Alfonso IX non resse, ci furono scorrerie alle frontiere incerte e contese di Terra de Campos tra Carriòn e Pisuerga. Si giunse ad un ulteriore accordo per il quale Berenguela, figlia di Alfonso VIII, avrebbe sposato Alfonso IX ed avrebbe ricevuto in dote i castelli e le terre di confine contese (questa soluzione somigliava all' "Infantado", una eredità che ricevevano le figlie nubili dei re leonesi e castigliani. Alla loro morte l'eredità sarebbe però ritornata alla corona). Solo che anche per questa coppia vi era il vizio di consanguineità ed Innocenzo III (1198-1216) dichiarò nullo il matrimonio dal quale nel frattempo erano nati 4 figli. La situazione vedeva in totale 7 figli di matrimoni nulli, 2 dei quali con lo stesso nome, Ferdinando. A Cabrerros de Monte nel 1206 Alfonso IX e Alfonso VIII si accordarono perché i figli dei matrimoni annullati fossero comunque riconosciuti come eredi. Berenguela diede i suoi possessi al figlio Ferdinando. Nel 1212 tra Alfonso VIII, Alfonso IX e Alfonso II del Portogallo si giunse ad una tregua per far fronte alla pressione almohade. La questione successoria fu semplificata da una serie di decessi. Tra 1213 e 1214 vennero a morte l'infante di Castiglia Ferdinando, lasciando come erede il debole Enrique; Ferdinando di Leòn, uno dei due omonimi, lasciando via libera al Ferdinando figlio di Urraca, il futuro Ferdinando III; Alfonso VIII. Berenguela ottenne la reggenza per Enrique che morirà subito dopo, nel 1217. Alfonso IX reclamò i diritti al trono leonese (sulla base-pare- di un trattato di Sahagùn del 1158 tra i figli di Alfonso VII, Sancho III di Castiglia e Ferdinando II di Leòn, secondo il quale se uno dei due fosse venuto a morte l'altro avrebbe acquisito la sua parte). Intanto Berenguela chiese ed ottenne una tregua al Califfo Yusuf II. Tra il re castigliano ed il leonese si arrivò ad ennesimo accordo a Toro. Alfonso IX ebbe in tal modo mani libere per continuare la reconquista, conquistando Caceres nel 1222, poi Jaen, Merida, Elvas. L'accesso al trono di Ferdinando III aveva il solo ostacolo delle figlie di Teresa, Dulce e Sancha. Le madri dei candidati alla successione, Berenguela e Teresa del Portogallo giunsero ad un compromesso per il quale in Castiglia accedeva al trono il figlio avuto da Berenguela con Alfonso IX, il futuro Ferdinando III che riunì definitivamente Castiglia e Leòn; Dulce e Sancha ottenevano adeguati compensi (7). Alfonso IX è accreditato della prima convocazione delle Cortes di Leòn (ancora oggi il Parlamento spagnolo porta il nome di Cortes) nella primavera 1188 nel chiostro della basilica di san Isidoro a Leòn. In precedenza, ma la cosa è discussa, il sovrano per decisioni importanti convocava la Curia regia, composta dai nobili e l'alta gerarchia ecclesiastica (la quale era anch'essa largamente di provenienza aristocratica); nelle prime Cortes compaiono peraltro anche i rappresentanti delle città, la borghesia cittadina. Anche Alfonso IX è sepolto nella Cattedrale di Compostela, alla quale si recò numerose volte, 1188, 1211, 1221, 1230 (morì in quest'ultimo viaggio a Sarria) (8).

Tornando ad Alfonso VII ed alla divisione dei regni, da lui operata, la parte castigliana toccò per brevissimo tempo al figlio Sancho (re come Sancho III; 1133 o 1134-1158). Gli succedette il figlio Alfonso VIII (1155-1214), giovanissimo e sotto tutela, in certi periodi una quasi prigionia, dei conti castigliani di Lara. Visse anche un periodo nel monastero di San Zoilo a Carriòn. Confermò l'ordine militare di Calatrava istituito dal padre, si sposò nel 1177 a Burgos con Eleonora figlia di Enrico II d'Inghilterra e di Eleonora di Aquitania e sorella di Riccardo I Cuor di Leone. Alfonso VIII fu sconfitto nella battaglia di Alarcos del 1195 contro gli Almohadi il cui califfo però si dovette ritirare nel 1198 in Marocco per ridurne le ribellioni. Assieme a Pietro II d'Aragòn, Sancho VII e truppe dei Conceillos (truppe delle cittadine ripopolate e riconquistate) fu tra i vincitori del

Miramolin (nome dato in Spagna all'erede del califfo vincitore di Alarcos), nella battaglia di Las Navas di Tolosa (1212). Va detto che la separazione tra mori e cristiani era meno netta di come si possa pensare. Suarez (cit. p. 261) ha ricordato come truppe leonesi erano nell'esercito almohade che nella campagna del 1196 entrarono in Escalona e contingenti mussulmani erano presenti nelle truppe leonesi che saccheggiarono Carrión e Villacazar de Sirga in precedenza. Anche Alfonso VIII di Castiglia fu pellegrino nel 1190 a Santiago.

Come si è visto durante il regno di Alfonso IX furono numerosi gli accordi ed i compromessi (sono stati sottolineati più sopra i termini relativi), come pure le rotture degli stessi. Si ha l'impressione che si cercasse di evitare nei limiti del possibile resistenze ad oltranza. Del pari vari sono stati nel periodo tra Ferdinando II e Alfonso IX gli interventi papali circa la nullità dei matrimoni reali. Come si vedrà in seguito, nel XVI e XVII secolo la consuetudine di spozalizi reali tra consanguinei in terra di Spagna raggiunse un apice, senza però che vi fossero interdetti pontifici. Si può forse vedere nel papato di quei tempi una sorta di camera di ultima istanza, anche se non certo sopra le parti; una specie di ONU attuale e per questo a volte utile. Tuttavia, come metterà in luce il contrasto tra Ludovico IV il Bavaro (1282-1347) ed il papato, la pretesa di quest'ultimo di condizionare le scelte politiche, nel caso l'elezione a cariche reali al consenso papale, esorbitava dal campo del successore di Pietro, il quale per dirla con l'Alfieri, avrebbe dovuto "tornare alla rete" di Pietro Apostolo.

E' qui necessaria una breve digressione per comprendere meglio il quadro di riferimento politico medievale ed attuale. Per un contemporaneo il continuo cambiare di alleanze può sembrare cinismo od opportunismo. Nel medioevo non vi era uno spirito nazionalistico nel senso attuale. Soprattutto mancava quella che Oakeshott (M. Oakeshott, *The politics of Faith and the politics of Scepticism*; vedi in particolare pp. 4 sgg.) ha chiamato "politica della fede" intendendo con questo termine la pretesa di poter disporre di modelli predeterminati, "perfetti", che eliminerebbero violenze e contrasti e di governare attuandoli. L'enorme potere degli stati moderni ha agevolato questa visione. Per Oakeshott la politica è agire nel campo offerto dalle possibilità storiche; le ideologie e le filosofie della politica sono utili in quanto aiutano a non esser ingannati da affermazioni ambigue o errate ma- come ricordava Hegel- la filosofia arriva sempre tardi come le nottate e spiega solo a posteriori gli avvenimenti. Se le due domande basilari della politica sono 1- chi deve governare e con quale autorità 2- cosa dovrebbe fare chi governa, la "politica della fede" si riferisce principalmente a quest'ultima e le soluzioni che essa politica propone tendono a semplificare le attività politiche riducendo i problemi ad uno o pochi. In questo quadro le scelte sono fatte sulla base di aspirazioni più che di possibilità reali e presuppongono un mondo idealizzato. Seguendo G. Sartori, se si considerano due assi contraddistinti ciascuno da livelli di alta /bassa ideologia e pragmatismo la posizione "politica della fede" si può situare nel quadrante con alto tasso ideologico e basso pragmatismo.



Esaminando a volo d'uccello l'evoluzione del nord della Penisola, a partire dai primi decenni del VIII sec. si può individuare nella zona a nord del Duero e dei Pirenei un processo di unificazione territoriale, che parte dalle piccole Asturie (attualmente poco più di 10.000 kmq) si estende alla Galizia, Leòn e alla Castiglia (oggi circa 94.000 kmq) ai primi del 900, e si collega verso il Mille al più tardo processo di unificazione avvenuto nell'area Pirenaica tra Navarra, l'alta Rioja ed Aragón. I rapporti matrimoniali dei regnanti nel VIII secolo avvennero entro l'ambito ristretto asturio-leonese, per poi allargarsi ai potentati castigliani, navarrini e dopo il Mille varcare i Pirenei con matrimoni con case francesi come quelle di Borgogna e Savoia (9). I regni cristiani assunsero gradualmente a potenza regionale riconosciuta. Fu un processo non lineare, che ebbe fasi di frantumazione e riaccorpamento, accompagnato da una espansione lenta, anche qui con periodi di regresso, verso il sud a spese di Al Andalus. Anche quest'ultimo attraversò fasi di disintegrazione e di unificazione, ma con una tendenza complessiva al declino dopo l'XI secolo. Con la presa di Toledo nel 1085 si certifica in fondo un predominio preesistente sulle taifas, che porterà nel secolo e mezzo successivo al recupero di circa il 90% della Spagna occupata inizialmente da al Andalus.

Le quasi continue diatribe e scontri ebbero nella parte "cristiana" della Spagna effetti complessivamente non negativi, a differenza di una serie di avvenimenti non meno caotici a livello di élite in al Andalus. Lungo sette secoli la prima assurse a potenza globale e la seconda spari. Se si osservassero da vicino il campo ristretto delle scelte politiche operate nei due campi non apparirebbero nel nord scelte innovative o dovute a particolari sovrani illuminati. I regnanti sembrano relitti portati ora in alto ora in basso assieme alla spuma dalle onde che non permette di vedere le correnti profonde del mare. Se si considerano le società come sistemi complessi, quel che appare in superficie è come la cronaca giornaliera, mentre è l'azione delle correnti sottomarine a dare la direzione della storia. Non c'è nessun gran personaggio così grande da far grande un Paese. Appare forse così, ma non è. I ciliegi nel sud della Norvegia fioriscono non per particolari virtù dei giardinieri locali (le quali contano tuttavia), ma per azione della corrente del Golfo. Con questo non si vuole sminuire l'importanza della politica e dei politici, ma si vuole sottolineare al contrario che selezionare abili piloti delle scelte politiche sia un aspetto essenziale della vita politica. Se un abile pilota è una benedizione, questi non ha però il potere di agire sulle correnti marine, né sui venti e nemmeno sulla struttura della barca. Sia infine concesso ricordare una frase che si trova sul Camino: nulla è come appare. Vale nel campo politico, nella vita ed anche nei confronti dei compagni di viaggio.

NOTE

1-Sulle dinastie reali spagnole si veda il recente lavoro di J. de Salazar: *Las dinastias reales de España en la Edad Media*. Real Academia de Historia. Boletín Oficial del Estado, 2021, 555 pp. A Sancho Garcés I era succeduto il figlio Garcia Sanchez I di Pamplona (v. di seguito le Figure relative alle Genealogie). Un suo pronipote, Sancho Garcés III el Mayor (re dal 1004 al 1035) ereditò i titoli di re di Navarra e conte di Aragona, spostò la sede reale a Najera, essendo stata distrutta Pamplona da incursioni di Al Manzor attorno al 1000. Sancho el Mayor sposò Munia la figlia del conte di Castiglia Sancho Garcés; questi era figlio di Garcia Fernandez di Castiglia e di Ava di Ribagorza, figlia a sua volta del conte dell'omonima contea pirenaica. Garcia Fernandéz era figlio del conte di Castiglia Fernán Gonzales e di Sancha, figlia di Sancho Garcés I, re di Navarra. Sancha era stata sposata a Ordoño II di Leòn e poi ad Alvaro Herrameliz conte di Alava, territorio che alla sua morte passò alla Castiglia. Questo intrico matrimoniale creò i presupposti per l'espansione di Sancho el Mayor verso Castiglia. Morto nel 1017 il suocero, Sancho Garcés divenne il tutore del di lui figlio Garcia Sanchez. Alfonso V di Leòn cercò di recuperare i territori tra il Cea e Pisuerga, ma venne sconfitto da Sancho el Mayor. Si cercò allora un accordo matrimoniale combinando un matrimonio tra Sancha, figlia del re di Leòn ed il conte Castigliano, il quale però venne ucciso proprio quando si recava a conoscere la sposa, a Burgos, nel 1029 o 1028. La contea di Castiglia passò allora a Munia, sorella dell'ucciso e moglie di Sancho el Mayor, il quale ultimo la incorporò poi nel suo regno. Nel 1032 Sancho fu incoronato re di Castiglia, con l'accordo però che alla sua morte quella regione tornasse indipendente dalla Navarra. Poco dopo si riaprì la querelle con il regno di Leòn, sul quale regnava Bermudo III. Sancho el Mayor arrivò in quella occasione col suo esercito sino alla città di Leòn. Fu sancito un nuovo accordo che prevedeva le nozze di Bermudo con Sancha, già promessa sposa all'assassinato conte castigliano di cui sopra. Nel 1034 Sancho riaprì le ostilità e occupò Leòn, mentre Bermudo si rifugiò in Galizia. In definitiva Sancho el Mayor riunì per la prima volta un vasto dominio a nord del Duero, dai confini della Galizia fino a quelli di Barcellona.

2- La diocesi di Oca vien fatta risalire al III secolo. Ebbe in seguito sedi diverse da quella originaria che era nei dintorni dell'attuale Villafranca Montes de Oca. Con l'istituzione della diocesi di Burgos si estinse. A Papa Francesco, quando era vescovo ausiliare di Buenos Aires, venne assegnato il titolo della diocesi di Oca (v. sito della Arcidiocesi di Burgos, in rete)

3-Sancho Garcès IV di Navarra el de Peñalen (1039-1076) era figlio di Garcia di Pamplona e di Stefania figlia del conte di Foix, signore sul versante francese dei Pirenei. Successe alla morte del padre sullo stesso campo di battaglia di Atapuerca nel 1054 nello scontro che questi ebbe col fratello Ferdinando I. Non lontano dal Camino tra Agès e Atapuerca vi è una gran pietra sul luogo che si ritiene esser quello della morte del re. Fu tra i protagonisti della guerra dei tre Sancho: Sancho II el Fuerte, figlio di Ferdinando I re di Castiglia; Sancho IV di Navarra, el de Peñalen, e Sancho I di Aragòn, tutti e re nipoti di Sancho el Mayor. I castigliani, tra i quali militava El Cid Campeador, all'inizio ebbero la meglio, ma poi furono costretti a retrocedere davanti a Sancho IV che li vinse presso Viana (1067); lo stesso venne poi assassinato a Peñalen, a seguito di una congiura. Pare sia stato spinto in un dirupo dal fratello Ramòn. Vedi anche Nota 4 seguente.

4-Lacarra (cit.) è scettico circa la portata della guerra dei tre Sancho (1067) che derubrica a scontri minori. Sancho el de Peñalen ebbe seri problemi con i suoi baroni. In una sua donazione a Leyre si legge a questo proposito: "*pregate Dio per me a causa delle tribulazioni che ho con i signori delle mie terre*". Il fratello di Sancho, Ramòn, uno dei congiurati, fuggì nella Zaragoza mussulmana e la sua discendenza vi rimase fino alla conquista cristiana. Un cuscinetto tra Aragòn e Castilla sarà la nuova contea di Navarra (comprendente Pamplona, Tafalla, Monjardin e Leguin) attribuita a Sancho, figlio di Sancho Garcès, a sua volta fratello maggiore della linea bastarda di Garces el de Peñalen. Sancho Garcès, legato ad Alfonso di Castiglia, era morto nell'assedio del 1083 di Rueda. La nuova contea era di fatto un protettorato castigliano.

5- Santiago appare oggi una tranquilla impiegatizia e turistica città; le forme esteriori settecentesche della cattedrale nascondono le origini delle sue torri, nate in origine anche per scopi di difesa. Al tempo di Gelmirez, nel 1016-17 fu luogo di rivolte della borghesia cittadina, soffocate come quelle quasi contemporanee di Sahagùn (Vedi Capitolo 9). In quell'occasione fu incendiata anche la basilica e Gelmirez si salvò travestito da monaco, mentre la regina Urraca stazionava con l'esercito presso Melide (Suarez, cit.). Si potrebbero interpretare questi torbidi come tentativi abortiti di formazione di autonomie comunali. In Spagna quest'ultimo tipo di istituzioni non si sviluppò e la gerarchia ecclesiastica rimase legata anche in seguito alla nobiltà ed alla monarchia. Tra Chiesa e potere regio non si formò, nemmeno in età contemporanea, uno spazio intermedio, come quello che Sturzo costituì in Italia col Partito Popolare. Secondo lo stesso Sturzo questa fu una delle cause della guerra civile, cioè la mancanza di un centro politico di centro non confessionale. Sulla scorta di Sartori si potrebbe andare più oltre (anticipando qui il Cap. 5) e dire che la carenza di un centro politico favorì la polarizzazione che aprì la porta alla guerra civile del 1936-39.

6- L'ordine, come si vedrà, partecipò alla Reconquista, finendo per vedersi assegnati ampi territori e rendite relative. Con Ferdinando il Cattolico l'Ordine passò nelle mani dei re di Spagna; esiste ancora oggi, vi si entra solo se nobili, ed è costituito da 35 cavalieri e 30 novizi.

7- Ferdinando III fu poi santificato da Clemente X nel 1647 (unico re spagnolo beatificato). Strappò ai mori Cordova (1236), Murcia(1243), Jaèn (1246) e Siviglia (1248). Ottenne il permesso papale per istituire uno studio universitario a Palencia. Nell'occasione dell'assedio di Siviglia la bloccò anche dalla parte del mare con l'aiuto di una flotta armata nei porti del mar Cantabrico; fu la prima flotta da guerra castigliana.

Alfonso IX morì andando a Santiago, a Sàrria. La cattedrale Compostellana era stata consacrata, presente lo stesso Alfonso nel 1211; in quell'anno il re tornò a Santiago un'altra volta a solo scopo di pellegrinaggio. Secondo il sito Xacopea.com vi si recò per identico motivo nel 1188, 1221, 1230 (nel corso di questa morì). E' sepolto assieme al padre Ferdinando II nella Cappilla de las Reliquias a Compostela.

8- Alfonso IX ebbe 2 figli maschi, rispettivamente da Teresa del Portogallo e da Berenguela, ambedue di nome Ferdinando. Ebbe dalle stesse anche varie figlie e almeno 12 illegittimi da 6 amanti. Il Ferdinando figlio di Berenguela divenne Ferdinando VII di Castiglia e León, mentre l'omonimo figlio di Teresa del Portogallo risulta aver firmato assieme al padre documenti regi fin verso il 1211, morì nel 1214; era nato nel 1192-93 ed è sepolto

nella Cattedrale di Compostela nella **Capilla de las reliquias** ove pure riposano Alfonso IX e Ferdinando II. La cattedrale Compostellana era stata consacrata, presente lo stesso Alfonso, nel 1211; in quell'anno il re tornò a Santiago un'altra volta a solo scopo di pellegrinaggio. Secondo il sito Xacopea.com vi si recò per identico motivo nel 1188, 1221, 1230 (nel corso di questa morì). Nell'accordo tra Berenguela e Teresa fu deciso di compensare le due figlie di quest'ultima, Dulce e Sancha, con un appannaggio annuo di 3000 maravedis (un maravedis aureo all'inizio pesava circa 3,7 g, corrispondenti attualmente a circa 100 euro; quello argenteo pesava circa 22 g a metà 1200; nel 1500, assai svalutato, divenne pari a un 34esimo di real. Maravedis -oro furono coniatati ancora sotto Alfonso IX). Verso il 1224, arrivò in Spagna, come pellegrino diretto a Santiago e, en passant, cercando aiuti per la difesa del suo regno di Gerusalemme, Juan de Breña (Jean de Brienne, Giovanni di Brienne, ca. 1169-1174-1237). Aveva perso da poco la seconda moglie, era già sui cinquant'anni, ma correva voce volesse accasarsi con una delle figlie di Alfonso IX (della cospicua discendenza di questi si veda sopra), un'aspirazione che poteva far prevedere il desiderio di succedere al trono del suocero. Secondo un cronista del tempo la "prudente" Berenguela, attenta a che non si creassero condizioni che potessero pregiudicare l'accesso al trono di suo figlio, il futuro Ferdinando III di Castiglia, riuscì a sviare la minaccia combinando un matrimonio tra il Brienne ed una delle sue figlie, anch'essa di nome Berenguela (anche nota come Berengaria, 1204-1235). In effetti Giovanni di Brienne si sapeva destreggiare nelle politiche matrimoniali; era arrivato al trono di Gerusalemme sposandone la regina Maria e morta questa aveva impalmato Stefania, figlia di Leone della Piccola Armenia, trono che cercò di acquisire, alla morte del suocero, per il figlio avuto da questo matrimonio). Giovanni di Brienne, squattrinato – la dote per sposare la regina Maria, regina di Gerusalemme gli fu pagata dal re di Francia e dal Papa- ma deciso a farsi una posizione, non demorse nemmeno in seguito e divenne reggente, previo accordo col papa Gregorio IX, di Baldovino II, imperatore dell'impero latino di Costantinopoli. Respinse in questo ruolo anche gli assalti da parte dei bulgari. A Baldovino dette in moglie la figlia Maria avuta dal matrimonio combinato in precedenza con Berenguela. Dal citato sopra matrimonio con Maria (1210), l'erede al trono di Gerusalemme (al tempo ridotto ad una piccola striscia costiera), era nata Isabella (o Jolanda sec. alcuni A.) che il Brienne riuscì a far sposare a Federico II di Svevia, col quale peraltro si scontrò quando questi fu scomunicato dal Papa (il Pontefice aveva investito il franco del ruolo di comandante delle sue truppe). Dal connubio tra Isabella e Federico II nacque Corrado, poi Corrado IV, imperatore del Sacro Romano Impero e padre di Corradino. La moglie di Corrado IV, Elisabetta di Wittelsbach, sposò poi in seconde nozze Mainardo II del Tirolo-Gorizia, già fedele partigiano di Federico II e che per breve periodo fu anche conte di Treviso. Dal loro matrimonio nacquero sei figli. Uno di essi, Alberto I d'Asburgo fu l'avo di Massimiliano d'Asburgo, il nonno di Carlo V. Ancora Maria, la regina di Gerusalemme, era figlia di Isabella d'Angiò, a sua volta figlia ed erede del re di Gerusalemme e di Corrado del Monferrato, morto poco dopo il matrimonio in circostanze che si dissero misteriose. L'insieme di queste vicende si può inquadrare in un movimento circa secolare di spinta occidentale verso l'Oriente a partire circa dalla Prima Crociata, seguita da una ondata contraria dell'Impero Ottomano esauritasi nel corso del XVII-XVIII secolo, cui fece seguito un'ulteriore espansione occidentale. Come scrisse Tolstori in Guerra e Pace, ciò dà l'impressione di una serie continua di flussi e riflussi entro la quale i singoli accadimenti sembrano quasi perdere di rilevanza.

9- Accordi matrimoniali vi furono anche tra i conti di Catalogna e re inglesi. Ramon Berenguer IV, conte di Barcellona, instaurò rapporti cordiali con Enrico II di Inghilterra, allora signore dell'Aquitania per parte della moglie. Nel 1162 Ramòn Berenguer intraprese un viaggio in Italia per incontrare Federico Barbarossa e forse anche per frenare mire genovesi sulle Baleari. Morì in viaggio a Torino nel 1162. Sua moglie Petronilla fu regina di Aragon – era figlia di Ramiro II el Monaco – e ricevette alla morte del marito la Catalogna unendo così le due regioni (Vedi Cap. Secondo).

1.4- Uno sguardo complessivo del periodo 711-1230

In letteratura è stato posto più volte il problema del perché la "reconquista" non sia stata reversibile (**Note 1, 2**). Si è preso come esempio la conquista dei crociati in Terrasanta, dove la cavalleria pesante crociata fu dominante in molti scontri, ma alla fine i regni caddero nel giro di circa un secolo. Anche nella penisola Iberica gli invasori, anche in questo caso differenti per lingua, religione e costumi dagli indigeni, furono respinti ma la Reconquista fu però lentissima; anche considerandola di fatto chiusa dopo la battaglia di Las Navas del 1212 si tratta di 500 anni. Va considerato che le dimensioni territoriali di Spagna e Terrasanta sono molto differenti e pure l'intorno geografico: la penisola Iberica è isolata all'estremo ovest dell'Europa, da sempre la Palestina è

un crocevia cruciale. E' stato fatto notare che furono diverse anche le tipologie di insediamento post- conquista. In Spagna gli insediamenti nelle terre conquistate furono lasciati nella prima fase sostanzialmente ai singoli; il ripopolamento delle riconquistate costituì un supporto ed uno stimolo per i conquistatori in quanto i nuovi nuclei urbani formarono truppe per difesa ed attacco; alla battaglia di Las Navas (1212) le milizie concejales costituirono un'ala dello schieramento. In oriente i crociati, che restarono separati dalla popolazione locale, non ricevettero un flusso di insediamenti da parte di popolazioni provenienti da occidente (per intendersi: come nel caso della nascita di Israele nel corso del XX secolo). Ancora diversa fu la struttura degli eserciti. In Terrasanta e nelle aree limintrofe il reclutamento degli eserciti crociati dipese da apporti dall'occidente. In Al Andalus ci si basò largamente su mercenari, sovente slavi, oltre che sul sostegno proveniente dalla sponda africana. In entrambi i casi si evidenziò come fosse difficile sostenersi senza un appoggio capillare con le popolazioni indigene. E' stato anche fatto notare che le prime azioni di difesa da parte cristiana non dipesero da motivi religiosi. La fascia del mar Cantabrico, dai Paesi Baschi alla Galizia, era rimasta sostanzialmente indipendente o comunque solo superficialmente interessata dall'avvento sia dei romani che dei visigoti ed anche in seguito ha mostrato sempre la sua sete di indipendenza. Il matriarcato, la quercia di Guernica sotto la quale si teneva il consiglio popolare, sono piccoli indici di tutto ciò. In breve, si può ritenere che quelle popolazioni si opposero ai nuovi venuti d'Africa come avevano fatto da sempre con quelli che si affacciavano da quelle parti con l'intenzione di imporre i loro modi di vita. Anche l'assalto alla retroguardia franca a Roncisvalle si può inserire in questo contesto (Suarez, *cit.*, pp. 37 sgg.). Sulla "Reconquista" si veda Antonio Ubieta Artieta, *Valoración de la reconquista peninsular*, Conferencia celebrada en Estella, 1970, in rete; Francisco Garcia Fitz, *La reconquista: un estado de la cuestion*. Clio e Crimen, 6, 2009, 142-215. Per una visione differente vedi: *Historical Frontiers and the rise of Inequality*, Oto- Peralias D., Romero-Avila D., (in rete, v. dec 2014). Degli stessi: *The economic consequences of the Spanish Reconquista*.

Un ulteriore fattore di spinta della "Riconquista" fu quello economico. Nelle terre ripopolate erano probabilmente minori i vincoli posti alle attività dei colonizzatori rispetto a quelle presenti nelle aree di provenienza. In termini moderni si potrebbe dire che i nuovi insediamenti con le loro attività agricole ed artigiane furono in certo grado più centri di investimenti che di spesa. Non trascurabili furono i flussi monetari tra Al Andalus ed i regni del nord cristiano, sotto forma di pagamenti delle taifas ed anche il grado di ineguaglianza, non solo economica, tra le due aree, fattore forse non trascurabile nella spinta migratoria dei mozarabi da Al Andalus al nord della penisola. Si può supporre che i regni del nord siano stati una organizzazione relativamente meno estrattiva e più redistributiva nella fase della loro espansione, nel senso di Acemoglu (cf. Acemoglu et al. 2002, *Reversal of fortune. Geography and institutions in the making of the modern world income distribution*. Quart J. Econ. 117, 1231-1294), e quindi più stabile.

L'evoluzione dei regni del nord ispanico si può vedere anche alla luce di un processo più ampio su scala europea. G.G. Merlo (*Medioevo*, Il Mulino, 1989, pp. 349 sgg.) ha fatto notare alcuni aspetti chiave dello sviluppo economico dell'Occidente cristiano a partire dal X sec., Spagna inclusa. In generale ci fu un aumento notevole della popolazione che ebbe come conseguenza una espansione delle terre coltivate. La produttività della terra migliorò a seguito dell'uso più esteso di strumenti in ferro (cosa segnalata da Benassar sulla base di testamenti di area catalana fin dal 900), coi quali il terreno poté esser dissodato più efficacemente e profondamente. In effetti vi sono evidenze che in quel periodo vi sia stato un aumento delle rese per ettaro del frumento. Peraltro l'aumento della popolazione portò un po' ovunque in Occidente a dissodare terreni incolti: *"tali forme di conquista dell'incolto ... comportano imprese di ampie dimensioni, anticipo di capitali... L'aristocrazia di tradizione militare rivela un atteggiamento nuovo di fronte alla possibilità di profitto. Realizza accordi societari. Quei contratti che in Francia vedono un laico mettere a disposizione il terreno da ridurre a coltura e accordarsi con un ente religioso... (per) finanziare l'impresa e reclutare coloni"* (Merlo, *cit.*, p. 354). La coltivazione della vite si espanse a seguito di un' aumentata domanda di vino- effetto a sua volta di migliorate condizioni economiche generali- e della sua alta redditività. Aumento di produzione agraria, ripopolamento delle città, aumento della divisione del lavoro, creazione di ceti commerciali, aumento dei trasporti, permisero un aumento delle attività non agricole ed in definitiva aumentarono la complessità della società. Quest'ultima fu in definitiva in grado di rispondere meglio alle difficoltà che essa via via incontrava. Si è visto come in Catalogna fosse ripresa già nel 900 la coniazione di moneta; poco oltre la metà del 1000 i sovrani concedettero fueros, vale a dire privilegi ed esenzioni a borghi e cittadine con lo scopo di incentivarne il ripopolamento; quest'ultimo avvenne per trasferimento dalle valli montane, dai mozarabi provenienti da Al

Andalus e per immigrazione da oltre i Pirenei. A Pamplona è ancora visibile nel centro urbano la suddivisione in borghi costituitisi attorno o poco dopo il mille: la Navarrerria attorno alla cattedrale; San Nicolas, separato dal borgo di San Saturnino allora da un fossato difensivo divenuto poi l'attuale calle Nueva.

Quanto detto induce a pensare che le attività economiche siano state stimolate da incentivi, libertà nei commerci e da protezione della proprietà. I vari e meticolosi sistemi applicati durante la Reconquista nell'assegnazione dei terreni ai nuovi venuti si basavano su incentivi (Suarez, pp. 135 sgg.). Le norme adottate dai signori della Champagne, che secondo Merlo (cit.) garantivano la sicurezza dei mercanti e delle loro merci durante il trasferimento verso le fiere di quell'area, non sembrano esser stati estranei alla Spagna dei regni del Nord. Anche riguardo i pellegrini del Camino, si elaborarono presto forme di protezione (Bennassar B., *Saint Jacques de Compostelle*, 1970, p. 157; queste norme indicavano peraltro che proprietà e libertà dei pellegrini erano spesso violate). Secoli dopo, nella rinascita del Camino di fine XX secolo, si possono riconoscere, in condizioni certo diverse, tratti di continuità col passato. La rete odierna di albergues che si trova sul Camino è stata stimolata a partire dagli anni Sessanta del 1900 da interventi statali (vedi Cap. 10); sempre con misure statali è stata costruita attorno al Camino una rete di protezione legislativa. L'aumento esponenziale dei pellegrini ha incentivato i privati a costruire una rete di hostal, albergues e simili. L'ipotesi di Acemoglu (cit.) che vede lo sviluppo di un Paese influenzato fortemente dalle sue istituzioni può trovare forse conferma in questi dati ed apparire quasi un costante nel tempo (3).

Tuttavia nel quadro storico delineato in questo paragrafo il Camino di Santiago non appare come un fenomeno di grande rilievo. Il suo sviluppo nel periodo considerato si può interpretare più come conseguenza dello sviluppo ed integrazione con l'Occidente dei regni cristiani del Nord Ispanico che come motore dello stesso. Inoltre, come ha fatto notare Thomas Deswarte (St. James in Galicia (ca 500-1300). Rivalries in Heaven and Earth, in: *Culture and Society in Medieval Galicia*, 477-511) se l'"invenio" di Santiago fu utilizzata per legittimare i nascenti regni cristiani (come del resto S. Marco a Venezia all'incirca nello stesso periodo, Ndr.), questo processo trovò resistenze all'inizio da parte delle città di Oviedo (che possedeva già una cospicua raccolta di reliquie) e León. Nemmeno a Roma il culto di Santiago al principio fu accolto con favore. Il concilio di Reims del 1049 convocato da Leone IX scomunicò il "*Sancti Jacobi archiepiscopus Galliciensis, qui contra fas sibi vendicaret culmen apostolici nominis*" (il vescovo di Iria (Padròn) residente a Santiago si era proposto come capo di sede patriarcale avendo sulla base del sepolcro di un Apostolo. Vedi Joahannes D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum ...*, T. 19, col. 741) (4).

NOTE

1- La Reconquista – intesa come avanzata sorretta da motivazioni ideologiche- secondo vari autori (per es. Suarez, cit., p. 185) si può datare non dagli inizi del 700, ma a partire dagli ultimi decenni del 1000. Dopo questa data la tipologia prevalente di insediamento da parte delle popolazioni dei regni cristiani del Nord non avviene più in modo informale, per "presura", ma secondo norme che comprendono la concessione di fueros (diritti) agli insediamenti cittadini ed assegnazione di latifondi a magnati ed Ordini Cavallereschi. Alfonso VI favorisce il passaggio del rito mozarabico a quello romano, su pressioni di Gregorio VII (verso il 1074). Fulcro della riforma fu il monastero cluniacense di Sahagùn. Va segnalato al riguardo che Alfonso VI sposò nel 1079 Costanza di Borgogna, protettrice dell'ordine cluniacense; parecchi monaci di quest'ultimo giunsero in Spagna dalla Francia in occasione del matrimonio (ed anche una dama della quale Alfonso – secondo Suarez- si invaghì). La reconquista non fu uno scontro tra indiani e cow boys, di qua i cattivi e di là i buoni. La situazione aveva toni assai più sfumati. Alfonso VI era "protettore" della taifa di Toledo e quando il re di questa, Al-Qadir, viene espulso da una rivolta, Alfonso lo reinsedia sul trono ed entrambi entrano in città (1081)(Suarez, cit., pp. 185 sgg.). A seguito della successiva reazione anti-castellana ed espulsione ulteriore di Al-Qadir dalla città, Alfonso venne e dovette porre ancora l'assedio a Toledo, che cadde nel 1085. Al-Qadir si ritirò allora nei suoi possedimenti personali e una volta che i castigliani ebbero conquistato Valencia, fu insediato da parte cristiana in quel regno. Suarez scrive che in occasione del reintegro di Al-Qadir a Toledo si era arrivati ad un accordo: Toledo sarebbe passata ad Alfonso come ricompensa, ma appena Valencia fosse stata presa, sarebbe stata ceduta al re moro. Nel 1092 Al Qadir fu ucciso da una insurrezione a Valenza e nel 1094 El Cid riuscì ad impadronirsi della città. Altro esempio di un confine più che poroso tra cristiani e musulmani è il seguente. Nel 1063 il re

d'Aragona Ramiro I assedia Graus (presso Huesca) presidio del re moro di Zaragoza. Poiché quest'ultimo era tributario del re di Castiglia Ferdinando I, questi interviene in sua difesa e per inciso fu forse questa la prima partecipazione alla guerra guerreggiata del Cid. Come ha scritto F. Cardini (*Europa e Islam*, Laterza , 1999, p. 64): “*Queste alleanze incrociate tra mori e cristiani contro fronti avversari anch'essi moro- cristiani erano del tutto normali.*”. Cardini dà poi una versione diversa della presa di Toledo: “*Lo stesso Alfonso VI condusse a compimento la sua più gloriosa impresa, la presa di Toledo il 6 maggio 1085, appoggiando il malik moro di Badajoz contro quello Toledano, al-Qadir. Fu l'assassinio di questi a indurre a sua volta il Cid, desideroso di vendicare l'amico saraceno-ma ben deciso a giocare per conto proprio sul tavolo della conquista, ad assalire la città di Valencia che non aveva voluto accoglierlo. Dopo 20 mesi di assedio essa cadde , il 15 giugno 1094...*”. Ramòn Menéndez Pidal nel suo “*Adelfonsus Imperator Toletanus*” indica il 6 maggio 1085 come data della resa di Toledo e nella domenica della 25 maggio dello stesso anno l'entrata solenne del re Alfonso nella città, festa di S. Urbano. R. Izquierdo Benito (*Alfonso VI y la toma de Toledo*. Temas toledanos, 1986, Toledo, Diputaciòn Provincial, 76 pp), dà una versione sostanzialmente identica a quella di Suarez vista sopra. Nota però (p. 11) che varie cronache del tempo e posteriori partono da punti di vista differenti per cui si può parlare di “*conquista, reconquista, toma etc.* “. Il testo originale della capitolazione di Toledo non è stato conservato, ma sulla base di documentazione sia di fonti sia mussulmane che cristiane si può ritenere che- secondo gli accordi- i mussulmani avrebbero potuto abbandonare il territorio toledano senza inconvenienti, mentre quelli che desideravano rimanere potevano farlo conservando casa e proprietà, pagando quello che pagavano al re precedente; la moschea principale sarebbe stata loro conservata in proprietà (peraltro dopo circa 1 anno e mezzo divenne al cattedrale cattolica). Alfonso VI aveva promesso inoltre- come detto sopra-di porre al-Qadir sul trono di Valenza, una volta conquistata dai cristiani. A seguito della caduta di Toledo gli Almoravidi intervennero militarmente ed a Sagrajas nell'ottobre 1086 inflissero una dura sconfitta ad Alfonso VI, che fu costretto a ritirarsi verso Coria. Le cronache mussulmane del tempo riportano che i vincitori inviarono carrette di teste mozzate di combattenti alfonsini a Valencia, Zaragoza, Murcia, Sevilla e Cordoba per annunciar la gran vittoria; poco dopo dovettero ritirarsi in Africa per domare rivolte ivi scoppiate. Gli Almoravidi intervennero ancora nel 1089, ma senza ottenere risultati di rilievo. Nel 1090 vari re di taifas andaluse si ribellarono agli Almoravidi, stringendo alleanze con Alfonso VI. Alcune fonti scrivono che in questo frangente Al-Mutamid re di Siviglia per favorire l'alleanza con Alfonso VI gli offrì la figlia Zaida come concubina; dal connubio nacque lo sfortunato Sancho (vedi sopra). Riguardo la presa di Valencia da parte di Alfonso nel 1092 va detto che il re ottenne in una prima fase l'aiuto di Pisa e Genova che bloccarono la città dal versante del mare, poi però si dovette ritirare, gli subentrò el Cid che ottenne la capitolazione nel 1094. Su El Cid vedi Martinez Diez G., 1999, *El Cid historico*, Barcelona).

2-Sui mutevoli rapporti tra al-Andalus e regni cristiani è significativo il caso di Fernandez Rodriguez Castro. I portoghesi nel 1168 avanzarono su Càceres e Trujillo, in Estremadura, area che costituiva il fronte di avanzamento leonese verso al -Andalus. Ferdinando II di Leòn giunse ad una tregua con gli Almoravidi, utilizzando come emissario Fernandez Rodriguez Castro, un nobile della famiglia castigliana dei Castro, originaria di Castrojeriz, in lotta con i castigliani Lara e da questi costretta alla fuga in campo mussulmano (su Castro vedi anche di seguito l'App. 2). Gli Almoravidi offrirono loro truppe per contenere i Lara castigliani e conservare lo status quo in Estremadura. Quando nel 1169 i portoghesi presero nella stessa area Badajoz ai musulmani, questi chiesero aiuto a Ferdinando II che intervenne facendo sloggiare i lusitani (Suarez, cit. p. 245).

3- In margine a tutto questo ci si può chiedere se l'attuale mancato decollo della Via Francigena verso Roma, assai dotata dal punto di vista del paesaggio, storia, arte non dipendano da eccessiva viscosità del sistema istituzionale.

4-Deswarte nota come ad Oviedo e Leòn l'ideologia non fosse prima del Mille quella della Reconquista ma piuttosto della Restaurazione del regno visigoto. Nell'antifonario di Leòn del X secolo si dice – ancora Deswartes-che il corpo di S. Giacomo Maggiore giace a Gerusalemme. La scomunica papale del 1049 lasciò una traccia nella curia romana. Quando Gelmirez andrà a Roma per richiedere il pallio gli si rimprovererà – ancora Deswartes a ricordarlo- il fatto che la sede compostellana aveva avuto atteggiamenti di superbia, cioè pretese di assurgere a Patriarcato. Santiago non era l'unica località europea al di fuori di Roma a reclamare le spoglie di un

Apostolo. Fin dal VIII secolo anche St. Andrew of Feife, in Scozia, si gloriava delle spoglie del fratello di Pietro (Vedi Cap. 11-Miscellanea).

APPENDICI AL CAPITOLO 1

Appendice 1- Ancora su Alfonso VI

Secondo Suarez (cit., 182 ssg.) gli scontri di Llantada e della Golpejera avvennero nel quadro del *riepto* (citazione in duello, secondo la rae.es). Si trattava di scontri per i quali si concordava un luogo ed una data. In entrambe le occasioni El Cid si fece valere. Alfonso VI riuscì ad imporre un dominio castigliano sugli altri regni cristiani spagnoli che cercarono di resistergli anche cercando protezione esterne, come probabilmente fu il caso di Sancho Ramirez di Aragon che nel 1068 si fece vassallo del papa, cosa che gli comportava l'esborso di 500 mancusos annuali (il mancuso era la moneta aurea coniata in Italia meridionale, derivato dal dinhar arabo a sua volta filiazione del denaro romano).

Appendice 2- Almoravidi e Almohadi (1)

Gli Almoravidi riuscirono a costituire una confederazione dalle foci del Senegal fino al Tago in Spagna verso la seconda metà del XI secolo. A loro è attribuita la fondazione di Marrakech verso il 1070. Le tribù Sanhaja dove sorsero gli Almoravidi erano matrilineari e ciò contribuì a dare alle donne un ruolo notevole nel loro impero, anche se le decisioni venivano prese da una assemblea maschile. Per un breve periodo verso il 1050 adottarono un sistema di governo bicefalo, con un capo religioso (Iman) ed un capo politico (Emiro). Come anticipato sopra furono i vincitori nella battaglia di Zallaqa (nota anche come Las Sagrajas, 1086). L'emiro artefice di quella vittoria, Yusuf b. Tashfin, poteva contare su rendite auree provenienti dal Ghana attuale; la sua difesa personale era affidata ad una guardia di schiavi bianchi (circa 200 secondo Buresi *et al., cit*) ed ad un corpo di africani neri.

Gli Almoravidi si collegarono con gli Abassidi di Bagadad. Il loro intervento in Spagna si basò su due argomenti di notevole impatto: 1- i re delle taifas non conducevano la jihad contro i regni cristiani; 2- le tasse che imponevano ai fedeli mussulmani con lo scopo di pagare i tributi (*parias*) ai regni cristiani non erano previste dalle norme coraniche. Tuttavia si deve notare che: 1- le tasse imposte nel Maghreb dagli stessi Almoravidi crearono malcontento ed alla fine rivolte. 2- che per la loro difesa si affidarono anche a milizie cristiane. Dal 1120 le rivolte iniziate nel Rif si estesero e minarono l'impero Almoravide che cessò di esistere verso il 1147 per mano degli Almohadi, i quali, evitando scontri campali, riuscirono a distruggere la cavalleria cristiana al servizio degli Almoravidi e condotta dal Reverter, un nobile catalano.

All'origine di quello che divenne il regno degli Almohadi vi fu Muhammad Ibn Tumart, facente parte di una tribù dell'anti-Atlante, che aveva studiato prima a Cordova e poi ad Alessandria d'Egitto. Creò una organizzazione rigida costituita da 10 consiglieri attornati da 50 rappresentanti della tribù. I seguaci furono detti al-Muwahhidum, cioè unitari, da cui almohadi. Gli Almoravidi non riuscirono a vincerli nonostante fino al 1140 conducessero contro di loro una guerriglia, usando al bisogno anche mercenari cristiani, tra essi vi fu il Fernandez Rodriguez Castro, citato sopra Par. 1,4, nota 2. Verso il 1150 gli Almohadi presero il controllo del Marocco (conquista di Marrakesh 1146-47). In precedenza gli Almoravidi avevano ritirato le loro truppe dalla Spagna, facendo collassare la difesa di Al- Andalus, cosa che probabilmente agevolò la presa cristiana di Lisbona (1147 (Suarez, p. 229). Come visto sopra, in al- Andalus gli Almohadi non trovarono tra i loro correligionari un ampio sostegno e vi furono taifas che chiesero aiuto a regni cristiani contro di loro.

Anche gli Almohadi promisero all'inizio di abolire le tasse extracoraniche. In breve riuscirono a costruire un impero che abbracciava tutto il Maghreb. Alla fondazione "ideologica" di questo dominio partecipò anche Averroè (m. 1198). Il Saladino (m. 1193) cercò di contrastarli, ma in seguito chiese il loro aiuto in occasione della 3° Crociata (1189). Il Sultano di Dehli (India) chiese a Ibn Battuta (1304-1377), celebre viaggiatore arabo,

notizie sul sultanato Almohade situato allora agli antipodi del mondo musulmano. L'impero Almohade ebbe vita breve, circa un secolo, all'incirca dal 1145, quando Abd al-Mumin si impone nel Maghreb, fino al 1269, quando cade Marrakech di fronte ai Merinidi.

Dal punto di vista religioso gli Almohadi cercarono di unificare le correnti musulmane preesistenti. Adottarono una interpretazione allegorica del Corano e furono probabilmente influenzati dalle correnti mistiche Sufi. Adottarono bandiere bianche, come gli Omeyadi e non nere come gli Abassidi o verdi come i Fatimidi. Con loro aumentò notevolmente l'urbanizzazione del Marocco; fondarono quella che sarà poi Rabat; agli inizi del XIII secolo Marrakech giunse ad avere all'incirca 200.000 abitanti. Verso il 1220 una serie di carestie, epidemie, guerre intestine indebolì il loro impero.

Va notato che almeno fino alla fine del XI secolo nel Magreb vi erano ancora cristiani arabizzati. Gli Almoravidi secondo Buresi *et al (cit.)* sembrano aver rispettato i dhimmi, cioè ebrei e cristiani, diversamente da quanto fecero gli Almohadi, sotto i quali la loro posizione divenne "sconfortante"; crebbe la pressione fiscale nei loro riguardi, furono sospettati di essere in al-Andalus una quinta colonna dei regni cristiani e sostanzialmente costretti ad emigrare o abiurare. Questo rigore si poteva dedurre dal dogma della unicità divina, dal quale si poteva far discendere che il potere almohade era l'unico possibile (Buresi *et al. cit.*). Una conseguenza di questi atteggiamenti possono essere le peregrinazioni del filosofo ebreo Maimonide (1138-1204), che dovette abbandonare Cordova, trasferirsi in Marocco dove visse (circa dal 1147 al 1165) praticando di nascosto l'ebraismo. Forse a causa di ciò quando passò in Oriente fu accusato dai suoi di aver abiurato.

In al-Andalus vi erano altre correnti religiose. Suarez (cit., p. 229) cita Abu-el Qasim ben Husayn ben Qasi, che a suo parere era stato influenzato da Al Ghazali. Quest'ultimo era nato nel 1058 nel Khorasan persiano, mistico della corrente sufi e giurista. Visse in un periodo turbolento. Nel 1055 i turchi selgiuchidi avevano sostituito di fatto a Baghdad la dinastia Abasside. Secondo M. Campanini (*Al Ghazali*, BUR, 2000, Introduzione) Al Ghazali fu sì mistico, ma in modo diverso da Al Hallaj il quale vedeva in colui che provava l'estasi quasi una inabitazione divina (Al Hallaj affermava che " *il tuo spirito si è mescolato al mio / come il vino con l'acqua pura*", ivi p. 23). Al-Ghazali - sempre secondo Campanini - cerca di conciliare tradizione e mistica, durezza normativa e visione non dogmatica. Il Suarez (cit.) non fa riferimenti a influssi di Averroè sulla struttura ideologica almohade, ma ritiene siano rintracciabili quelli di Al Ghazali. L'intolleranza Almohade si potrebbe ricondurre forse ad un aspetto particolare di Al Ghazali, quello che gli fece scrivere che bisognava " *ordinare il bene e proibire il male*" (Campanini, cit. p. 28). Questa affermazione può apparire in sé cosa ottima, è una massima ben presente anche nel campo cristiano, ma chi decide quale sia bene e male? Come in ogni dualismo il rischio è che si trovi la soluzione a questo dilemma con soluzioni autoritarie.

Nota

1-Sul tema della storia del Maghreb dal X al XIV secolo: Buresi P., Ghourgate M., *Le Maghreb XI^e-XV^e siècle*, 2013. In: HAL, archives-ouvertes; Piero Zattoni, *Gli Almohadi (1120-1269)*, Il Mulino, 2017; Fierro M., *A Muslim land without Jews and Christians. Almohades policies*. In rete v. sett. 2021.

Appendice 3- La Chanson de Roland ed Il cantar de mio Cid

La Chanson de Roland fa parte delle Chanson de geste, come la "Gesta di Guglielmo", "Beta dal gran pie" "(la madre di Carlo Magno), "La regina Sibilla" (sua moglie) e "Mainet" (sull'infanzia dell'Imperatore). Alcuni Autori ritengono che la Chanson de Roland sia nata sulla via del pellegrinaggio di Santiago integrando racconti preesistenti. C. Jullien nel 1896 rilevò come a Blaye, al passaggio della Gironda, vi fosse la (supposta) tomba di Rolando (a Roncisvalle se ne mostra una seconda di tomba). Vedi anche A. Grenier, *Revue des Etudes Anciennes*, 1933, 362-366). La Chanson de Roland è un poema di circa 4000 versi, tramandato in almeno 9 manoscritti, probabilmente elaborato a partire dal XI secolo. Le gesta di Rolando, del traditore Gano, del re moro Marsilio di Zaragoza, circolarono ampiamente nel Basso Medioevo e Rinascimento, prova ne sono i poemi ispirati a quei fatti del Pulci, Bojardo ed anche i racconti dell'opera dei pupi siciliani. I manoscritti della Chanson furono riscoperti solo dopo la lunga eclissi dell'epopea dei poemi cavallereschi (si veda al riguardo il "Don Chisciotte" del Cervantes, vedi **Nota 1**) il più antico dei quali fu scoperto a Oxford nel 1835.

Un altro poema cavalleresco, il *Cantar de mio Cid*, è un'opera poetica in volgare spagnolo, riscoperto solo nel 1779 e risalente probabilmente al XII-XIII secolo. Non è il primo esempio di volgare spagnolo, usualmente si fa riferimento in questo caso alle *Glossas Emilianenses* del Monastero di San Millan de Yuso, postille ad un codice latino del X-XI secolo negli idiomi navarro, castigliano e basco (2). Il *Cantar* è costituito da circa 3700 versi e narra la venuta di re Carlo in Spagna all'assedio di Pamplona ed il suo ritorno per Roncisvalle ove Rolando fu sorpreso in una imboscata dai mori. Il manoscritto, che manca della prima pagina, nei primi versi rimasti tratta della dipartita del Cid per l'esilio che viene così descritto:

“De los sos ojos tan fuertemente llorando/ tornava la cabeza estavalos catando/ Vio puertas abiertas e ucos sin canedos / alcandara vazias sin pieles e sin mantos/ e sin falcones e sin adtores mudados... (Tanto negli occhi suoi piangendo fortemente/ il Cid volgeva il capo e li stava a guardare /Vide le porte aperte, gli usci senza serrature/ e le pertiche vuote senza pelli e mantelli/ tutte senza falconi, senza astori mudati”)

Particolare non trascurabile, il pellegrinaggio a Santiago non ha un ruolo in entrambe le opere, che peraltro si situano su un piano diverso- quello cavalleresco.

Note

1-II Cervantes nel *Don Chisciotte* accenna ai pellegrini che vanno a Santiago, ma non in senso benevolo. Nel Cap. LIV un compaesano di Sancio Panza, Ricote il moresco, gli narra come fosse finito in un gruppo di pellegrini tedeschi: *“...passai in Italia, giunsi in Germania, dove mi parve che si potesse vivere con più libertà, perché i suoi abitanti non guardano tanto per il sottile; ciascuno vive come vuole, in quanto che nella maggior parte di essa si vive con libertà di coscienza. Presi casa ad Augusta e mi sono accompagnato con questi pellegrini che usano di venire numerosi in Spagna, ogni anno, a visitarne i santuari, che essi considerano come le loro Indie e come sicura e ben nota fonte di guadagno.... Non c'è paese di dove non escano senza, come si dice senza aver ben pacchiato e cioncato e con un reale per lo meno de moneta, tanto che al termine del loro viaggio partono con più di 100 scudi da parte...”*BUR, Introd. L. Bregès, 1997, p. 1085).

2- Ad esempio in Castigliano ricorre la glossa: *“Con la ayud de nuestro Senor Christo, Senor Salvador, Senor que està en el honre y Senor que tiene el mandato con el padre con el Espiritu Santo en los siglos de los siglos”*. Quella in navarro suona così: *“Con o aiutorio de nuestro dueno Christo, dueno salvatore, qual dueno get ena honore et qual dueno tiene tela mandatione con o patre con o spiritu sancto en os sieculos de os sieculos”*.

Appendice 4 – La Navarra dall' invasione musulmana al Basso medioevo (1)

La prima parte del Camino francés in Spagna percorre le vie della Navarra ove si congiunge con quello Aragonès. Molti luoghi diventati leggendari, Roncisvalle in primo, si trovano in questa regione. Uno sguardo a volo d'uccello sulla storia della Navarra medievale sembra essere quindi necessario.

4.1-Dal 714 alla morte di Almanzor (1002)

Fin dal 714 arrivarono truppe mussulmane nella valle dell'Ebro e nel 718 Pamplona venne da esse sottomessa. Nel 732 Abd al-Rahman al-Gafiqi transitò per Pamplona, passò i Pirenei e venne sconfitto presso Poitiers. Verso il 755, a causa di lotte tra gruppi berberi, yemeniti e qaysis, le guarnigioni more si ritirano dalle piazze di frontiera e le aree pirenaiche cessarono di pagare tributi ai mussulmani. Questi ultimi erano a loro volta indipendenti dagli emiri; Abd al-Rahman II, dal 756 emiro a Cordoba, non aveva di fatto il controllo dei potentati mussulmani dell'area che andava all'incirca da Zaragoza a Barcellona. In seguito questi ultimi chiesero aiuto a Carlo Magno contro l'emiro di Cordoba, inviando ambasciatori a Paderborn nel 777. Carlo entrò in Spagna probabilmente con due colonne, una per Roncisvalle e l'altra per la costa verso Barcellona nel 778. Uno dei congiurati, al-Husaym, non gli aprì però le porte di Zaragoza. Nel ritorno verso la Francia le truppe franche probabilmente abbattono le mura di Pamplona e nel passaggio dei Pirenei furono attaccate dai baschi. Le fonti caroline del tempo non nominano tra gli assalitori i mori e quelle arabe non citano un loro intervento contro Carlo. In seguito a questa spedizione Carlo provvide a rafforzare il possesso dell'Aquitania, elevata a regno nel

781. Da parte sua Abd al- Rahman nel 781-82 sottomise Zaragoza e devastò Pamplona. Nella parte meridionale di Aragón il governatore locale, un visigoto, aveva fatto atto di sottomissione ai musulmani dando inizio alla dinastia dei Banu Qasi (nome derivato probabilmente dal nome Casius del capostipite). Nel 798 un Mutarrif Musa ibn Furtun, forse della famiglia Banu Qasi, risulta governare Pamplona per conto dell'emiro; nel 803 la città risulta in potere della famiglia Jimena. Le fazioni pamplonesi e navarre contrarie ai Banu Qasi chiesero ancora l'aiuto di Carlo nel 806. Pare che nel 812 ci sia stato un accordo tra questi ed i mussulmani: al franco sarebbe stata riconosciuta Barcellona – che già occupava- in cambio della rinuncia delle pretese franche su Zaragoza. Le campagne di Abd al-Rahman II contro Pamplona furono quasi annuali, nel 842, 843, 844 e compresero anche incursioni verso Alava e Castilla. Fuori dell'orbita mussulmana restarono le regioni affacciate sul golfo di Cantabria, dalle Asturie ai Paesi baschi. Verso il 850 un principe della famiglia Arista di Pamplona si legò al re delle Asturie Ordoño I mediante matrimonio con la di lui figlia Leodegundia (vedi tavole Genealogiche). Sull'altro versante l'emiro di Cordova non doveva solo confrontarsi con l'inquietta Navarra, ma guardarsi le spalle da rivolte in Andalusia e fronteggiare la pressione leonese verso il Duero di Alfonso II. La frontiera tra regni cristiani e musulmani agli inizi del X secolo corre ancora a nord di questo fiume; è ricordato nelle Cronache che nel 903 Alfonso III dovette levare l'assedio al castello arabo di **Grañon** (sul futuro Camino francés). Nei Pirenei il conte Aznar Galindo dominava dalla Val dell'Echo fino a **Canfranc**, sul Camino Aragonès odierno. A Pamplona di fatto dal 905 comandava Sancho Garcès I (905-925), appoggiato dalla contea del Pallars e da Alfonso III delle Asturie. Sancho si spinse verso la Rioja, che costituiva una delle porte di ingresso delle scorrerie more verso Leòn; nel 918 arrivò, senza però conquistarla, a Najera. Nel frattempo, dopo circa due secoli, la famiglia Banu Qasi declinò rapidamente. Continuarono le incursioni musulmane verso la Navarra, che non portarono tuttavia al dominio sull'area, da parte di Abd al Rahman III. Questi nel 924 partendo da Sanguesa, passando per Pamplona (che fu presa e distrutta), si diresse su Lumbier (ove le fonti riferiscono abbia abbattuto una chiesa) poi seguendo il corso del rio Arga passò per **Maneru** e per la val dell'Ega fino a Calahorra. Ritornando alla Navarra, alla morte di Sancho il suo dominio andava da Najera al Sobrarbe. Si poteva considerare un potentato regionale attestato su posizioni chiave di accesso verso i Pirenei, Leòn e Castilla. Le vie più semplici di accesso da sud a questa regione erano la valle dell'Ebro, con deviazioni per la Rioja più o meno sulla via del Camino francés attuale oppure per l'alta valle del Duero attraverso san Esteban de Gormaz e Osma. Il Duero divenne la frontiera "calda" tra Leòn e Castiglia e l'emiro il quale nel frattempo si era imposto sui potentati musulmani che fungevano da cuscinetto con la Navarra ed i Pirenei. Nel 939 a Simancas presso Valladolid le truppe di Ramiro III di Leon, Fernan Gonzales di Castilla e Garcia Sanchez di Pamplona (con la madre Toda) sconfissero Abd al- Rahman III. In seguito, sotto il nuovo califfo Hakam e soprattutto con il suo de facto successore Almanzor (maestro di palazzo e condottiero sotto i precedenti), i regni del nord subirono ancora pesanti incursioni, che giungeranno fino a Santiago di Compostella. Il generale mussulmano morì nel 1002. Il di lui figlio compirà ancora incursioni a Roda (Ribagorza) ove fece prigioniero il vescovo del luogo- poi riscattato- e ancora a Pamplona (1006), ma la disgregazione del quasi tridentario prima emirato e poi califfato favorirà una notevole avanzata da parte del nord cristiano.

Nota

1-In questa Appendice si seguirà principalmente Lacarra J., *Historia del Reino de Navarra en la edad media*, Caja de Ahorro de Navarra, 1975.

4.2- La Società Navarra nei secoli IX°-X°

In questo periodo i potentati cristiani dell'area navarra passano dalla difesa all'attacco. Come nota Lacarra (cit.), la frontiera tra cristiani e mussulmani in Navarra alla metà del IX secolo segnava più un cambio di padroni, cristiani a nord e muladies (cristiani passati all'Islam) al sud che una separazione di tipo religioso. La frontiera correva all'incirca sulla linea che segna l'inizio del rilievo pirenaico: Huesca, Zaragoza, Borja, Tarazona, Tudela erano piazzeforti islamiche, con avamposti costituiti da **Najera**, Viguera (a sud- di Logroño), Arnedo (a sud-ovest di Calahorra, spingendosi fino a S. Esteban de Deyo (**Monjardin**)). Agli inizi del 900 erano in mani cristiane Peralta, Caparros (entrambe in sinistra dell'Ebro, tra Tudela e Pamplona), Peña e Sos.

Monjardin fu in quel periodo perso dai musulmani assieme alla terra di **Estella**. Le informazioni circa la vita religiosa sono scarse per questo periodo. Pamplona fin dal '829 risulta avere un vescovo; sotto Garcia Sanchez si ricostruiscono le gerarchie ecclesiastiche nelle aree riconquistate. Tra 800 e 900 risultano presenti parecchi monasteri specie in area pirenaica: S. Pedro de Usun (Valle del Salazar), Igal (idem); S. Maria de Fuenfria e Urdaspal (V. del Roncal); **Leyre** nella Val dell'Aragòn; S. Martin de Cillas in val Anso; S. Julian de Labasal e S. Pedro de Siresa (val di Echo)(1). A San Millan sulle pendici della Sierra de la Demanda a sud di **Najera** ed in quest'ultima erano presenti eremiti. Nel 923 Ordono II di Castilla restaura il monastero di S. Coloma presso **Najera**. Sancho Garcès fonda quello di S. Martin de Albelda (oggi sparito). Viene restaurato il monastero di S. Millan, di origini visigote e fondato quello di S. Andrès di **Cirueña** (oggi sparito). Verso il 900 si ha notizia di quello di **S. Juan de la Peña**, all'inizio forse grotta di eremiti (poco discosto dal Camino Aragones, a sud di **Jaca**). Va segnalato che nel monastero di Albelda (legato a quello di S. Pedro di Cardena, a sud est di Burgos) fu ritrovato il cosiddetto codice Vigiliano, una cronaca scritta probabilmente da un monaco vissuto ad Oviedo dall'antichità fino all'anno 883. Contiene per la prima volta in un manoscritto cristiano, i numeri arabi dall'1 al 9. Il vescovo francese Gotescalco nel suo viaggio a Compostella del 951 fece tappa ad Albelda e lì si fece copiare un manoscritto di S. Ildenfonso. Nel Monastero di S. Millan de Suso vi sono le prime tracce del volgare castigliano nelle cosiddette Glosas Emilianenses (vedi sopra App. 3). L'architettura delle chiese del tempo è visigota/mozaraba; esempi sono visibili oggi a **S. Juan de la Peña**; S. Coloma; S. Millan. In quest'ultimo luogo era conservata una croce in avorio, opera cordobese della quale oggi restano due bracci conservati al Louvre.

La linea politica navarra sembra mutare con Sancho el Mayor. La famiglia Arista che lo aveva preceduto nel governo di Pamplona pare esser stata invece interessata sostanzialmente prudenti ed attenti alla conservazione del suo dominio. Sancho ha invece l'ambizione di "*alcanzar la libertad del pueblo cristiano*" (ottenere la libertà del popolo cristiano, di fatto cerca di estendere il suo dominio), seguendo la linea di condotta Asturiana; segno visibile di questa aspirazione può esser vista nel fatto che innalza come labaro una croce. E' re, vale a dire riconosce sopra di sé solo il potere divino. Nella zona pirenaica vi erano stati fino ad allora solo conti, cioè vassalli di re. Infine Sancho sceglie di dividere il regno tra i figli, al modo dei re di Asturia e Leòn, mentre in precedenza la tendenza navarra era stata di conservare unito il patrimonio. L'amministrazione dell'area navarra tra 800 e 1000 è poco nota. A larghi tratti ricorda le corti visigote: la corte, il *palatium*, disponeva di un *dux*, un *juez* (giudice), vari conti. Vi era inoltre un maggiordomo (maestro di palazzo) e non mancava un *botillero* (l'addetto al rifornimento del vino).

Sancho el Mayor si lega con politica matrimoniale con Sancho di Castilla del quale diventa cognato. Durante il suo regno rettifica i confini con le taifas, ma non opera spostamenti rilevanti della frontiera. Con Ramòn Borrel di Barcellona, Ermengoldo di Urgell ed il cognato Sancho guida una incursione fino a Cordoba. Recupera Gormaz e Osma, sulla linea del Duero. Al suo tempo la frontiera coi mori passa per Garray (presso Soria), nei cui pressi sorgeva la romana Numancia, già allora abbandonata. Attua una politica matrimoniale intensa. I suoi rapporti con la taifa di Zaragoza sono buoni: quando sua figlia va sposa al conte di Barcellona, il re di Zaragoza offre la sua città come sede per gli sponsali. Sembra aver incontrato Roberto il Pio di Francia (e sarebbe il primo incontro fuori di Spagna di un re cristiano spagnolo) in occasione dell'invenzione della testa di S. Giovanni Battista a Saint Jean d'Angels, su uno dei Cammini francesi verso Compostella, sulle rive della Garonna, a nord di Bordeaux (2). In una donazione al monastero di **Leyre** (1032) si definisce così: "*egnando il serenissimo re Sancho a Pamplona, Aragòn, Sobrarbe, Ribagorza, in tutta Guascogna, in tutta Castiglia e oltre a ciò imperando in Leòn e Asturie*". La presa di Calahorra nel 1045 da parte del figlio di Sancho, Garcia, è esemplare riguardo i rapporti tra i potentati cristiani e musulmani del tempo: il re della taifa di Toledo, in contrasto con quello di Zaragoza, chiede l'aiuto di Sancho. Il re di Zaragoza si rivolge allora per aiuto al re di Leòn, cosa che non impedisce che nell'estate 1044 Sancho devasti le terre di Zaragoza e faccia prigionieri. L'anno dopo, avendo ricevuto aiuti da parte del re di Toledo, Sancho ripete l'operazione e prende Calahorra. Le taifas di frontiera versavano ai re cristiani tributi, un parte dei quali venivano in genere trasferiti a monasteri, come quello di **S. Maria la Real di Najera**, fondata nel 1054. La pratica di dividere il regno tra i figli fu quasi sempre fonte di conflitti cosa che capitò anche con i figli di Sancho el Mayor. Fernando, che aveva ottenuto in eredità la Castiglia, passò ad esser re anche di Leòn. La prima era- secondo la consuetudine pirenaica (cf. Lacarra, cit.) la parte di eredità che doveva trasmettere integra al primogenito; il secondo era un suo acquisto personale e quindi disponibile per altri figli. La frontiera tra Navarra e Castiglia continuava ad esser incerta e fonte di dispute tra i figli di Sancho. A Garcia che aveva avuto la Navarra, apparteneva la diocesi di Oca

(odierna **Villafranca Montes de Oca**). Nella disputa col fratello si giunse allo scontro di Atapuerca (1054), dove Garcia morì sul campo e gli successe il figlio minore Sancho, detto el de Peñalen dal nome della località in cui fu ucciso da una cospirazione nel 1076. Il regno navarro venne allora spartito tra Castilla-Leòn ed Aragón e l'attuale la Rioja andò a Alfonso di Castiglia. La frontiera con i regni mussulmani passava in quel periodo sul rio Ega fino a Estella, poi per **Monjardin e Montejurra**- che appartenevano allora al regno di Aragón unitamente alla destra del rio omonimo con Sanguesa e la conca di Pamplona. Fino al 1134 la Navarra resterà unita ad Aragón .

Note

1-Queste informazioni sono basate su una lettera di S. Eulogio, martire cordobese, al vescovo di Pamplona Wilesindo nella quale ricorda il suo viaggio a metà del secolo 800 in quella area. Sarebbe stato intenzionato ad incontrare i suoi fratelli di sangue che erano in Baviera per commerci, ma impedito a passare i Pirenei per le guerre tra potentati locali, avrebbe fatto un lungo giro per i monasteri navarri. In quello di S. Zaccaria, nella val dell'Erro (probabilmente vicino all'attuale Zubiri) avrebbe fatto copiare la Civitas Dei di S. Agostino, l'Eneide ed altri classici mancanti a Cordova. L'autenticità della lettera è stata messa in discussione (H. Yaben la difende ma cita oppositori alla sua tesi; vedi: *La autenticidad de la carta de S. Eulogio al obispo de Pamplona*, in rete). Il viaggio di Eulogio trova però conferma in lettere del suo amico Alvaro (José Madoz, *El viaje de S. Eulogio a Navarra y la cronologia en el epistulario de Alvaro de Cordova*, in rete, visto marzo 2021).

2-A Saint Jean d'A. vi era un monastero con reliquie di S. Giovanni Battista; fu distrutto nell'800 dai Vichinghi. Ricostruito, verso il 1010-1020 vi si rinvenne una testa che fu ritenuta esser quella del Battista. Il fatto richiamò nella località il re di Francia Roberto il Pio, Sancho III el Mayor, e molti altri dignitari e pellegrini. Non è sicuro che Sancho incontrasse Roberto, in ogni caso sembra appurato che avesse tenuto contatti con signori ultrapirenaici della Guascogna. La fonte dell'incontro è Ademar de Chabannes (989- 1034) peraltro scettico sulla reliquia (frammenti del cranio del Battista furono segnalati in seguito anche alla Sainte Chapelle di Parigi, a S. Jean de Maurienne – all'altro lato del Frejus- ad Amiens oltre che a S. Silvestro in capite a Roma). Le date dell'incontro oscillano tra 1010, 1014, 1016 e 1020 (C. Lalliena Corbera, *Una revolucìon silenciosa. Transformaciones de la aristocrazia Navarro-aragonesa bajo Sanch el Mayor*, in rete).

4.3 -La società Navarra attorno al Mille

La via del Camino francés attuale ricalca la via romana da Bordeaux a Astorga a sua volta tracciata probabilmente su percorsi più antichi. Verso l'ultimo quarto del XI secolo fu utilizzata- unitamente ad altri percorsi e con ampie deviazioni - dai pellegrini diretti a Compostella. Quanti fossero i pellegrini in quel tempo è un problema irrisolto (**Vedi Cap. 10**), assai probabilmente in numero inferiore a quelli degli anni dal 2010 al 2019 (**1**). Garcia Sánchez di Pamplona creò gli ospizi di **Irache e Najera**; Sancho Ramirèz favorì quelli annessi alle cattedrali di **Jaca** (1084) e **Pamplona** (1092) e cedette la chiesa di Garitoain (presso **Monreal**, sul Camino aragonese) al monastero di santa Fè di Conques. **Estella** prese forma come cittadina verso l'ultimo quarto del 1000 (si veda **in seguito**).

Dello stesso periodo sono le prime notizie dell'esistenza del ponte di **Puente la Reina**. Attorno al 1100 sorgono gli ospizi di **S. Cristina sul Somport e di Nostra Signora di Roncisvalle**, entrambi su passi transitati almeno dall'epoca romana. Gli ospizi servivano sia ai pellegrini da e per Santiago che ai mercanti, viaggiatori, malati, pellegrini diretti a Roma e nei luoghi di culto Francesi, oltre che ad una varia umanità. Secondo Suarez (cit.) l'apporto dei pellegrini allo sviluppo delle cittadine sul suo percorso è stato sopravvalutato.

Attorno al mille in Spagna come nel resto dell'Europa occidentale si ha una ripresa delle città; sul Camino sorgono o si ampliano **S. Domingo de la Calzada, Belorado** (su impulso di Alfonso el Bataillador), **Estella, Jaca**. Quest'ultima, di origine pre-romana, viene scelta come capitale da Ramiro I di Aragón, figlio di Sancho el Mayor, che la dota di vescovado; la sua cattedrale è del 1082. Ottiene un suo fuero attorno al 1077. L'aumento di popolazione comportò un aumento della complessità sociale: assumono un ruolo sempre maggiore i ceti di mercanti, artigiani, contadini benestanti; la circolazione monetaria aumenta. L'evoluzione sociale fa sentire le

vecchie forme istituzionali non più come sostegni utili, ma come catene. Di conseguenza cambiarono le regole della convivenza. Quando Jaca riceve il suo fuero viene messo per iscritto che si concede a chiunque di vendere e comprare terre senza pagare tasse ad un signore; la città è costituita da liberi (anche se i servi non spariscono). Semplificando molto si può dire che si passa da una situazione quasi duale di nobili –ecclesiastici e servi-piccoli proprietari ad una tripartizione; entrarono nel gioco sociale quelli che saranno chiamati “burgensen”, abitanti del borgo o anche “franchi”, cioè liberi. Alfonso el Bataillador confermò fueros a **Pamplona, Puente la Reina, Sanguesa, Belorado**. Certamente non lo fece per pura magnanimità, ma anche per trovare appoggi nelle cittadine contro i suoi nobili sovente riottosi. L’aumento della popolazione fu favorito dalla immigrazione di mozarabi dal sud mussulmano e di francesi provenienti in particolare dalla Normandia e dalla Champagne.

I fueros di Navarra e della Spagna del Nord non diedero origine a strutture simili ai movimenti comunali che interessarono- con molte sfumature rilevanti- centro e nord Italia, la valle del Reno, Francia e Provenza. Non si formano cioè nella penisola Iberica Comuni come nell’Italia del Nord, i quali furono quasi delle città-stato, in grado di sfidare vittoriosamente anche il potere imperiale. Al di fuori del perimetro cittadino la condizione dei contadini- mezzadri, servi, affittuari e piccoli proprietari - non dovette esser radicalmente diversa nei comuni o nelle cittadine dotate di fueros (con le riserve viste a proposito delle valli pirenaiche- cf. Bennassar, *Historia des Esp. cit.*) (2). I fueros ebbero notevoli varianti locali, ad esempio in Catalogna si formarono assemblee di cittadini abbienti (honrats) che conseguirono notevoli autonomie, come a Barcellona a metà 1400.

La struttura ecclesiastica in quel periodo risente da un lato della centralizzazione del potere papale, che si afferma dopo la seconda metà del XI secolo (Vedi Cap. 7, App. 9), e dall’altro dell’emergere dei nuovi regni cristiani. I vescovi iberici- come nel resto della cristianità del tempo -erano in genere rampolli di famiglie nobili. Fino al 1076 la Navarra ebbe due centri episcopali: Najera (che assunse il titolo vescovile di Calahorra, rimasta ancora mussulmana) e Pamplona. L’organizzazione ecclesiastica non era isolata dal resto della cristianità: Sancho el Mayor aveva contatti con l’abate Odilone di Cluny oltre che con la sede vescovile catalana di Ripoll. La riforma dei monasteri benedettini stimolata da Cluny passò in Spagna a Albelda, Irache, Oña. I legami revescovo avevano un evidente aspetto politico. Ad esempio quando morì il vescovo di Roda, Americo, il successore Borrell fu consacrato da quello di Urgell, dal quale dipendeva (1017). Morto Borrell, il nuovo presule, Arnulfo, legato a Sancho el Mayor fu consacrato a Bordeaux (1028), sospendendo così i legami con Urgell e con la sede metropolitana che comandava su quest’ultimo, Narbonne. Questo mutamento va probabilmente messo in relazione al fatto che Sancho el Mayor aveva buoni rapporti con la Guascogna. Con il nuovo re, Ramiro I di Aragòn, cambiarono ancora gli orizzonti politici ed il vescovo Arnolfo dovrà operare ancora in dipendenza da Urgel. Fino ad Alessandro II papa (1061-1073) la curia romana non sembra aver interferito con l’episcopato navarro. Nel 1064 però fu inviato in Spagna come legato il Cardinal Hugo Candido; uno dei motivi sembra esser stato quello di imporre il rito romano al posto di quello locale. I vescovi di Calahorra, Oca, Alava, andarono a Roma portando al ritorno con sé i codici con il rito romano. Anche Sancho Ramirez pare esser stato a Roma nel 1068. Alla morte di Sancho el de Peñalen il rito romano penetra- lentamente- in Navarra e in Castiglia. Il nuovo legato romano, un francese, Frotardo (1083), nomina abati e vescovi. La regola monastica di S. Agostino viene introdotta dal 1079. Vescovi francesi sono nominati a Zaragoza (Pedro de Labrama, m. 1129), Tarazona (Miguel di S. Sernin di Tolosa m. 1151) e Pamplona (Guillermo, un guascone, m. 1122). Prende piede nell’architettura il romanico: a **Leyre, Pamplona** (cattedrale iniziata nel 1100, sullo stile di S. Sernin di Tolosa, modello poi ripreso in quella di **Compostella**). Nelle terre conquistate si adattano a chiese le moschee e si ha una divaricazione: al nord penetra il gotico internazionale, al sud strutture si creano forme ispano-arabe. I contatti con la Francia comportano l’arrivo di manoscritti da quella regione; sono scritti in stile carolingio che sostituirà il corsivo visigoto. Non si tratta solo di un cambio di stili di scrittura, ma anche di importazione di nuove concezioni religiose. Intanto, prima ancora che a Toledo, a Tudela, a Tarazona, si formano scuole di traduzione in latino di testi arabi ed ebraici (3). La corona di Navarra è un incrocio di legami matrimoniali con casate francesi del sud (Foix, d’Albret) e con i re Capetingi. S. Luigi IX di Francia ha madre spagnola; lo stesso sarà secoli dopo per Enrico IV di Navarra, diventato re di Francia. Merita un accenno Carlos II de Navarra (vedi l’App. 5), che ebbe un ruolo notevole in Francia, nella repressione spietata della Jacquerie del 1358 e che fu anche il primo re navarro ad essere incoronato ed unto, alla maniera Francese; prima di lui i sovrani del suo paese venivano semplicemente sollevati da terra (4).

Su questo ordito sociale e politico va sovrapposta una trama di conflitti tra regni cristiani e tra questi ultimi e mussulmani, con rivolte interne a completare il quadro (5). Vanno aggiunti alcuni dettagli che si situano sul crinale pirenaico attraversato dal Camino. Sancho el Fuerte, morto senza eredi legittimi, uno dei vincitori di las Navas nel 1212, era sui 220 cm di altezza; è sepolto nella collegiata di N.S. di Roncisvalle, ove si conservano, secondo la tradizione, anche le catene che circondavano il padiglione del Miramolin (che una tradizione vuole legassero gli schiavi neri della scorta personale del re mussulmano) e che sono presenti nello stemma attuale di Navarra. Il suo successore fu Teobaldo (nipote di Sancho el Sabio e di un conte della Champagne) il cui figlio, Teobaldo II, anche lui re di Navarra, fu alla crociata con Luigi IX di Francia nel 1270. Nell'estate torrida il santo re morì a Tunisi di dissenteria e pure Teobaldo, a Trapani, uscì di vita sulla via del ritorno. Nel periodo della Navarra francese a cavallo del 1300 scoppiò una guerra civile; i francesi entrarono per il **Somport**, passarono per **Jaca** e presero **Pamplona**, mettendo a sacco la Navarrerria, uno dei tre quartieri della città (gli altri due, S. Nicolas e S. Sernin, i cui abitanti erano di origine ultrapirenaica, furono risparmiati).

La disintegrazione del califfato e la formazione delle taifas pose queste ultime in posizione subordinata ai regni cristiani ai quali dovevano tributi annuali, in moneta aurea. Un esempio di ciò è dato da Sancho el de Peñalen che nel 1069 stipula con Muqtadir, re di Zaragoza, un trattato col quale quest'ultimo si impegna a versare 1000 mancusos –oro al navarro, anticipandone 500. Inoltre Muqtadir si impegna a non allearsi con cristiani o mussulmani che fossero nemici di Sancho. Questi a sua volta prometteva di non appoggiare eventuali nemici del re di Zaragoza. L'accordo era in realtà fragile, potendo altri regnanti cristiani offrire migliori condizioni al sovrano moro. Quando nel 1087 (Lacarra, *cit.*) il re navarro si impegna a dare 500 mancusos ogni anno al Papa come prezzo del vassallaggio (il mancuso era moneta araba il cui valore variava molto, vedi : A. Saccocci, *Il mancuso nelle fonti medievali: metamorfosi di un mito*; in rete v. marzo 2021) si tratta di denari derivanti in buona parte dalle parias pagate dalle taifas confinanti. Per inciso, la "sottomissione" al papato comportava anche dei vantaggi: nel 1095 il papa Urbano II riservò al solo soglio pontificio eventuali scomuniche dei re navarri. Le entrate di quest'ultimo regno nel 1100 erano costituite oltre ai pagamenti da parte delle taifas, da pedaggi, tasse, dogane (due tra le principali vie di passaggio dei Pirenei erano navarre, la via di Pamplona e di Jaca). Lo stretto legame tra Navarra e Francia portò con sé sia innovazioni che instabilità. Teobaldo I portò con sé un ampio seguito dall'originaria Champagne al quale assegnerà incarichi di corte, creando però risentimento nella nobiltà locale Champagne (come capiterà poi, questa volta con personale borgognone, con Carlo V). Luigi X di Francia e re di Navarra soggiornò in quest'ultima nel corso del suo regno solo un mese e mezzo e fu il solo a passare i Pirenei nel periodo di dominio francese. La pratica, usuale nella casata della Champagne, di tenere registri contabili fu introdotta in Navarra. Da quel che resta della documentazione si ricava che nel 1280 le entrate furono di 12.268 libbre (unità di conto). Di esse 5000 provenivano dalla zona della Ribera, lungo l'Ebro con capitale Tudela, seguita da Estella con 2500. Erano costituite da decime e novene; da redditi da proprietà reali; multe e confische; pedaggi e dogane; aljamas (tassa) delle juderia di Tudela (che da sola pagava 800 libbre). Le uscite andavano per 1/3 in spese militari. Lo sbocco al mare navarro era verso S. Sebastian e Fuenterrabia, in seguito anche attraverso Bayonne. La struttura amministrativa vedeva al vertice il Consiglio reale il cui potere si consolidò dopo il 1200. Vi partecipano sostanzialmente tre gruppi: ricohombres, nobiltà intermedia (infazones e caballeros), rappresentanti dalle città (6). A metà 1200 vi erano nel Consiglio 12 ricohombres, 20 cavalieri e un numero variabile di "buenos hombres" "rappresentanti delle città. La gerarchia ecclesiastica costituiva un potere a parte: agiva separatamente o assieme al consiglio reale a seconda dei temi trattati. La piramide sociale navarra di quel periodo vede una cuspide costituita dal clero di rango elevato e dagli aristocratici ed una grande "pancia" formata da labradores (contadini). All'interno dei vari strati le differenze economiche potevano essere grandi: contadini benestanti e con proprietà o braccianti; alta o bassa nobiltà. La gerarchia ecclesiastica di grado elevato era legata al re a doppio filo e questo significa anche controllata da quest'ultimo, nomine comprese. Il vescovo di Pamplona doveva fornirgli 100 cavalieri per la guerra. Se quest'ultima era contro i mori, doveva accompagnare le truppe, se contro i cristiani poteva farne a meno. I vescovadi erano quelli di Pamplona, Calahorra, Bayonne, Tarazona. Le riforme degli ordini monastici passarono da Francia in Navarra con qualche intoppo. Nel 1200 il monastero benedettino di **Leyre** entrò in crisi; Teobaldo I nel 1236 (Lacarra *cit.*) lo offrì ai cistercensi per 1000 maravedis d'oro; nel 1270 i benedettini lo ripresero con le armi. **Irache** rimase benedettino. La crisi dei vecchi ordini monastici fu compensata dai nuovi ordini mendicanti. Già sotto Sancho el Fuerte vi furono insediamenti francescani a **Sanguesa e Pamplona**. Le clarisse sono a **Pamplona** fin dal 1227, forse il primo loro convento

fuori di Italia. In Estella si insediano nel corso del 1200 francescani, clarisse, mercedari, monache benedettine, cistercensi e domenicani.

I “labradores”, in sostanza gli unici a pagare tasse, potevano dipendere dal re (realengo), dai signori (solariego) o dal clero (abadengo). La loro condizione economica non era uniforme ma diversificata. Il pagamento degli affitti era definito nei dettagli: se il pagamento era dovuto al re, il bailo reale doveva fornire l’oltre per il vino ed il sacco per il grano, il contadino le bestie per il trasporto fino al mercato più vicino. Dalla fine del 1100 si diffuse l’uso di un canone annuale per i singoli o l’intero villaggio. Nel caso di dipendenza dal signore, in genere la più onerosa, i proventi andavano sia al re che al signore stesso. Anche in questo caso le clausole erano specificate minuziosamente, il ginepraio fiscale non è una creazione contemporanea. Alcune tasse dovevano esser percepite come particolarmente vessatorie come la cena “*de salvedat*” (il riconoscimento del signoraggio), l’offerta al signore della Opilarinzada (una torta e del vino, oppure 16 denari) oltre ovviamente alle varie corvées. Si è già detto della presenza ebraica a Tudela; una comunità importante vi fu anche ad Estella, nel borgo di S. Martin. La chiesa di S. Maria Jus, presso il castello, è probabilmente stata costruita sulla sinagoga. Va considerata la presenza mussulmana, forte specie nella Ribera. A Tudela i mori costituivano nel 1200 probabilmente più della metà della popolazione. Infine va ricordato come fin dal 1304 fu costituito dai re navarri a Parigi il “Colegio de Navarra”, con circa a 70 posti, destinati a studenti del regno in quella Università (7).

Ci si può chiedere quale posto occupasse in questo panorama il Camino. Probabilmente minore di quanto si pensi. Certo era una tessera del mosaico, ma non costituiva la trama dominante.

Note

1-Negli anni 2018-19 le Compostelle consegnate –inferiori sebbene non di molto al numero dei pellegrini – sono state circa 300.000/a. L’Europa del 1200- quella cristiana- poteva avere sui 50 milioni di abitanti. La Spagna del Nord attorno ai 2 mil. Un flusso di 300.000 pellegrini /anno (1/6 circa della popolazione del luogo) sarebbe stata insostenibile nel XIII sec. dal punto di vista logistico e creato squilibri nei luoghi di provenienza. Si veda Cap.9,2.

2-Sul movimento comunale in Europa: G. Tabacco, G. Merlo, Medioevo, Il Mulino, 1999, pp 394 sgg.). Anche: G. Ortman et al., *Cities, complexity theory and history*. PLOS ONE, 2020 (in rete). In sintesi gli elementi che favorirono la formazione dei comuni sembrano esser stati almeno i seguenti: ripresa demografica delle città; formazione di ceti nuovi di artigiani-proto-industriali e commercianti in ambito cittadino; aumento della circolazione monetaria e degli scambi commerciali; indebolimento del potere regio e signorile. Non c’è però un modello unico applicabile né alla fase iniziale né agli esiti finali. Tabacco (cit., p. 399) cita l’esempio di Laon nel nord francese dove si creò una forte tensione tra ecclesiastici e cavalieri da un lato e mercanti, artigiani e vignaioli dall’altro. Quest’ultima aggregazione riuscì ad acquistare –pagando una forte somma, indizio di un acquisito benessere- il diritto di creare un comune. Il vescovo poi ci ripensò e abolì il comune. I “borghesi” si ribellarono ed ammazzarono il vescovo. Il re intervenne, ma confermò il comune. La formazione del comune rompeva una organizzazione sociale preesistente. Sempre Tabacco *et al.* (p. 399) citano la definizione di Guiberto di Nogent a commento dei fatti di Laon: “*Communio autem novum ac pessimum nomen*”. Un altro autore scrisse al tempo: “*Communia est tumor plebis, timor regni, temer sacerdotii*”. Quando appariranno sulla scena i movimenti operai organizzati tra 1800 e 1900 il giudizio su di loro non sarà diverso. Ancora nel 1958, a Feltre (BL), il sostegno dato dalle ACLI ad un candidato invisito al clero locale portò alla condanna del Movimento in un documento che definiva gli aderenti ad esso, per lo più impiegati ed operai, non adatti a comprendere e gestire questioni politiche (v. Decet F., Storia delle ACLI e degli aclisti della Provincia di Belluno, 2020, DBS ed.). Quando i soldi cambiano in modo ampio di tasca – come pare esser stato a Laon e nei nascenti comuni- è segno di una rivoluzione che non può non originare reazioni in chi ci perde. I nuovi ceti hanno interessi da difendere diversi da quelli dei potenti precedenti e tutto questo accende la lotta per il potere, cosa peraltro comune in ogni tempo e luogo come ha fatto notare il Morgenthau (*Politics among Nations*, 1948, p. 29). In Francia il potere regio frenò l’ascesa comunale. In Spagna non mancarono ribellioni di ceti “borghesi” cittadini all’inizio del 1100- ad esempio a Santiago e Sahagùn- ma furono sconfitte dai poteri signorili ed ecclesiastici. Vero è che il potere regio concesse alle città i fueros, ma questi erano un mezzo per bilanciare il

peso nobiliare, non la creazione di comunità sostanzialmente libere. In Italia i comuni furono gestiti da consoli o da podestà eletti dalle nuove élites; assunsero dimensioni considerevoli, col contado potevano estendersi, compreso il contado ed al Nord per circa 2-3000 kmq. La formazione dei comuni si può vedere come una fase di transizione, con mutamenti istituzionali frequenti, nella quale domina l'instabilità. Si trattava di adeguare l'organizzazione delle città a quella – di molto aumentata in complessità- delle società che si erano sviluppate in esse. Le vecchie forme istituzionali non erano più in grado di sostenere le nuove forme commerciali, di bilanciare gli interessi dei nuovi ceti. Quando un organismo complesso- ed una città è tale - si trova ad avere un livello di complessità inferiore a quello del suo intorno rischia l'estinzione: una medusa è perfetta in acqua, spiaggiata muore (su complessità ed organizzazione sociale si veda J. Gharajedaghi, *System Thinking: Managing Chaos and Complexity*. 2nd Ed., Elsevier, 2006, 338 pp..).

3-Di Tudela era Rabbi Abraham ibn Ezra (1092 ca – 1167), ebreo, che fu un autore importante per la diffusione della scienza araba in Occidente. Scriveva in arabo ed ebraico, ma insegnava agli allievi occidentali in latino. Interpretò la Bibbia in senso non allegorico; di fronte alle incongruenze dell'Esodo (ad esempio: si riteneva fosse stato scritto da Mosè, ma di questi veniva riportato un discorso quando era morente) dichiarò che chi ne avesse risolto le difficoltà interpretative avrebbe compreso la verità. Si può anche intendere: la Bibbia non è un libro di scienza, dove vale che A non è B, ma è- si veda **lezione del Talmud, nel Commento a Matteo di Strack & Billerbeck, un sostegno, un bastone e non un dogma e quindi può essere anche un ostacolo.** Abraham b. Ezra era di tendenze neoplatoniche e Spinoza si riferisce a lui per sostenere che l'Esodo non era opera di Mosè.

4-Su Carlos II si veda l'Appendice seguente ed anche: M. Raquel Garcia Arancon, *Carlos II de Navarra. El círculo familiar (560-608, in rete)* utile per inquadrare il ginepraio genealogico navarrino del tempo; Plar Azcarte Aguilar –Amat, *Carlos II de Navarra y las avatares de la política hispanica: la etapa de non beligerancia (1349-1361)*, pure in rete. Scoppiata la Jacquerie nel 1358, il re navarro passò dalla parte della repressione, che guidò con spietatezza. Tra l'altro fece prima prigioniero, poi torturare ed infine uccidere Guillaume Carle, il capo dei contadini, venuto a trattare. La storia della Jacquerie (Jacques Bonhomme era il titolo dato ai contadini, ma al pellegrino non sfuggirà l'omonimia col santo di Compostella). Tra i promotori della rivolta ci fu Etienne Marcel, (ca 1315-1358) *prevot* dei mercanti di Parigi, in sostanza capo del municipio parigino, anche lui ucciso nella breve insurrezione. Marcel era tra l'altro capo della confraternita di S. Giacomo di Parigi. La Jacquerie ha visto molte interpretazioni. Utile per un primo orientamento: Aiton Douglas James, *Shame on him who allows them to live. The Jacquerie of 1358*, PhD thesis, 285 pp, 2007 (<http://these.gla.uk/2734>). Sulle rivolte si veda Cohn, *Lust for Liberty: the Politics of Social Revolt in Medieval Europe, 1200-1425*, 2006. Questo A., sulla base di un migliaio di casi di rivolte arriva a concludere che in genere esse furono contadine e in prevalenza ottennero dei risultati. Un esempio potrebbe essere quello della Certosa di Trisulti in lite con i contadini del luogo (Colleparado), i quali avevano intaccato le proprietà monastiche. Si giunse dopo alcuni anni, nel 1254, per opera del Cardinale di S. Maria in Trastevere ad un accordo: i contadini non avrebbero messo piede nella selva monastica, i monaci non avrebbero chiesto i danni e non si sarebbero puniti i rivoltosi (R. Comba, *Boschi ed alpeggi, fra certosini contadini nell'Italia centro-settentrionale tra XII e XV secolo*. In: Bourin et al. (Ed) *Rivolte contadine e rivolte cittadine nell'Europa del Trecento*, 2008 (in rete), 217-250).

5-I rapporti Navarra-Francia furono continui ed intricati. A Teobaldo II successe l'ultimogenito, Enrico I di Navarra, che sposò una figlia di S Luigi IX; dal matrimonio nacque Juana I di Navarra (Vedi Genealogie). La Rioja, al confine tra Navarra e Castiglia, fu luogo privilegiato di contese tra i regni cristiani. Alfonso VII di Castiglia la conquistò e la diede al figlio Sancho, poi re Sancho II. Sancho el Sabio di Navarra la riprese. Alfonso VIII di Castiglia cercò a sua volta di recuperarla, finché nel 1179 si arrivò ad una pace. Per quanto riguarda il conflitto con i regni musulmani, la Reconquista, la Navarra rimase "chiusa" nella progressiva espansione verso sud della Castiglia, pur partecipando alla battaglia di Las Navas de Tolosa che segnò un punto di non ritorno. Alfonso VIII di Castiglia fu battuto ad Alarcos nel 1195 dagli Almohadi; razzie di questi ultimi si ebbero l'anno seguente a Madrid e Guadalajara. Allo spirare di una tregua con i vicini islamici, nel 1210, la parte cristiana perse ancora a Salvatierra nel 1211. Il Papa promulgò allora una Crociata ed appoggi vennero forniti anche dalla Francia. Secondo Lacarra (cit.p. 124 sgg) Alfonso VIII avrebbe voluto assediare Salvatierra, essendo contrario a ciò Sancho el Fuerte, poiché si sarebbe perso molto tempo. Allora il castigliano avrebbe

proposto di attaccare Leòn, col quale c'erano dei contrasti. Il re Navarro avrebbe replicato d'esser venuto per battersi coi mori e non coi cristiani. Nella battaglia di Las Navas del 1212 furono presenti le truppe di Alfonso VIII, di Pedro I d'Aragón, del vescovo di Narbonne (i crociati francesi) e milizie dei concellios (i municipi delle terre conquistate). Pare che Alfonso VIII avesse ad un certo punto dato per persa la battaglia, al contrario degli altri condottieri cristiani. La crociata che vide Teobaldo assieme a Luigi IX era stata proclamata dal Papa che concesse -come di consuetudine- alcuni privilegi: per un periodo di tre anni una piccola parte delle rendite ecclesiastiche della Champagne (dominio del Navarro) oltre alle decime di Navarra.

6-*Ricos hombres* erano i ricchi e/o persone influenti, nominati dal re e di solito erano cariche ereditarie. La ricchezza derivava tuttavia dagli honores (beni) dati in uso dal re. La Cort, il consiglio reale, poteva togliere questi benefici, anche se le procedure in merito erano rigidamente regolate. Norme dettagliate erano anche quelle che disciplinavano la gestione delle terre date in uso (il Fuero general). Ad esempio si scriveva che “*el rico hombre la honor (il bene datogli dal re) no debe robar*”, segno che vi era questa tendenza. I nobili, di sangue, infazones e caballeros, godevano di privilegi: esser giudicati solo dal Consiglio reale; esenti da tasse; se accusati di furto da un villano la prima volta erano assolti se giuravano di non averlo commesso. Le città principali che fossero anche dipendenti dal re erano rappresentate nel Consiglio; erano *las buenas villas*. Una eccezione a ciò era il borgo di S. Sernin di Pamplona, rappresentato in Consiglio, mentre il resto della città era soggetta al Vescovo. Le città rappresentate furono **Estella, Borgo S. Sernin di Pamplona, Sanguesa, Los Arcos, Puente la Reina**, Olite, in larga parte poste sugli attuali Caminos. Le città si riunirono in una fratellanza, la Hermandad, nel 1274. Erano comprese in quest'ultima **Burgo S. Nicolas (Pamplona), Estella (con il concejo di S. Martin** ubicato nel borgo dove sorge l'albergue municipal odierno), **S. Miguel e S. Pedro de Lizarra**, in sinistra orografica), Olite, **Sanguesa, Puente la R., Los Arcos, Viana, Roncesvalles, Saint Jean Pied de Port**, Tudela, Olite. Nel 1300 l'indicazione di nuove cittadine da far rientrare nel consiglio reale è appannaggio del re, segno di un progressivo aumento del controllo centrale delle autonomie cittadine, similmente a come avviene in quel periodo in Francia e Germania per i comuni (v. Tabacco e Merlo, *Medioevo*, cit).

7-Il vescovo di Pamplona, Arnaldo di Barbazan (m. 1355), aveva istituito borse di studio per studenti navarri presso università all'estero. Al Colegio de Navarra si poteva accedere anche se poveri, purchè francesi o navarri. Vi studiarono anche il Richelieu ed il Condorcet. Soppresso dalla rivoluzione francese, nel 1804 nei suoi locali si stabilì l'E'cole Polytechnique.

Appendice 5 – Carlo II di Navarra “el Malo”

Il periodo aureo della Navarra medievale fu quello del XII secolo; in quel periodo furono edificate o rifatte le chiese di **Roncesvalles, Iraque**, la cattedrale di Tudela, **S. Miguel e S. Pedro a Estella; S. Maria y Santiago a Sanguesa**. Il periodo successivo fu di relativo declino, ma Carlos II provvide- sia detto con rispetto delle immani tragedie che subirono quelle popolazioni- a riempirlo di ogni sorta di avvenimenti ognuno degno di un romanzo. Dal 1238 Navarra aveva un Fuero General, una sorta di costituzione scritta sulla quale doveva giurare il re. Con Teobaldo I per la prima volta fu convocata la Cort general, assemblea dei nobili e del vescovo di Pamplona, per approvare nuove tasse. Lo stesso re sostituì i *ricohombres* che amministravano le parti del regno con suoi funzionari. Lui come il figlio furono anche poeti, ma Teobaldo II non accettò di esser sottomesso ai Fueros e si fece incoronare dal Papa (1259): segno che riteneva di avere sopra di lui solo Dio. Concesse tuttavia fueros ai nuovi borghi che si crearono. Al suo tempo Navarra aveva circa 150.000 abitanti; le uscite sono state stimate per il 7% dedicate alla burocrazia, il 34% agli armamenti ed il 60% a spese reali (L. Landa El Busto, *cit.*). Sotto Enrico I (1270-74) proseguirono a **Pamplona** gli scontri tra i borghi, che si trasformarono in guerra nel 1276; in seguito truppe francesi assediaron e saccheggiarono la Navarrerria. La reazione navarra fu la costituzione di una Junta di clero, nobili e proprietari che adottò il motto degli infazones di Obanos: “*Pro libertate patria, gens libera state*” (si alzino in piedi gli uomini che sono a favore della libertà della patria; si veda anche Cap. 7, Parte II, App. 7). Nei primi decenni del 1300 vi furono assalti alle Juderias di **Estella, Puente la Reina, Viana** etc. Si salvarono per intervento dei governatori quelle di Tudela e **Pamplona**. Nel marzo 1328 clero e nobili riuniti a **Puente la Reina** accettarono come regina Juana (figlia di Luigi “el Hutin”, l'attaccabrighe, re di Francia) e suo marito Felipe II conte di Evreux. Dalla coppia nascerà Carlos, che nel 1349 a 17 anni diverrà Carlos II di Navarra .

Carlos II molto dopo la sua morte fu definito “el Malo”. Diversamente il Lacarra (*Hist. de Navarra, cit.* pp. 185 sgg.) scrive che nonostante “*su juventud dio muestras desde el primer momento de extraordinarias dotes de sagacidad y de gobierno*”. Peraltro lo stesso Lacarra aggiunge che alla fine del regno di Carlos II “*Navarra quesò arruinada*” e soffrì le conseguenze della politica del re il quale aveva subordinato i propri interessi a quelli del regno. Una successiva storia di Navarra (L. Landa El Busto, *Historia de Navarra, Gobierno de Navarra, in rete*) tratta succintamente di Carlos II affermando che in quel periodo le genti navarre soffrirono di calamità - guerre e peste- quasi continue, ma che quel re favorì la borghesia e pose i presupposti per il recupero della regione nel periodo successivo. Inoltre –aggiunge– Carlos riuscì a mantenere sostanzialmente intatti i confini della Navarra.

Carlos II merita attenzione, non tanto per i suoi equilibrismi, astuzie, cambi di fronte, atti violenti e spregiudicati, ma in quanto ebbe un ruolo non trascurabile (a prescindere da valutazioni morali) al di fuori della Navarra, nelle lotte tra Francia e Inghilterra e nella repressione della Jacquerie del 1358. Allevato in terra francese, arrivò in Navarra nella primavera del 1350, e fu consacrato re a Pamplona nel giugno seguente. Nella regione era appena finita la peste nera, iniziata nel 1347, durata fino al 1349, e che comportò un salasso pari ad almeno un terzo della popolazione (Pejo J. Monteano, *La peste negra en Navarra. La catastrofe demografica de 1347-1349, in rete*) (1). E di peste era morta sua madre Juana II dopo che il padre era deceduto a Jerez de la Frontera nel corso di una crociata contro i mori nel 1343. Carlos II si presenta subito: alla resistenza posta in atto in particolare dai borghesi alla sua richiesta di coniare nuova moneta (era consuetudine ad ogni nuova incoronazione, ma per farlo serviva denaro e quindi nuove tasse), fece impiccare 8 capi dei rivoltosi. Il nuovo re poteva aspirare al trono di Francia: era nipote di Luigi X; Filippo IV di Francia aveva sposato sua nonna Juana I di Navarra; lui stesso aveva ereditato feudi in Normandia e altre parti della Francia. Il re del momento, Juan II el Bueno, figlio di Filippo VI Valois, succeduto a Carlo IV (il quale era figlio di Filippo il Bello, come detto marito di Juana I; da non confonderre con l’omonimo marito di Juana la Loca, figlia di Isabel I di Castiglia) era morto senza eredi. Lasciata quindi la Navarra nelle mani del fratello Luis Carlos andò alla corte francese, ove combinò un matrimonio con Juana figlia del re (che allora aveva 8 anni). Trovò un ostacolo nella sua ascesa in un castigliano, Carlos de la Cerda, detto anche Carlos di Spagna, conestabile del regno ed intimo del re Juan II. Il de la Cerda ebbe uno scontro violento con Felipe, fratello di Carlos II, e nel gennaio 1354 venne assalito dai due fratelli navarri con l’aiuto di loro sgherri ed ucciso probabilmente da Felipe. Assuntasi la responsabilità dell’atto Carlos rischiava tuttavia di perdere i suoi domini in Normandia. Con l’aiuto della zia paterna Giovanna d’Evreux, vedova di Carlo IV di Valois detto il Calvo e della sorella Blanca di Navarra, vedova di Filippo IV di Francia, ottenne nel 1354 un accordo col re francese, da quest’ultimo poi non rispettato. Carlos II non si diede per vinto, si recò ad Avignone, allora sede papale, prese accordi con il duca di Lancaster il quale agiva per conto di Edoardo III di Inghilterra e sosteneva Pedro I di Castilla (vedi genealogia). A seguito di questo ritorno in Navarra raccolse truppe (circa 2000 uomini, con una spesa di circa 30.000 libbre, pari ad 1 anno di entrate della Navarra, secondo Lacarra, *cit.*) e via mare da Bayonne raggiunse Cherbourg, della quale era signore. E’ il periodo della guerra dei Cento anni tra Francia ed Inghilterra e la sua è di fatto una ribellione nei confronti del re francese, il quale però perviene ad un nuovo accordo col nostro (1355) e Carlos fa atto di sottomissione a Parigi. L’anno dopo però viene incarcerato dal re e 4 dei suoi vengono subito decapitati. Nel settembre di quell’anno il re francese viene sconfitto in battaglia presso Poitiers dagli inglesi guidati dal principe di Galles (2), preso prigioniero e trasferito in Inghilterra. Carlos II è allora liberato dai suoi sostenitori e portato prima ad Amiens e poi a Parigi (3). Il 1358 è l’anno della Jacquerie che vede Carlos II guidare la tremenda repressione (n. 4 in App. 4 precedente). La pace anglo-francese di Bretigny costringe il navarro a riconciliarsi con Juan II (si seguono qui come sopra i nomi dei re francesi nella grafia usuale spagnola) e deve ritornare in Navarra ove resta dal 1369 al 1372. E’ il periodo della guerra tra Enrico Trastámara e Pedro I. Con quest’ultimo Carlos II combina il trattato di **Estella** nel 1362, ma poi assolda mercenari della guerra dei 100 anni- rimasti disoccupati dopo la recente pace di Bretigny- e si accorda con re Pedro IV di Aragón per agire insieme contro la Castiglia. Secondo Lacarra Carlos II era in certo modo obbligato a legarsi cogli inglesi, i quali dominavano sull’Aquitania, confinante col suo regno. Il sostegno inglese gli tornava utile anche per difendere dai francesi i suoi domini in Normandia. Nel 1366 Enrico Trastámara entrò attraverso la Catalogna con truppe mercenarie e giunto a Burgos si proclamò re di Castiglia (Lacarra aggiunge che il suo capo militare, il bretone du Guesclin si intitolò re di Granada, forse per far credere che il loro era un tentativo di crociata contro i mori). Le truppe del Trastámara arrivarono fino a Siviglia inseguendo Pedro I, il quale fuggì attraverso Portogallo e Galizia e cercò protezione presso Edoardo III di Inghilterra. **Logroño**, Soria, Zamora resisterono al Trastámara

e così pure la Galicia. Carlos II in sostanza intavolò trattative con tutti, senza compromettersi con nessuno- e da ciò forse la sua tardiva nomea di “malo”: con Enrico Trastamara, col re di Francia, col du Guesclin, col papa avignonese, con i cavalieri mercenari inglesi, anche con Pedro I. Con quest’ultimo stipulò un accordo che avrebbe previsto un risarcimento di 200.000 fiorini per il passaggio dei mercenari del principe di Galles in Navarra. Il 3 aprile Enrico Trastamara perse ancora da Pedro I a Najera e fuggì per il Somport, condottovi da Pedro de Luna, prelato, poi antipapa come Benedetto XIII. Carlos II, indeciso sul da farsi, architettò, pare, una soluzione ingegnosa: si fece prendere prigioniero dal suo castellano di Borja, cugino del du Guesclin e liberare solo dopo la battaglia di **Najera**, in modo da non dover portare i suoi soldati nel conflitto. Poi però mise in prigione il suo castellano, non farlo sarebbe stato ammettere l’inganno (4). Enrico Trastamara rientrato dalla Francia, con l’aiuto esplicito del re francese, si incontrò a Montiel nel 1369 col fratellastro Pedro che venne ucciso probabilmente dal du Guesclin. Carlos II permutò in seguito i suoi possessi francesi con Montpellier, cosa che il re francese Carlo V cercò di ostacolare. I due si incontrarono, ma solo dopo che il francese gli aveva dato degli ostaggi come garanzia. Carlos è re di un piccolo regno, non particolarmente ricco ed è perciò sempre alla caccia di soldi; per costituire un esercito di 3000 uomini nel 1372 si fa dare dalle Cortes di Pamplona 50.000 libbre, ottenute imponendo tasse anche a nobili e clero. Il vescovo ed il decano di Pamplona si opposero invano a ciò. Il primo si salvò fuggendo ad Avignone, il secondo venne raggiunto presso **Logroño** ed ucciso. Alla fine il re di Francia, cognato di Carlos II, conoscendone l’abitudine a trattare su più tavoli, catturò due esponenti del consiglio reale (il segretario ed il ciambellano) e con la supposta pretesa delle confessioni di questi si fece nominare tutore dei beni francesi di Carlos in nome dei di lui figli – di fatto glieli tolse. In conclusione il re navarro aveva tre dei suoi figli ostaggi presso il re di Francia, perso i possessi in Normandia e Montpellier; salvava solo Cherbourg, che cederà poi agli inglesi in cambio di mercenari. Infine anche la Castiglia, alleata dei francesi, lo attaccò. Morirà nel **1387** a 54 anni. Gli successe il figlio Carlo il Nobile (5).

NOTE

1-In base alle indagini di Monteano (*cit.*) il calo della popolazione a seguito della peste nera fu molto diseguale, da un quinto a due terzi a seconda delle diverse aree. In media le morti furono molto maggiori nelle città, ove il contagio era più facile. Vi furono nel 1362, 1382, 1400, 1411, 1421, ritorni epidemici. Poiché veniva falciata anche la popolazione in giovane età, il recupero demografico veniva tagliato alle radici. Probabilmente nel 1427 la Navarra aveva ancora solo una frazione della popolazione presente nel 1346

2-Il principe di Galles, detto il principe nero, era Edoardo, erede al trono di Inghilterra- sul quale non salì mai perché morì prima del re suo padre; nella battaglia di Najera del 1367 vinse Enrico II Trastamara e le truppe francesi del du Guesclin. In quest’ultima occasione dalla sua parte vi era pure suo fratello, Giovanni di Gand (il Juan de Gaunt degli spagnoli), duca di Lancaster, che aveva sposato Costanza, figlia di Pedro el Cruel di Castiglia. Come si vede nella figura delle genealogie la figlia del Lancaster, Caterina, sposerà Enrico III Trastamara, ponendo fine al dissidio tra rami legittimi ed illegittimi originati da Pedro I e Enrico II.

3-Lacarra (*cit.*) parla di trionfo di Carlos II ad Amiens; il cronista Froissard (Cap. 180) dice sobriamente che fu lì ben ricevuto in casa del canonico e che aspettò finché non ebbe dal duca di Normandia assicurazioni sulla sua persona. Ancora Lacarra scrive che a Parigi Carlos tenne un discorso nel quale sostenne il suo diritto alla successione di re di Francia. Froissard (Cap. 181) scrive di un discorso in latino rivolto a prelati e cavalieri. In ogni caso a dicembre 1357 Carlos riebbe i suoi domini francesi. L’anno dopo scoppiò la Jacquerie e Carlos II con l’aiuto della cavalleria francese la repressò duramente. Lacarra dice che attirò con l’inganno il capo dei rivoltosi, Guillaume Carle, e poi lo fece torturare ed infine uccidere. Froissard, che vede la rivolta come fumo negli occhi, scrive che i rivoltosi presero il nome da un loro capo eletto re, Jacques Bonhomme; che si facevano chiamare tra di loro Compagnons; attribuisce al re navarro due interventi: uno nel quale ammazzò circa 3000 insorti (sui 100 000 che a suo dire costituivano il totale stimato dei rivoltosi) e l’altro nella battaglia di Meaux (Brie), nella quale ne furono scannati altri 7000.

4-Secondo Lacarra il du Guesclin fece liberare il cugino imprigionato e chiese di esser risarcito. Carlos II, a corto di soldi, dovette dargli anche parte dei gioielli della corona.

5- Aveva perso l'uso degli arti e come cura era stato avvolto in bende impregnate di alcol, che incendiatesi accidentalmente gli causarono ustioni che lo condussero a morte.

Appendice 6- La Rioja tra 900 e 1300 (1)

La storia della Rioja nel periodo considerato si può suddividere per comodità in tre fasi: quella della conquista musulmana, da poco dopo il 711 fino al 930 circa; quella sotto dominio pamplonese- navarro, fino al 1076 ed infine quella di unione alla Castiglia. L'alta Rioja, quella che comprende Logroño, Najera, Grañon e che viene di seguito considerata, era stata riconquistata all'incirca dal 926, mentre la parte bassa, con Calahorra, rimase a lungo in possesso delle forze musulmane. Il Camino francés attuale la percorre per circa 60 km; è terra ricca di tradizioni, a lungo contesa tra Navarra e Castiglia e confine linguistico tra lingue romanze e basco. Intorno al 900 risalgono le prime citazioni di nuclei popolati quali Ciruena, Najera, Logroño, Grañon e Sotès. L'area attorno a Najera, adatta alla produzione agricola di ortaggi, è quella che nella Rioja alta conobbe gli insediamenti musulmani maggiori. Il ripopolamento da parte cristiana si ritiene abbia comportato a partire dal 1000, un allargamento delle aree coltivate a cereali. Cortezar *et al.* riportano le tipologie sociali dei proprietari dei mulini ad acqua citati nelle fonti dal 900 al 1300:

Tipologia sociale dei proprietari	citazioni	%
Re, o conti castigliani	90	52
Vescovi o nobili	41	24
Piccoli proprietari	17	10
Clero	6	3
Monasteri	18	11

Tab.1 Proprietari di mulini citate nelle fonti dal 900 al 1300 circa .Dati da Cortezar et al. cit.

Circa l'87 % delle citazioni di Tab. 1 si riferisce a nobili, re o prelati (che insieme sommano circa $\frac{3}{4}$ delle citazioni) e monasteri, tuttavia un 10% è riferibile a piccoli proprietari, indice che il mondo contadino-dominante sul piano numerico- non era dal punto di vista sociale ed economico uniformemente povero. Il potere nell'arco di tempo considerato si può considerare suddiviso in tre settori, quello reale-nobiliare, quello dell'alto clero ed infine, in parte minore, delle "villas" e delle "valles". I re Pamplonesi affidarono dopo il 930 porzioni della Rioja a chi li aveva aiutati nella riconquista, cioè a aristocratici ed in minor parte a monasteri. Si discute ancora se questi affidamenti, detti "tenencias", siano da considerare o meno appartenenti al sistema feudale che si diffuse allora nell'Europa occidentale. Per quanto riguarda i monasteri in quel periodo nella Rioja quelli dominanti erano San Millan della Cogolla, Santa Maria di Najera, Valvanera, Albelda, Cañas. Quest'ultimo è situato a circa 3 km da Azofra, quello di S. Millan a un 20 km a sud da Najera e quindi con ogni probabilità furono mete frequentate di pellegrini diretti a Santiago. Il monastero forse più rilevante fu quello di S. Millan, nato probabilmente su insediamenti eremitici (San Millan secondo la tradizione fu un pastore-eremita) risalenti al VI secolo e trasformato in cenobio di vita in comune dopo la riconquista nel X secolo. Vedi App. 2 al Par. 1.2). Verso il 1025 questo monastero ricevette da 330 villaggi di Alava 350 barre di ferro che probabilmente servivano per ricavarne strumenti agricoli (asce, zappe, aratri, roncole per la potatura etc.) oltre che per armi (già si è vista in Bennassar l'importanza dei fabbri nello sviluppo della Catalogna). L'economia che ruotava attorno ai cenobi era legata ad allevamento, cereali, vite, pesca (nell'Ebro), sale (derivanti da depositi triassici di sale, un esempio di queste formazioni è il diapiro di Posa del Sal a nord di Burgos) e- come si è visto con il pagamento in barre di ferro- attività artigianali. S. Millan accettò dapprima la regola benedettina e poi la riforma di Cluny. Verso il 1050 era a capo di altri 16 monasteri, tra i quali S. Felix de Oca. Sempre nel XI secolo la sede venne trasferita da Suso a Yuso ed il cenobio divenne un gran proprietario di greggi e cointeressato nel commercio della lana. Nel periodo Navarro fu il centro religioso di quel regno. Il suo raggio di influenza, quello delle proprietà che ad esso furono donate, si estendeva dal mar cantabrico al Pisuerga fino alle falde dei Pirenei, comprendendo un'area da nord a sud di circa 300 km e da esta a ovest di 200. Va segnalato che verso la metà del XII secolo un monaco di San Millan elaborò il "votos de san Millan", un documento nel quale si pretendeva che i nuclei famigliari di un' area all'incirca dal Carrión all'Arga dovessero dare un censo al monastero sulla

base di un voto espresso da Fernàn Gonzalès, conte di Castiglia (vedi mappe cronologiche), prima di uno scontro con i mori. Questo “voto” ricorda quello simile di Santiago, ed è riconducibile a tutta una serie di voti posteriori, espressi da comunità piccole e grandi (2). Ritornando alla distribuzione del potere nella Rioja, le “tenencias” si convertirono lentamente in poteri signorili. Nel XI secolo la famiglia dei Cameros disponeva di quasi 1/3 delle terre dell’area; nello stesso periodo gli Haro governavano Haro e Najera. Nel XIII secolo si erano già affermate le casate degli Zuniga, Leiva, Velasco, Guevara, Baztan. Un vero sviluppo urbano si ebbe solo dopo il Mille, in prevalenza lungo la rotta commerciale e percorso dei pellegrino che si usa indicare come camino francès, una via di comunicazione con il resto d’Europa. Nel periodo precedente, nel X secolo, si stima che i nuclei popolati riojani fossero circa un centinaio; sulla base dei loro nomi è stata tentata una classificazione: circa il 70-80% erano di derivazione latina, il 6% araba (tra essi Albelda, Azofra) il 9% baschi. Il terzo pilastro, il più debole, del potere roijano, furono le comunidades de aldea, le quali disponevano di un concilium, una assemblea allargata – almeno formalmente- a tutti gli abitanti del villaggio. Documenti dell’esistenza di queste strutture risultano solo per Najera (poi soggettata a potere signorile) e Ciruena. Le “valles” erano raggruppamenti di villaggi; si possono citare le Cinco Villas e le Villas de Campo le quali ultime verso il 1060 comprendevano Navarrete, Hornos, Fuenmayor.

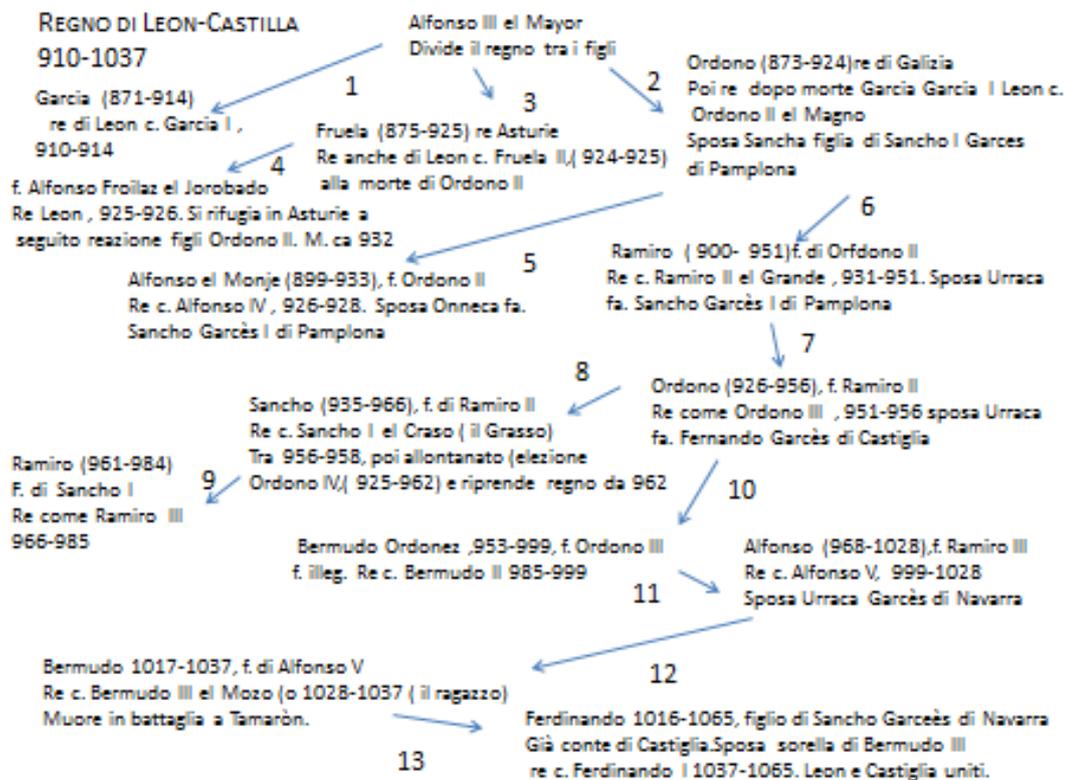
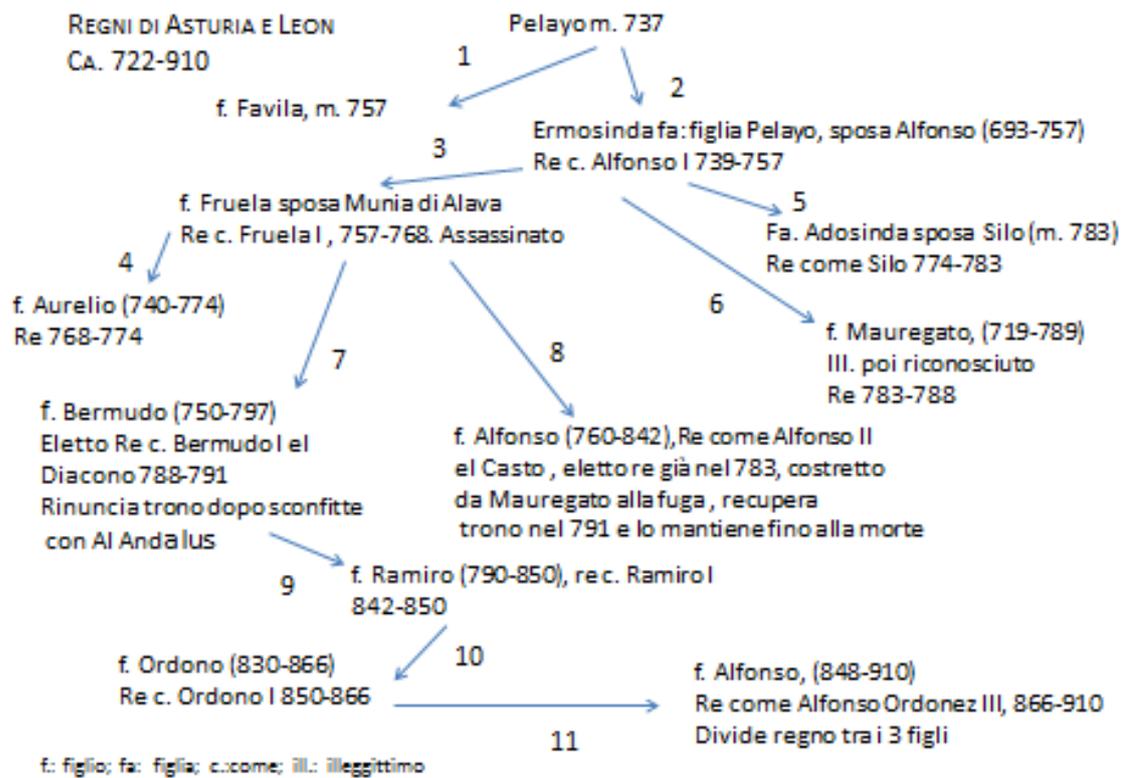
Note

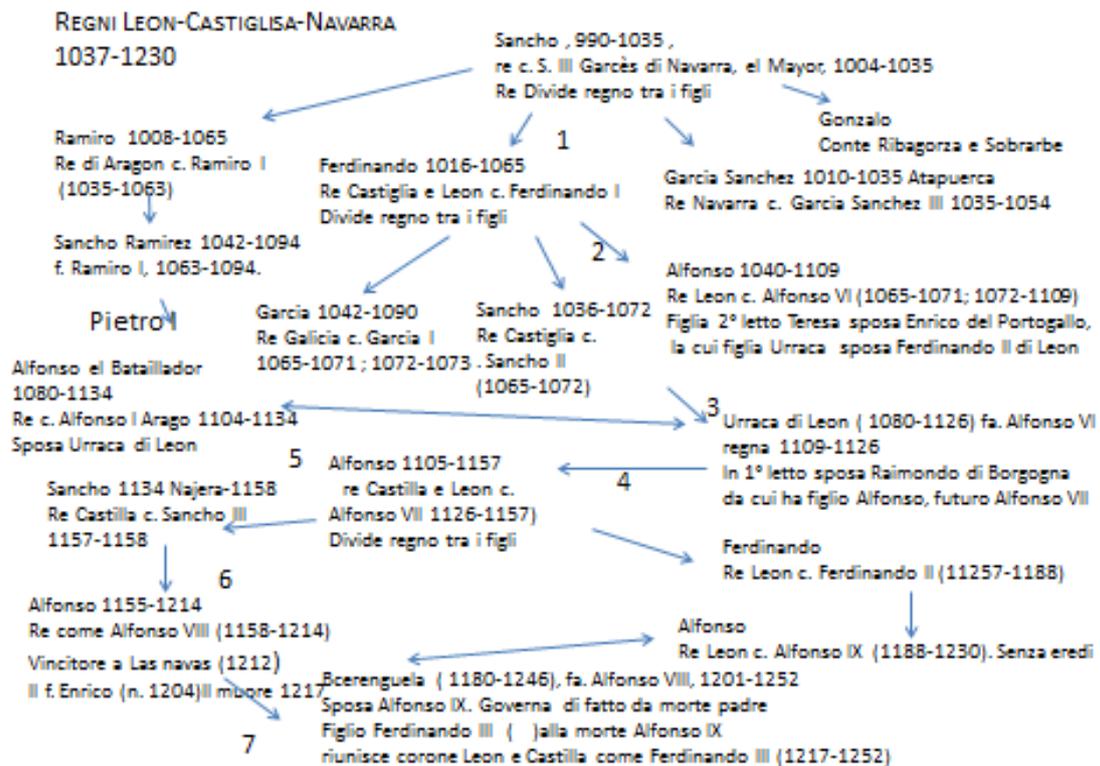
1-J.A.Garcia de Cortazar, Ruiz de Aguilar, *Estudios de Historia medieval de la Rioja*, 2013, pp. 205 (in rete visto giu. 2021); J. Garcia Turza, *Los espacios de poder en al Rioja medieval*, s.i.d. (in rete, v. giu 2021); Goicolea F.J., *Navarrete a finales de Edad Media*, Berceo, 1999, 136, 59 86 e sgg.

2-Si possono ricordare i voti per la peste del 1631 a Venezia (fu costruita la Basilica della Salute) e quello molto più modesto di Sorriva di Sovramonte (Feltre, BL) che consistette nell’impegno, ogni anno, di distribuire una ricca minestra di fagioli ai poveri del paese, tradizione rispettata ancora oggi.

Genealogie dei regni cristiani, ca 700- 1230.

Sulle dinastie reali spagnole si veda il recente lavoro di J. de Salazar : *Las dinastias reales de España en la Edad Media*. Real Academia de Historia. Boletín Oficial del Estado, 2021, 555 pp.



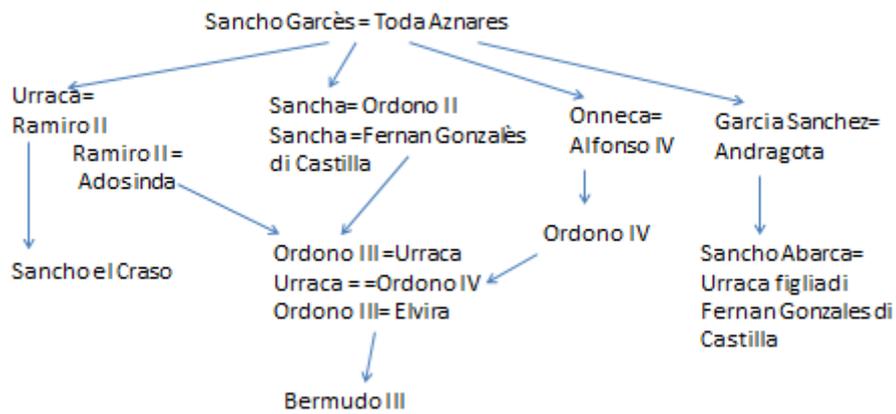


Correzioni:

1-Alfonso IX di Leòn ebbe da Berenguela figlia di Alfonso VIII di Castiglia il figlio Ferdinando poi re come Ferdinando III el Santo (ca 1201-1252). Il matrimonio tra Berenguela e Alfonso IX era stato annullato per vincoli di parentela. Per identici motivi era stato annullato il primo con Teresa del Portogallo. Una volta morto il fratello ed erede al trono di Castiglia Enrico nel 1217, il trono passò alla sorella Berenguela, già reggente, che lo cedette al figlio Ferdinando. Aveva dovuto vincere, ancora vivo Enrico, il tentativo di usurpazione da parte di Alvaro Nuñez de Lara, già maggiordomo del defunto re. Alfonso IX entrò poi in guerra col figlio Ferdinando ambendo al trono di Leòn. Alla fine rinunciò al trono di Leòn, ma diseredò Ferdinando (ca. 1218). Alla sua morte Alfonso IX lasciò il trono alle figlie di primo letto Sancha e Dolce. Il clero appoggiava invece Ferdinando. Berenguela e Teresa del Portogallo, ex mogli di Alfonso IX, giunsero ad un accordo pacifico col quale, dietro adeguato compenso, le due regine rinunciarono al trono in favore del fratellastro. Teresa era stata la prima moglie di Alfonso IX; era figlia di Sancho I del Portogallo e di Dulcee (figlia a sua volta di Petronilla regina di Aragon.

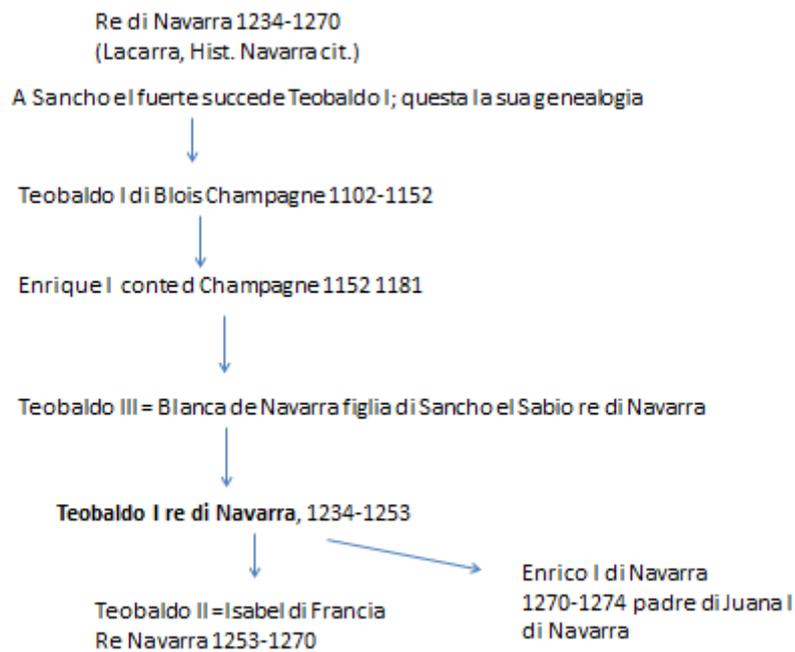
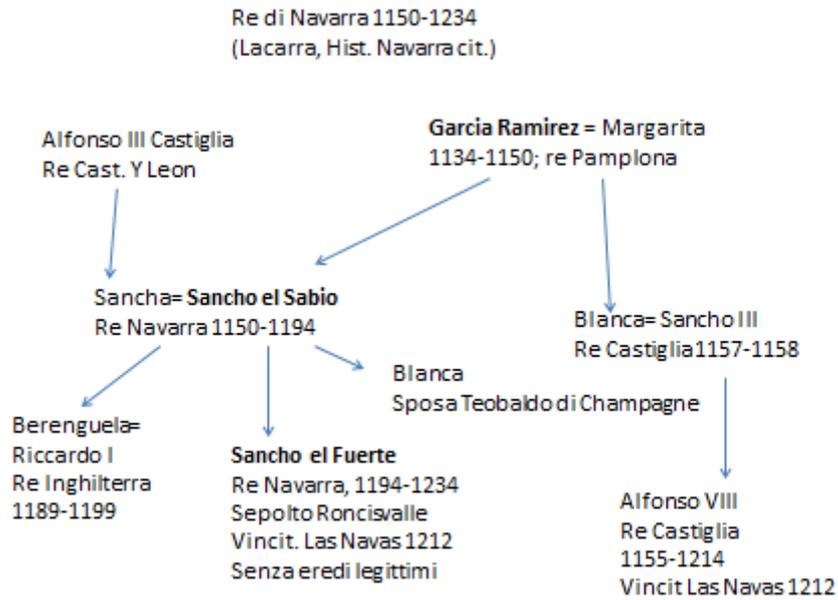
2- Da non confondere Urraca (1080-1126), la figlia di Alfonso VI e di Costanza di Borgogna, andata sposa prima a Raimondo di Borgogna (da questo matrimonio nacque Alfonso Raimunde, re come Alfonso VII) e poi ad Alfonso el Bataillador, con la Urraca nipote di Alfonso VI, nata dalla di lui figlia Teresa ed Enrico del Portogallo. Quest'ultima Urraca sposerà Ferdinando II di Leòn, padre di Alfonso IX.

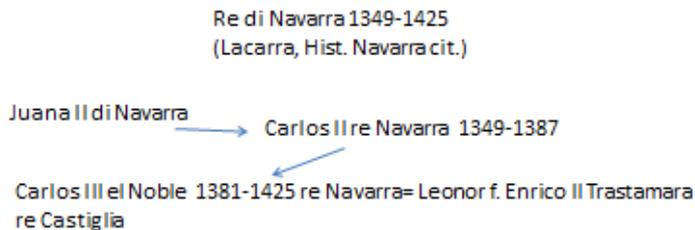
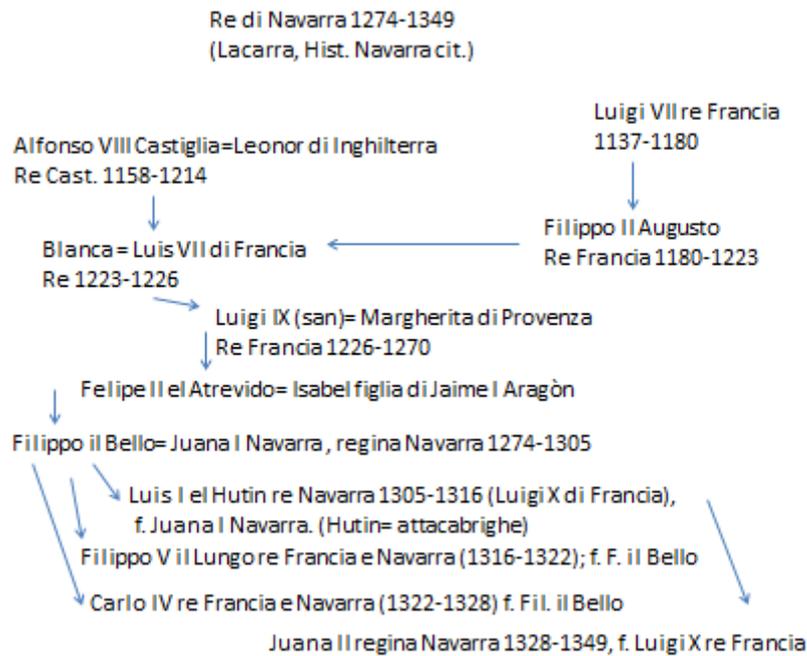
Sancho Garcès di Pamplona e legami con Leon e Castilla



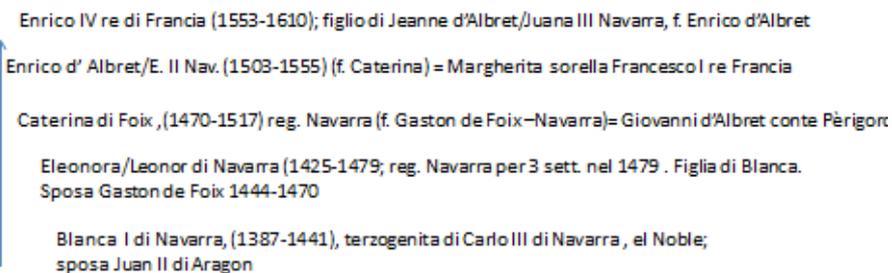
(da: J. Lacarra, Historia de Navarra , cit.)

Re di Navarra 1035- 1150
(Lacarra, Hist. Navarra cit.)





Ascendenza di Enrico IV di Francia



BIBLIOGRAFIA Cap. 1 e INTRODUZIONE

- 1 Acemoglu et al. 2002, Reversal of fortune . Geography and institutions in the making of the modern world income distribution. *Quart J. Econ.* 117, 1231-1294
- 2 Aiton Douglas James, Shame on him who allows them to live. The Jacquerie of 1358, PhD thesis , 285 pp, 2007 (<http://these.gla.uk/2734>)
- 3 Arancòn M. R.G., Carlo II de Navarra. El círculo familiar , 1987.
- 4 Assmann J., Moses the Egyptian, Harvard Univ. Press, 1997
- 5 Assmann J., The Mosaic distinction, Representations, 1996
- 6 Azcarte Aguilar –Amat P., Carlos II de Navarra y las avatares de la política hispanica: la etapa de non beligerancia (1349-1361)
- 7 Behan C., et al., Bias in Historical Descriptions..., *History and Theory*, 39, 2000, 39-66
- 8 Benassar B., Histoire des Espanoles, 1985
- 9 Bennassar B., Saint Jacques de Compostelle, 1970
- 10 Botero G., Relationi Universali, Parte sesta, Relationi di Spagna. Venezia 1618
- 11 Brown R.E., Vangelo di Giovanni, Cittadella , 2005
- 12 Buresi P., Ghourgate M. (Le Maghreb XIe-XVe siècle, 2013. In HAL, archives-ouvert
- 13 Campanini M.,(Al Ghazali, BUR, 2000
- 14 Cantera Mointenegro E., Los Judios en la historiografia Riojana, 1983, publicaciones.uniroja.es
- 15 Cardini F., Europa e Islam, Laterza, 1999
- 16 Carr E.H., What is History?, Penguins books, 1961
- 17 Cervantes M. de, Don Chisciotte, BUR. Introduzione di L. Borges, 1997
- 18 Cherubini G., Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale,1998

- 19 Clot A., L'Espagne musulmane, Perrin , 2004
- 20 Cohn S. K., Lust for Liberty: the Politics of Social Revoly in Medieval Europe, 1200-1425, 2006.
- 21 Coleman S., Do You believe in Pilgrimage? Communities, Contestation and Beyond. *Anthropological Theory*, 2002, 2(3), 355-368
- 22 Comba R., Boschi ed alpeggi, fra certosini contadini nell'Italia centro-settentrionale tra XII e XV secolo. In : Bourin et al. (Ed) *Rivolte contadine e rivolte cittadine nell'Europa del Trecento*, 2008
- 23 Corbera L. C., Una revolucion silenciosa. *Trasformaciones de la aristocrazia Navarro-Aragonesa bajo Sancho el Mayor*, 1993.
- 24 Denzinger, H.J., et al., *Enchiridion etc.*, 1995.
- 25 Deswarte Th., St. James in Galicia (ca 500-1300). *Rivalries in Heaven and Earth*, in: *Culture and Society in Medieval Galicia*
- 26 Fedele A., Giorda M.C., *Riflessioni su pellegrinaggi, luoghi religiosi, donne e corpo: un'introduzione*. *Annali di Studi religiosi (Fondazione Bruno Kessler)*, 2017, 67-81
- 27 Freedman R.A., Kauffmann W.J., *Universe*, 8th Ed., 2008
- 28 Garcia Fitz F., La reconquista: un estado de la cuestion. *Clio e Crimen*, 6, 2009,142-215
- 29 Garcia de Cortazar J.A., Ruiz de Aguilar, *Estudios de Historia Medieval de la Rioja*, 2013
- 30 Garcia Villoslada R., *Historia de la Iglesia en Espana*, 1982
- 31 Gharajedaghi, J., *System Thinking: Managing Chaos and Complexity*. 2nd Ed.,Elsevier, 2006, 338 pp.
- 32 Gibney E., *Nature*, doi: 10.1038/nature.2014.15819
- 33 Grenier A., *Revue des Etudes Anciennes*, 1933
- 34 Guardini R., *La fine dell'era moderna*, 1950
- 35 Guzman M.R., *Los grupos etnicos en la Espana musulmana*,2003
- 36 Harnack A. von, *Storia del Dogma*, Compendio, Claudiana, 2006
- 37 Izquierdo Benito R., Alfonso VI y la toma de Toledo. *Temas toledanos*, 1986, Toledo, Diputaciòn Provincial, 76 pp
- 38 Jedin H. , *Storia della Chiesa*, T. 4, 1974
- 39 Julia D., *Le voyage aux saints. Le pèlerinages dans l'Occident moderne (XVe-XVIIIe siècle)*, 2016, 374 pp
- 40 Kratochvil P., *Geopolitics of Catholic Pilgrimage: On the Double Materiality of (Religious) Politics in the Virtual Age*. *Religions*, 2021, 12, 443.
- 41 Lacarra J., *Historia del Reino de Navarra en la edad media* , Caja de Ahorro de Navarra, 1975.
- 42 Lenaers R., *Benchè Dio non abiti più nell'alto dei cieli*, Massari, 2009
- 43 Levi Provencal E., *Seville Musulmane. Traité d'Ibn Abdun*, 1947
- 44 Madoz J., *El viaje de S. Eulogio a Navarra y la cronologia en el epistulario de Alvaro de Cordova*, Principe de Viana, 1945
- 45 Maes B., *Le livrets de pèlerinages. Imprimerie et culture dans la France Moderne*, 2017, 340 pp.
- 46 Martinez Diez G., *El Cid historico*, Barcelona, 1999
- 47 Mansi J. D., *Sacrorum Conciliorum ...*, T. 19, col 741
- 48 Melo Carrasco D., Vidal Castro F.(Eds.), *A 1300 años de la Conquista de Al-Andalus (711-2011)*. *Historia y legado del Islam en la Penisola Iberica*, 2011
- 49 Merlo G.G., *Medioevo*, Il Mulino,1989
- 50 Monsalvo Antòn J. M., *Atlas Historico de la España Medieval*, 2010, 276 pp.
- 51 Monteano Sorbet P.J., *La peste negra en Navarra. La catastrofe demografica de 1347-1349*, 2001
- 52 Niebuhr R., *Il destino e la storia*, 1999, 382 pp.
- 53 Oakeshott M., *The politics of Faith and the politics of Scepticism*, 1990
- 54 Ortman G., et al., *Cities, complexity theory and history*. *PLOS ONE*, 2020
- 55 Oto- Peralias D., Romero-Avila D., *Historical Frontiers and the rise of Inequality*,2017
- 56 Oto- Peralias D., Romero-Avila D.,*The economic consequences of the Spanish Reconquista*, 2016
- 57 *Patrologia Latina (Migne)*, 99, col.153-159; 96, 839

- 58 Pazos A.M. (Ed.), *Pilgrims and Politics: rediscovering the Power of the Pilgrimages*, Routledge Ed., 2012, 222 pp.
- 59 Polany M., *The tacit Dimension*, 1966
- 60 Rabe C., *Spanisher Jakobsweg*, Ediz. 2012
- 61 Roberts N., *The Olocene*, Blackwell, 1998
- 62 Robinson J.A.T., *Honest to God*. SCM Press, 1963
- 63 Schama Simon, *Paesaggio e Memoria*, 2018
- 64 Shelby Spong J., et al., *Oltre le religioni*, Gabrielli, 2016
- 65 Suàrez Fernàndez L., *Historia de Espana, Edad media*, Gredos, 1970
- 66 Tabacco G., G. Merlo, *Medioevo, Il Mulino*, 1999
- 67 Turner V., Turner E., *Image and Pilgrimage in Christian Culture*, Columbia Univ. Press, Ia Ed. 1978
- 68 Ubieto Artieta A. , *Valoraciòn de la reconquista penisular*, Conferencia celebrada en Estella , 1970
- 69 Viguera J.M., *El establecimiento de los musulmanes en Espana. Al –Andalus* ,1994
- 70 Viscardi A. *et al .* (Eds.), *Scritture e scrittori dei secoli VII-X*, Einaudi, 1977